BULLETIN

DE LA

Société d'Histoire Vaudoise

N° 30

*

ANNÉE 1912

TORRE PELLICE — IMPRIMERIE ALPINE
Auguste Coïsson.

Stampa anastatica: Milanostampa Farigliano (CN)

TABLE DES MATIÈRES

du Bulletin 30me

EMILIO TRON - **L'Episodio Valdese del Terzo Concilio di Laterano,** in una Novella del PECORONE . . . *pages* 5-20

DAVIDE JAHIER - **La Restaurazione nelle Valli Valdesi:**

Introduzione . . . . . » 21-23

Parte Prima: *Il Regno di Vittorio Emanuele* . . . » 24-60

ARTURO PASCAL - **Comunità eretiche e chiese cattoliche nelle Valli Valdesi,** secondo le Relazioni delle Visite Pastorali del Peruzzi e del Broglia . . . . » 61-67

Documenti . . . . . » 67-73

Bibliothèque et Archives . . . . . » 74-79

Bureau de la Société . . . . . » 80

che interrogò e confuse i ricorrenti, facevo seguire l'esposizione d'una leggenda a cui quell'interrogatorio aveva dato luogo. (1)

Or ecco che la novella prima della giornata sesta del *Pecorone* ci si presenta come un'altra fase della stessissima leggenda!

In che rapporto stiano le due fasi vedrà bene chi leggerà la novella qui *in extenso* riprodotta.

***

« Già non è molto tempo che furono in Parigi due grandissimi e valent'uomini, e nell'una e l'altra ragione dottori, l'uno de' quali aveva nome messere Alano, (2) e l'altro messer Gio. Piero, (3) e in verità la Cristianità non aveva allora i più valent'uomini di costoro.

« Questi due sempre s'astiavano insieme; ma pure messere Alano vinceva, perch'era il maggior rettorico del mondo, e aveva più sentimento che messer Gio. Piero, il quale quasi era eretico, e più volte avrebbe messo confusione nella Fede nostra, se non fosse stato messere Alano, il quale la sosteneva, e riparava a tutte le sue quistioni.

« Avvenne che questo messere Alano volle venire a Roma per visitare quelle sante reliquie, e per vedere il Papa e la sua Corte; però, mossesi da casa con molti famigli e bene in arnesi, e andonne a Roma e visitò

---

(1) Questa leggenda, redatta in pessimo latino, fu per la prima volta stampata a Lione, nel 1501, da un anonimo, che Henriquez chiamerà poi **Matthias Bonhome,** e fa parte del proemio ad un commento alle Parabole di Alano. Di quella edizione dev'essere una ristampa, ma migliorata, se pure non ne è il modello, l'opuscolo, di 32 fogli in-8, che non vedo menzionato da alcuno, sebbene esista nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma (*Miscellanea Valenti:* 1108, 4), e che fu *Impressum Liptzk per Melchiar Lotter Anno salutis nostre Millesimo quingentesimosecundo,* coi titoli di *Alani proverbia cum exponibilibus sentencijs diligenter correcta* nel frontispizio, e di *Doctrinale altum Parabolarum Alani* nell'interno.

Riprodussero la leggenda:

Joannes Buzelinus, *Gallo-flandria sacra et profana,* Duaci, 1625, pag. 544;

Chrysostomus Henriquez, *Menologium Cistertiense notationibus illustratum,* Antuerpiæ, t. I (1630), pag. 34;

Caesar Egassius Bulaeus, *Historia Universitatis Parisiensis,* Parisiis, t. II (1665) pag. 436.

Casimirus Oudinus, *Commentarius de Scriptoribus Ecclesiae antiquis,* Lipsiae, t. II (1722), col. 1395.

(2) Vuolsi che, fra il 1113 ed il 1213, siano vissuti quattro celebri personaggi di questo nome: due fiamminghi e due inglesi. Ma l'inglese che, circa il 1213, raccoglieva e commentava canoni e decretali è forse tutt'uno coll'altro, soprannominato *Bellocivus (Beckley),* che fioriva circa il 1230. Ed il fiammingo, che taluno dice morto a Chiaravalle il 14 ottobre 1182, va probabilmente identificato col *Doctor Universalis* Alano da Lilla, deceduto a Cistercio il 16 luglio 1202. Questi, nato circa il 1112, fu, dal 1128 al 1139, monaco in Chiaravalle; dal 1140 al 1151, abate dell'Arivour; dal 1152 al 1167, vescovo di Auxerre; e, dal 1168 in poi, rifattosi monaco, professore a Parigi e forse a Monpellieri.

(3) Non consta che abbia professato in Parigi, ai tempi di Alano da Lilla, alcun valent'uomo per nome Giovanni Pietro.

il Papa, e vide la Corte sua, e come ella si reggeva; e forte si maravigliò, considerando che la Corte di Roma dee essere fondamento della Fede, e mantenimento della Cristianità, ed egli la trovò tanto vituperosa e tanto piena di simonia. (1)

« Per la qual cosa e' si partì da Roma, e deliberò d'abbandonare questo mondo, e di darsi al servizio di Dio. (2)

« Essendosi dunque partito di Roma, e venendosene co' famigli suoi, quando fu presso a San Chirico di Rosena, disse loro: « Avviatevi innanzi e pigliate l'albergo, e me lasciate a mio agio ».

« I famigli s'avviarono innanzi, e andaronsene a San Chirico; e come messere Alano li vide partire, uscì fuor di strada, e tenne verso la montagna, e tanto cavalcò che s'abbattè la sera a un pecoraio.

« Messere Alano smontò, e stette quella sera con lui, e poi la mattina gli disse: « Io ti vo' lasciare questi miei panni e questo cavallo, e tu mi da' i tuoi ».

« Il pecoraio credette ch'egli facesse beffe di lui, e disse: « Messere, io v'ho fatto onore di quel ch'io ho potuto; piacciavi di non vi far beffe di me ».

---

(1) Proprio quello che capitò al Gualtiero autore del *De nugis curialium!* Cf. **J. Bardoux,** *De Walterio Mappio,* Columbariis, 1900, pagg. 93-94.

(2) Stando al commentator delle Parabole di Alano, il motivo della conversione sarebbe stato ben diverso. Cito l'edizione di Lipsia (1502):

Cum quadam die studeret Parisius sciens septem Artes liberales necnon leges atque decreta suam scientiam proposuit exponere et in aliquem fructum redigere seu explicare.

Et cum in crastinum de tota trinitate predicando vellet scientiam et noticiam veram de illa cunctis audientibus exhibere. ipso pergente ad spacium prope quandam ripariam. cogitans qualiter opus propositum complere posset. quemdam puerum reperit. qui tenens unum coclear in manu fecerat unam parvam foveam. modicum procul ab aqua. hauriens aquam cum suo cocleari portabat ad foveam quam fecerat. et instanter (sicut puer apposuerat aquam in foveam) aqua terram intrabat. quia locus erat arenosus.

Quod videns Alanus dixit puero. O puer quid hic agis.

Respondens puer dixit. Totam istam ripariam in foveam meam ponere proposui. nec cessabo quousque propositum meum adimplevero.

Cui Alanus. Quando putas fecisse opus tuum licet sit puerile. tamen impossibile tibi.

Cui puer. Hoc citius fecero quam tu propositum tuum adimpleveris.

Et Alanus respondens dixit. Quid enim proposui facere.

Et puer dixit: Tu proposuisti declarare cras totam trinitatem per tuam scientiam in predicatione. quod est magis impossibile tibi. quam quod ego proposui.

Quod audiens Alanus multum territus reversus domum et dicta pueri commemorans. multum dolens et tristis suam presumptionem sive arrogantiam cognovit.

Adveniente vero die crastina et hora predicationis ubi multitudo magna populi fuerat congregata. Alanus ascendens cathedram dixit loco thematis. Sufficiat vobis vidisse alanum.

Quibus verbis dictis descendit de cathedra. et abijt.

Quod videns populus non modicum stupefactus fuit.

Hoc facto Alanus verecundia confusus, permanere nolens ibidem transivit. Burgundiam, et in quadam Abbatiam sistertium nomine pastor ovium fuit. et deinde conversus ipsius Abbatie. ad modum layci.

« Messere Alano si spogliò i panni di dosso, e poi fece spogliare questo pecoraio, e lasciògli il cavallo e ogni sua roba, e tolse i panni e le scarpette e 'l bottaccio del pecoraio, e misesi in camino alla ventura.

« I famigli suoi, veggendo che non tornava, cercarono per lui, e non lo trovando, s'imaginarono poi, perchè il camino non era sicuro, ch'ei fosse stato rubato e morto; e così stettero alcun dì, e poi si partirono e tornaronsi a Parigi.

« Ora messere Alano essendosi partito dal pecoraio, giunse la sera a una badia ch'era in Maremma, e chiedendo del pane per amore di Dio, l'abate lo domandò se e' voleva stare con altrui.

« Rispose messere Alano che sì.

« Disse l'abate: « Che sai tu fare? »

« Rispose messere Alano: « Signor mio, io saprò fare ciò che voi mi insegnerete ».

« All'abate parve che costui fosse una buona persona, e tolselo, e cominciollo a mandare per le legne.

« Costui cominciò a far sì bene, che quanti ne stavan nel munistero gli volevano bene, perch'e' faceva volentieri ciò che gli era comandato, e non si vergognava e non s'infigneva di durare fatica, e di por mano a ciò che v'era a fare.

« Dove l'abate, veggendo l'umiltà sua, lo fece coviere (1) del munistero, non sapendo chi e' si fosse, e posegli nome don Benedetto.

« E la vita sua era questa, di digiunare continuamente quattro dì della settimana, e mai non si spogliava, e sempre stava gran parte della notte in orazione, nè mai di cosa che gli fosse detta o fatta si cruciava, ma lodava ogn'or Cristo.

« E a questo modo aveva deliberato di servire a Dio; talchè l'abate gli voleva tutto 'l suo bene, e tenevalo molto caro. (2)

« Ora avvenne ch'essendo i suoi famigli tornati a Parigi, dicendo che messere Alano era morto, fessene in Parigi grandissimo lamento per tutti i valent'uomini, considerato che avevano perduto il più valente dottore che avesse il mondo.(3)

« Ove questo messer Gio. Piero sentendo che messer Alano era morto, funne molto allegro, e disse: « Oggi mai potrò io fare quel ch'io ho più volte disiato ».

---

(1) Sguattero?

(2) La badia ove si ritirò provvisoriamente Alano, dopo le sue dimissioni da vescovo d'Auxerre, fu quella medesima di cui egli era stato abate, cioè quella dell'*Arivour* (o di *Larivour*, latino *Ripatorium*), sita a poche miglia da Chiaravalle. Altri, però, vuole sia tornato a Chiaravalle, ove era stato semplice monaco. Una cosa non esclude l'altra.

(3) Disputasi ancor oggi, come già abbiam notato, se Alano sia morto nel 1202, o non piuttosto vent'anni prima.

« E si mise in ordine e andonne a Roma, e quivi propose in concistoro una questione ch'era molto contro la Fede nostra, e voleva e cercava di mettere eresia nella Chiesa di Dio con le sue sottigliezze.

« Di che il Papa ebbe il collegio de' Cardinali, ove deliberarono di mandare per tutti i valent'uomini d'Italia, i quali venissero a un concistoro che il Papa voleva fare per rispondere alla questione che messer Gio. Piero aveva proposto contra la Fede.

« Dove tutti i vescovi e gli abati, e gli altri gran prelati che fossero decretalisti, furono citati che venissero in Corte.

« Ove fra gli altri fu citato questo abate, con cui stava messer Alano.

« E mettendosi in punto per andare a Roma, e messer Alano udendo dire per che egli andava, chiese di grazia all'abate d'andare con lui.

« L'abate gli disse: « Che vuoi tu venire a fare, che non sai pur leggere? e là saranno i più valent'uomini del mondo, e non vi si favellerà se non per lettera(1), sì che tu non intenderesti cosa vi si dicesse ».

« Rispose messere Alano: « Messere, io vedrò almeno il Papa, ch'io non lo vidi mai, e non so come sia fatto ».

« Ove veggendo l'abate la volontà sua, disse: « Io son contento che tu venga; ma saprai tu governare il cavallo? »

« Rispose messer Alano: « Messer sì ».

« E quando fu tempo l'abate si mosse e menò seco messer Alano; e, giunto a Roma, essendo dato l'ordine il dì che si doveva fare questo concistoro, e che ogniuno potesse andare a udire quello che colui proproponeva, messer Alano chiese di grazia all'abate che lo menasse con lui a questo concistoro.

« Disse l'abate: « Se' tu matto? come credi tu ch'io ti menassi colà, dov'è il Papa, i cardinali e tutti i valenti signori? »

« Disse messer Alano: « Io verrò sotto la cappa vostra, e non sarò veduto, però ch'io son picciolo e sparuto ».

« Rispose l'abate: « Guarda tu che quei portinari e mazzieri non ti dieno parecchie mazzate ».

« Disse messer Alano: « Lasciate fare a me ».

« E come l'abate andò a concistoro, essendo gran calca all'entrare, cacciossi prestamente sotto la cappa dell'abate, ed entrò con gli altri.

« L'abate fu posto a sedere con gli altri abati nel grado loro; e messer Alano stava fra le gambe sotto la cappa dell'abate, e teneva gli occhi alla finestrella, e stava attento per udire la quistione che vi si proponeva.

« Di che poco stando ecco venire a concistoro messer Giovan Piero, e montò in ringhiera in presenza del Papa e de' Cardinali, e di tutti gli

---

(1) Cioè *in latino.*

altri che vi erano, e propose la sua quistione, provandola con sue ragioni maliziose e sottili.

« Messere Alano subito lo conobbe, e, veggendo che nessun si levava a fargli la risposta o arguirgli contra, e che nessuno aveva ardire di rispondere, mise il capo fuori della finestrella della cappa dell'abate e gridò forte: « *Giube!* »(1).

« L'abate alzò la mano, e diegli un grande scappazzone, e disse: « Sta' cheto, che Dio ti dia il malanno, vuomi tu vituperare? »

« Onde che, chiunque era quivi presso, guardava l'un l'altro, dicendo: « Onde uscì quella voce? »

« Messer Alano, poco stante, rimise il capo fuori e disse: « *Sanctissime pater, audiatis me!* »

« Di che l'abate si tenne vituperato, perchè ogniuno il guardava, dicendo: « Che è quello che voi avete sotto? »

« L'abate disse ch'egli era un suo converso ch'era matto; di che gli fu cominciato a dire villania, dicendo: « Come menate voi i matti al concistoro? »

« Ove trassero oltre que' mazzieri per dargli e per mandarlo fuori.

« Messer Alano, per temenza di non avere delle busse, gittossi fuori della cappa dell'abate, e, dando tra quei vescovi, se n'andò a' piedi del Papa; di che si levò gran risa per tutto il concistoro, e fu presso l'abate a essere cacciato fuori, perchè e' s'aveva menato dietro colui.

« Ora, essendo messer Alano a piè del Papa, domandò licenza di poter dir l'animo suo sopra questo fatto, e 'l Papa gliela diede.

« Messer Alano montò in ringhiera, e replicò tutto ciò che colui aveva detto, e poi a parte a parte venne determinando la quistione con ragioni vive e naturali; di che tutto il collegio si cominciò a maravigliare, udendo il pulito latino ch'egli aveva in bocca, e' begli argomenti che faceva alla quistione.

« Ove ogniuno diceva: « Veramente questo è l'Agnolo di Dio che c'è apparito ».

« E udendo il Papa l'eloquenza sua, ringraziava Dio.

« E così avendo questo messer Alano confuso messer Gio. Piero, egli era smemorato, veggendo che l'aveva confuso, e disse: « Veramente tu sei lo spirito di messer Alano, o tu sei qualche spirito maligno ».

« Rispose messer Alano: « Io son Alano, che altre volte t'ho fatto star

---

(1) Il significato di questa strana parola ci è rivelato dal confronto col passo analogo della novella latina. Essa non è altro che il verbo iniziale della formula: « **Jube** *domine benedicere!* » di cui si serviva, secondo il Du Cange, « *Lector in Officiis divinis a Praeside chori postulans benedictionem* », e che, nel caso nostro, corrisponderebbe al moderno: « Domando la parola! » Cf., nella narrazione del *De nugis*, l'espressione: « **Jussit me** *pontifex experiri adversus eos, qui respondere parabam* ».

cheto; ma tu se' veramente spirito maligno, che volevi mettere la Chiesa di Dio in tanta eresia ».

« Rispose messer Gio. Piero: « S'io avessi creduto che tu fossi stato vivo, io non ci sarei mai venuto ».(1)

« Il Papa volle sapere chi costui era, e fe' chiamare l'abate, e domandò come costui gli venne alle mani.

« Disse l'abate: « Santissimo Padre, io l'ho tenuto per mio converso già è buon tempo; e, quanto a me, io credeva ch'e' non sapesse pur leggere, e non trovai mai uomo di tanta umiltà quanto lui, e sempre affannarsi a fare delle legna e spazzare la casa, e rifare le letta, e servire gl'infermi, e governare il cavallo; e, quanto a me, pareva un semplice uomo ».

« Il Papa, udendo la vita santa ch'e' teneva, e veggendo le virtù sue, e sapiendo chi egli era stato, lo volse far Cardinale, con fargli grandissimo onore, dicendogli: « Se tu non eri, la Chiesa di Dio era in grandissimo errore; e però io voglio che tu ti rimanga in Corte ».

« Rispose messer Alano: « Santissimo Padre, io intendo di vivere e morire in questa vita contemplativa, e non tornare più al mondo; anzi intendo di tornarmi col mio abate alla badia sua, e di seguire la vita ch'io ho cominciata, ed essere sempre al servigio di Dio ».

« L'abate si gl'inginocchiò ai piedi, pregandolo che gli perdonasse, conciofossecosa che non lo aveva conosciuto, e massimamente dell'orecchiata che gli aveva data.

« Messer Alano disse: « Non accade perdono a questo, però che 'l padre dee gastigare il figliolo ».

« E presero commiato dal Papa e da' Cardinali, e tornaronsi alla badia, l'abate con messer Alano.

« E l'abate gli portò sempre singolarissima riverenza e quivi visse in santa e buona vita, e compilò e fece parecchi bei libri sopra la Fede nostra.(2)

---

(1) La novella non dice che fine abbia fatto questo messer Giovanni Piero. Ma di un legista a nome Giovanni, che fu richiamato al dovere da un personaggio addetto ad umil lavoro, parla una leggenda latina (evidentemente affine a quella della conversione di Alano) in questi termini: *Cum esset Jurisperitus et in Castellana Civitate Judex, respiciens aliquando per fenestram, vidit porcorum pastorem porcos includere, eos non valentem his verbis incantare: Porci, porci, intrate in stabulum vestrum, sicut Judices et Jurisperiti intrant in Infernum. Quo dicto statim porci intrant in stabulum suum. Metuens ergo Joannes ne et ipse intraret Infernum cum Jurisperitorum et Judicum turba, contemptis omnibus, cum filio Minorem Ordinem intravit.*

Il bello si è che un erudito canonico del secolo XVIII, Antonmaria Biscioni, crederà di poter ravvisare in questo ser Giovanni l'autore del *Pecorone*.

Cf. *Giornale storico della letteratura italiana*, XV, pag. 217-218.

(2) Segnatamente il trattato *De fide catholica*, più noto sotto il titolo di *Summa quadripartita*, nel quale sono elencati e combattuti gli errori attribuiti agli Eretici (Catari), ai Valdesi, agli Ebrei ed ai Pagani (Maomettani).

« E mentre ch'e' visse in questo mondo, tenne sì fatta vita, che alla sua fine egli ebbe il merito e la gloria di vita eterna ».

***

Il « concistoro » al quale furono invitati « tutti i valent'uomini d'Italia », « tutti i vescovi e gli abati, e gli altri gran prelati che fossero decretalisti », va identificato col terzo concilio generale Lateranese (1179). Anzi, delle lettere d'invito diramate dal papa in quell'occasione, ci è stata tramandata (1) proprio quella che Alessandro III, in data del 21 Settembre 1178, diresse « *venerabilibus fratribus Pisano Archiepiscopo et universis Episcopis, et dilectis filiis Abbatibus, per Tusciam constitutis* ». *Per Tusciam:* cioè per la provincia che comprendeva la Maremma, ove sorgeva la badia della quale era « coviere » il nostro Alano.

Per Crisostomo Henriquez, invece, « *erat duodecimum Generale Concilium, Lateranense vero quartum, anno 1215. sub Innocentio III. celebratum... Quis tamen haereticus ille, quem Alanus disputando superavit, quive fuerint errores ab ipso confutati, a nemine hactenus declaratum. Et in primis certum est, haereticum illum esse Almarici discipulum, qui Almaricus fuerat patria Carnotensis, Parisiensis Theologus, Alano nostro, dum eam Universitatem regeret, satis familiaris, qui errores suos circa annum 1204. disseminare coepit* » (2). E seguono gli errori di Almarico.

« *Sed unde haec omnia desumpserit*, osserva Carlo de Visch, *nec ipse exponit, nec ego alicubi reperi* ». (3)

E il Du Boulay: « *Scholiastes per Concilium Romanum intelligit Lateranense quod anno 1215. celebratum est ab Innocentio III. sed male. Patet enim ex iis quae diximus et quae infra dicemus, hoc intelligendum esse de Lateranensi cui praesidit Alexander an. 1179. in quo nempe Valdenses et alij Haeretici causas suas et rationes exposuerunt, et quibuscum decertavit Alanus, ut ex Chronico Belgico constat* ». (4)

***

Che Alano sia venuto a Roma in compagnia d'un abate ed abbia partecipato onorevolmente, e senza bisogno di sotterfugi (vorrei dire: *sotto veste*, cioè in qualità, *di maestro;* e non già *sotto la veste*, o cappa

---

(1) Vedila in **Baronius,** *Annales ecclesiastici,* ad ann. 1178.

(2) *Menologium Cistertiense notationibus illustratum . . . auctore R. P.* **Chrysostomo Henriquez,** Antuerpiae, t. I (1630), pagg. 33-34.

(3) **Carolus de Visch,** *Ad opera Alani de Insulis Prolegomena* (1654), apud **Migne,** *Patrologia latina,* t. CCX (1855), col. 38.

(4) *Historia Universitatis Parisiensis... authore* **Caesare Egassio Bulaeo, Parisiis,** t. II (1665), p. 436.

che sia, *del suo maestro* [1], ai lavori del concilio, è possibile, anzi probabile; ma niente sinora lo prova in modo irrefutabile.

Lo asserisce tuttavia Casimiro Oudin, là dove narra che Alano « *cum Petro* [2] *Clarae Vallis Abbate Romam ad Lateranense Concilium III. proficiscitur non eo insolenti modo atque absurdissimo quo supra dictum est,* **ut pensaret de equis** *Abbatis Clarae Vallis, quemadmodum insulse scribit Matthaeus Bonihominis; sed cum esset magni nominis Theologus, mirae virtutis Monachus, qui quantum in Asceticâ vitâ posset, insignem Antissiodori Episcopatum ejurando, ut simplex Monachus viveret, ostenderat. Hunc igitur clarissimum virum, sibi in socium itineris, Petrus Abbas Claravallensis adiunxit, cuius societate non modicum apud venerandos huius Concilii Patres ac Theologos splendorem ac famam habuit. Illic, ut probabile sat est, a Summo Ecclesiae Pontifice Alexandro III. scribendi contra Valdenses aliosque temporum istorum haereticos, mandatum habuit* ».[3]

E codesto « *scribendi . . . mandatum* », sostituito al « *papa permisit eum arguere* » della leggenda ed al « *iussit me [magnus,* non *maximus] pontifex experiri* » della storia, è geniale, ma non nuovo nè certo.

Geniale, in quanto che permette all'Oudin di arguire, poco dopo, che « *ex hoc itaque scripto contra Waldenses, quod post Concilium Lateranense scripsit atque ex Alexandri Papae III. mandato, nata videtur in Ordine Cisterciense de Alano fabula, qui in hoc Concilio haereticos confuderit. Ex hoc Opere, contexta ampla illa tunica Cisterciensis vel Claraevallensis Abbatis, quae Alanum conversum contexit, ac subito in eo Concilio disputaturum, erumpere in publicum facit* ».

Non nuovo, in quanto che già il Du Boulay aveva gratuitamente asserito che Alano « *iussus fuit ab Alexandro Papa contra eos [Waldenses] scribere* »[4].

Non certo, in quanto che certo è solo che Alano, nel capitolo IV del secondo libro dell'opera in cui egli difende la fede cattolica ed attacca le mostruosità eretiche, menziona fugacemente la « *sententia excommunicationis* » scagliata contro i Valdesi « *in concilio . . . Lateranensi* ».

***

Che poi, dato e non concesso ch'egli abbia preso parte al concilio, sia montato lui « in *ringhiera* » a salvar « la Chiesa di Dio » dal « grandissimo errore » che la minacciava, è da escludersi categoricamente.

---

(1) *Magister* è, per ben sei volte, chiamato l'*abate* nella versione latina di questa leggenda.

(2) Nel 1179 era abate di Chiaravalle Enrico; e sappiamo che egli, non solo venne al concilio, ma del concilio fu *magna pars*.

(3) **Casimirus Oudinus**, *op. cit.*, col. 1402.

(4) **Bulaeus**, *op. cit.*, p. 435.

Quella volta, salvatore dell'ortodossia fu Gualtiero, che cognominano *Map*.

Quel Gualtiero che, dopo di aver riso *sous cape* della bonarietà dei padri del concilio, « *vocatus . . . a quodam magno pontifice* » (forse da Enrico, giunto al concilio abate di Chiaravalle, ed uscitone cardinale vescovo d'Albano; ma più probabilmente da Guglielmo arcivescovo di Reims), ricevette da questo l'ordine di « *experiri* », così come Alano avrebbe ricevuto dal proprio abate, anzi, dal sommo pontefice, « licenza di poter dire l'animo suo ».

Quel Gualtiero che ha avuto cura di lasciarci nel suo *De nugis curialium* (1) il racconto prolissamente particolareggiato di quel suo trionfo teologo-dialetticale, da lui identificato, non senza mal celata boria, col trionfo del sacerdozio sul laicato.

***

Ma allora, perchè sono state attribuite ad Alano gesta di Gualtiero? e perchè i « *duo Valdesii* » che, colti in flagrante fallo di leso catechismo da Gualtiero, « *ab omnibus multiplici sunt clamore derisi, confusique recesserunt* », e che io ho identificati con Bernardo Raymundi e Raimondo di Baimiaco . . . perchè, dico, quei « *duo Valdesii* » che nella leggenda latina sono già diventati « *aliqui haeretici* » senz'altro, si riducono essi, nella novella toscana, ad un solo personaggio, chiamato Giovanni Piero?

— Per virtù d'una legge demopsichica, che si può formulare in questi termini: « Quando due cose o persone sono strette insieme da qualche analogia, la leggenda tende a far sì che l'una assorba l'altra ».

***

La risposta alla prima domanda ci è suggerita dalla sovraccennata ipotesi dell'Oudin, che, però, integriamo. Non constava con precisione chi fosse quel Tizio che, nel terzo concilio Lateranese, avea così bene rintuzzato certi eretici; ma constava (questo è detto abbastanza esplicitamente nel penultimo periodo della novella) che Alano avea confutato quei medesimi eretici in uno dei suoi quattro libri *De fide catholica;* dunque quel Tizio era Alano.

***

Alla seconda domanda non è così facile rispondere, per ora.

Prima, occorre si sappia che, pure in occasione del terzo concilio Lateranese, e pure a proposito di eretici veri o presunti, si svolse un

---

(1) **Gualteri Mapes** *De nugis curialium distinctiones quinque.* Edited . . . by **Thomas Wright** . . . , printed for the Camden Society, 1850. pagg 64-65.

sapidissimo incidente, che parrebbe fatto apposta per fungere da antitesi a quello di cui ci siamo finora occupati.

Anch'esso ha avuto la sua brava leggenda; ma anch'esso, la Dio mercè, ha avuto il suo storico; ed anche questo storico, vedi combinazione, si chiama Gualtiero, sebbene coll'aggiunta di « da San Vittore », e parla da testimonio oculare.

Rem sic narrat Gualterus, dice il Du Boulay (1), togliendo verosimilmente la sua citazione dall'opera di lui, ancora in gran parte inedita: *Libri quatuor adversus manifestas haereses*, alias *contra quatuor labyrinthos Galliae* (2).

***

Hoc sciendum quod Alexander Papa nuper in Concilio Romano paraverat nominatim illius (vedremo poi chi sia designato con questo pronome) *sententias damnare, quarum argumentis et Arrii et Sabellii et novorum haereticorum error recrudesceret, scilicet quod Christus nihil sit secundum quod homo.*

Quidam vero Cardinalium causam Dei et fidei Christianae Religionis, qua stamus et vivimus, alienis negotiis postponentes non recte et respondentes dixerunt Venerabili Papae: Domine, alia maiora suscepimus tractanda.

Tunc Apostolicus: Imo primum et maximum de fide et Haereticis agendum est.

Quod illi audientes egressi sunt de Consistorio.

Quidam etiam Episcopus Walensis Adam (3) *exivit cum illis dicens:* Domine Papa ego ei Ecclesiae et Praepositus olim scholarum eius defendam sententias Magistri.

Quid plura? cessent iam putidae Ranarum garrulitates, Apostolica sede de Roma ita intonante et definiente:

« Alexander Ep. S. S. D. Venerabili Willielmo Remensi Archiepiscopo Apostolicae sedis Legato Sal. et Apostol. bened.

Cum Christus perfectus Deus, perfectus sit homo, mirum est quâ temeritate quisquam audet dicere quod Christus non sit aliquid secundum quod est homo.

Ne autem tanta possit in Ecclesia Dei dici abusio suboriri vel error induci: fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatinus convocatis Magistris Scholarum Parisiensium et Remensium et aliarum circumpositarum Civitatum authoritate nostra sub anathemate interdicas, ne quis de

---

(1) *Op. cit.*, p. 431.

(2) I frammenti pubblicatine dal **Migne** nel tomo CIC della sua *Patrologia latina* non comprendono lo squarcio che qui si riproduce.

(3) Vescovo di S. Asaph dal 1175 al 1181.

caetero dicere audeat Christum non esse aliquid secundum quod homo. Quia sicut verus Deus, ita verus est homo ex anima rationali et humana carne subsistens.

Datum 12. Kal. Mart. »

***

Quid plura? diremo anche noi.

Dal brano su riferito appare evidente che, in un concistoro che precedette di pochi giorni l'apertura del concilio, Alessandro III tentò *(paraverat)* di fare includere nel programma da svolgersi l'esame d'una proposizione secondo lui ereticale; ma poi, vista la mala parata, si accontentò di condannarla « *per apostolica scripta* ».

Orbene, autore di quella proposizione era proprio uno di quei « due grandissimi e valent'uomini », dottori in Parigi, di cui la novella ci parla; e cioè il celeberrimo Pietro Lombardo, *Magister Sententiarum*, ancor riconoscibile in quel « messer Gio. Piero, il quale quasi era eretico, e più volte avrebbe messo confusione nella Fede nostra, se non fosse stato messer Alano, il quale la sosteneva, e riparava a tutte le quistioni ».

***

Vero è che, nel 1179, il *Magister Sententiarum* avea cessato d'esistere da circa un ventennio; ma, dal brano di Gualtiero che abbiamo riportato, ciò non risultava; onde ben poteva (come poi fece) la leggenda, incurante dell'*art de vérifier les dates*, supporlo vivo e vegeto il 18 febbraio 1179, data probabile della lettera con cui Alessandro III lo condannava,[1] e, forse forse, scritta il giorno dopo il concistoro che condannarlo non volle; concistoro al quale, *virtualmente (nomination)*, egli intervenne.

Vero è che, in quel concistoro, non già messer Alano, bensì un vescovo Adamo,[2] e non già per combatter Pietro, bensì per difenderlo, si dichiarò pronto a montare in ringhiera; ma non meno vero è che, se non Pietro, certo altri presunti eretici confutò o confuse il Gualtiero del *De nugis*, che fu, come vedemmo, nella leggenda latina, soppiantato da messer Alano.

Vero è che, a voce, nessuno « replicò tutto ciò che colui aveva detto,

---

(1) O, per dir meglio, lo ricondannava, avendo egli già scritto una lettera analoga a quella, prima del 1176; lettera che Matteo Parisio riporta *ad an.* 1179, e il Du Boulay *ad an.* 1173, mentre lo Jaffé l'ascrive al mese di giugno del 1170. Inoltre, *et in concilio quod nuper Turonis celebravit* (cioè nel 1163), *Alexander papa damnavit haeresim videlicet qua Christum nihil esse secundum hominem, imo, nec Deum nec hominem, impiissimi argumentantur.* **Gualtiero** ap. **Migne,** *op. cit.*, col. 1136.

(2) Notisi che, fra Alano e Adamo, passa quest'altra analogia: che, come il converso Benedetto, per non essere abate, così il vescovo di Sant'Asaph, per non esser cardinale, non avea voce in concistoro.

e poi a parte a parte venne determinando (1) la quistione con ragioni vive e naturali »; ma, per iscritto, siffatta replica vi fu, (2) e di siffatte ragioni è materiato più d'un capitolo dei quattro libri dettati *Adversus manifestas haereses* dall'altro nostro Gualtiero; la cui opera, quadripartita come quella di Alano contro altre eresie, basterebbe fosse stata, per effetto di tale somiglianza, attribuita ad Alano, perchè ci potessimo spiegare come anche ad Alano sia stata attribuita la confutazione orale.

Tale errore par quasi l'abbia commesso Tritemio; e il Du Boulay (3) asserisce addirittura che il moderno *Antonius Possevinus Jesuita ex eodem fonte Trithemiano hauriens, non ultra veritatem scrutatus et sciscitatus ait scripsisse Alanum in 4 libros Sentent. M. Petri Lombardi.*

Ma Possevino e Tritemio stesso sono autori troppo recenti perchè il loro equivoco, se pure esiste, ci possa permettere di dire, con immagine rubata all'Oudin, *ex hoc Opere contexta ampla illa tunica*, ecc.

Qui soccorre la legge che abbiamo testè formulata.

Alano ha messo nel sacco gli eretici comparsi al concilio; al concilio *nominatim* è comparso un eretico; dunque Alano lo ha messo nel sacco.

E difatti, mentre la narrazione del Proemio alle Parabole di Alano emana, si può dire, esclusivamente dall'episodio valdese così come è esposto nel *De nugis*, quella del Pecorone salda il detto episodio con questo di Pietro Lombardo; riducendo l'atteggiamento dei membri del concistoro, non ostile a Pietro, a quella insipienza per la quale, giusta il detto Proemio, *heretici... superaverunt christianos et vicerunt;* e trasformando in quel solo eretico, anzi « quasi eretico », ch'ella, a buon conto, ribattezza Giovanni Piero, i « *duo Valdesii* » che con lui nulla avean che fare.

Alano avea messo nel sacco un eretico; dunque solo un eretico era comparso.

***

Ma allora perchè quest'eretico si chiama egli Giovanni Piero?

Se si trattasse del nome « Piero », *tout court*, tutto correrebbe liscio. Ma quel « Giovanni ! »...

Dobbiamo noi registrare anche qui un fenomeno di assorbimento?

Siamo di necessità perplessi, perchè, finora, abbiamo sostenuto che

---

(1) Non potrebbe questo « determinando » di ser Giovanni essere un riflesso del « *definiente* » di Gualtiero?

(2) Anzi, ve ne fu più d'una: *Scripsit etiam eisdem diebus contra eundem Petrum Lumbardum abbas Joachim Florensis coenobii libellum, vocans eum haereticum et insanum.* **Matthaei Parisiensis,** *Historia Anglorum*, ad an. 1179, v. I (1866), pag. 415.

(3) *Op. cit.*, pag. 432.

i « *duo Valdesii* » che furono tartassati da Gualtiero si chiamavano uno Raimondo, Bernardo l'altro.

Erano essi accompagnati da qualche altro, per nome Giovanni Pietro, che sarebbe stato, in modo più speciale, fatto segno agli strali della dialettica gualtierana?

***

A dipanare la matassa può forse contribuire l'esame di una terza versione della nostra leggenda: la versione valdese.

Questa fu estesa per iscritto, poco prima dell'anno 1368, in un libro che dai Valdesi venne poi citato col titolo di *Liber electorum* e dai cattolici con quello di *Regula* (1). Ma l'autore di questo afferma di averla udita *a senioribus:* essa vigeva dunque da un pezzo. Eccola:

Surrexit quidam, cuius proprium nomen Petrus, ut audivi, fuit, sed a quadam regione dicebatur Waldis.

Hic, ut dicunt nostri, erat dives et probus valde, et vel ille legens vel audiens evangelium, verba Dei percepit, et quae habebat vendidit et pauperibus distribuit, paupertatis viam arripuit, predicavit, discipulos fecit, urbem romanam ingressus, coram heresiarcha de fide et religione disputavit.

Erat tunc temporis ibi cardinalis quidam de Apulia, qui amicus eius erat, et viam eius et verba commendabat, et, sicut audivi, diligebat eum.

Ultimo in curia responsum accepit (2) *nec viam inceptam deserere, et data sibi sententia, extra sinagogam factus est.*

A quei particolari ne vanno aggiunti altri che, fornitici da una lettera del 1368 (3), risalgono certamente alla medesima tradizione orale; e dei quali principalissimo è la troppo fugace menzione di un « *socio sive confratre* » di Pietro, per nome Giovanni.

Di lui non si dice tassativamente ch'egli abbia accompagnato Pietro al concilio; ma se ne fa il nome, come di un *alter ego* di Pietro, la primissima volta che questi è mentovato: *Petrus de Walle et ejus socius Johannes Ludinensis a Ludone civitate dictus* (4).

***

(1) Di quel libro si aveva, nel ms. B 174 della Biblioteca di Strasburgo, una copia cartacea, che, eseguita nel 1404, perì nell'incendio del 23-24 agosto del 1870; non prima, però, che **Carlo Schmidt** l'avesse descritta e pubblicata, col titolo di *Regule secte Waldensium,* nella *Zeitschrift für die Hist. Theol.,* 1852, p. 238 e segg. Ne esiste una mutila traduzione provenzale nel ms. valdese A della Biblioteca universitaria di Cambridge, dal quale **Pius Melia** trasse il brano che ci interessa, pubblicandolo a pagg. 49-51 del suo volume su *The origin, persecutions and doctrines of the Waldenses,* London, 1870. **Emilio Comba** lo riprodusse con, a fronte, il testo latino, a pagg. 539-541 della sua *Storia della Riforma in Italia,* vol. I (1881).

(2) Qui mancano alcune parole che, nel volgarizzamento provenzale, sono così tradotte: *que la gleysa romana non poya portar la parolla de lui.*

(3) Conservata fra i codici del monastero di S. Floriano in Austria, vol. XI, p. 152.

(4) Cf. **Döllinger,** *Dokumente vornehmlich zur Geschichte der Valdesier und Katharer,* München 1890, p. 357.

Qui, come si vede, e come, del resto, è naturale, la forza d'attrazione e d'assorbimento appare esercitata dall'episodio valdese, tanto da fare di Pietro Lombardo il fondatore della valdesía, e dell' « *episcopus Wallensis Adam* », che per lui parteggiava, « *cardinalis quidam de Apulia* »; nel quale « *Apulia* » chi non si lascerà indurre a ravvisare una corruzione di « *Anglia* » ?

Ma sappiamo che, se le leggende spesso tendono ad unificare, qualche volta però si sbizzarriscono a sdoppiare avvenimenti e personaggi.

Avremo noi, qui, nella menzione di Giovanni *accanto a* Pietro, un caso di sdoppiamento, evitato dal *Liber electorum*, ma perpetrato dalla lettera del 1368 ?

Quando ancora ignoravo che esistesse nel Pecorone una novella d'argomento valdese, siffatto sdoppiamento ho creduto possibile (1).

Il « Giovanni Piero » della novella sarebbe esso una inattesa conferma alla mia ipotesi ?

Non mi dispiacerebbe mica di dover ammettere che Pietro Morano (o Vorano) di Tolosa, *alias* Giovanni Evangelista, si recò anch'egli al concilio a sostener le proprie ragioni.

E tanto meno ciò mi rincrescerebbe, in quanto che la venuta di lui non esclude quella degli altri *Vallenses* o *Valdesii*, nè è mai stata da me negata recisamente (2).

Essa gioverebbe anzi, mediante l'omonimía dei due presunti eresiarchi, a spiegar meglio l'intrusione, nella leggenda, di elementi pertinenti all'episodio di Pietro Lombardo.

Ma prudenza vuole che si aspetti ancora : fino al ritrovamento della sorgente dalla quale, più o meno intorbidandosi poi per via, sono scaturite le tre forme della nostra leggenda.

***

La qual sorgente non può essere che Gualtiero Map (3).

Non però il Gualtiero del troppo noto *De nugis ;* bensì, piuttosto, l'inedito ; ad ogni modo il Gualtiero che ripete sè stesso, senza magari accorgersene, ma non senza trasformarsi, e che, se è saccheggiato da altri, diventa poi, presso questi altri, tanto più irriconoscibile.

Dell'essere esistito uno scritto latino, mezzano fra Gualtiero e la

---

(1) Cf. *Bulletin* N. 25 (1908), p. 59.

(2) Cf. *Bulletin* N. 26 (1909), p. 87-89.

(3) Sta il fatto che un'altra novella del Pecorone, la prima della giornata prima, deriva da quella che si legge a pagg. 135-136 del *De nugis curialium*. E sta pure il fatto che il cognome di *Waldis*, applicato nel *Liber electorum* al fondatore della valdesía, non consta sia stato, anteriormente, usato da altri che da Gualtiero Map (pag. 64).

triforme nostra leggenda, pare intanto facciano fede il « *Giube!* » ed il « *Sanctissime Pater, audiatis me!* » del nostro novelliere.

Chi sarà tanto fortunato da metter la mano sopra un tale scritto sarà reso capace di risolvere questi due problemi, dei quali il primo ha già tormentato il cervello di più d'uno studioso (1), mentre il secondo si affaccia ora per la prima volta:

È proprio esistito *Johannes Ludinensis?*

Il *Waldensis*, presunto fondatore della valdesía, non è egli tutt'uno con Pietro Morano (o Vorano) di Tolosa, *alias* Giovanni Evangelista?

EMILIO TRON.

(1) Cf. **Émile Comba**, *Histoire des Vaudois d'Italie*, Ie partie (1887), p. 48, n. 5.

LA RESTAURAZIONE

NELLE VALLI VALDESI

INTRODUZIONE.

La stella sanguigna di Napoleone I era tramontata in un cielo burrascoso. Il grande conquistatore di popoli non aveva potuto resistere al formidabile cozzo dell'Europa contro di lui congiurata, aveva ceduto, aveva abdicato e s'era ritirato nell'isola d'Elba.

Al cadere di lui, risaliva sul trono di Francia l'antica dinastía dei Borboni; e sui troni degli staterelli d'Italia la lega dei vincitori riportava quegli antichi sovrani ch'egli avea spodestati.

In virtù di una convenzione con la Francia, l'esercito austriaco occupò tosto il Piemonte, prendendone possesso in nome del re legittimo Vittorio Emanuele I. Un governatore militare, il generale conte di Bubna, ne assunse la difesa; un governatore civile, il marchese di San Marzano, con un Consiglio di Reggenza, provvide alla sua amministrazione, durante l'assenza di S. M. — Un manifesto del maresciallo Schwarzenberg, allora pubblicato all'indirizzo dei Piemontesi e dei Nizzardi, li rassicurava riguardo al passato: « La memoria delle cose passate non deve ispirarvi verun timore, veruna inquietudine; tutto è dimenticato. L'Europa sa che gli Stati del re di Sardegna sono stati uniti (alla Francia) da una forza maggiore, e non può se non lodare gli individui, i quali avendo servito quel Governo, tanto nella carriera militare quanto nella civile, hanno servato la riputazione di valore e di probità, che la vostra nazione ha sempre meritato »(1).

Contemporaneamente l'esercito inglese occupava il Genovesato, a nome delle Potenze alleate; ed il generale lord Bentinck, nominato a Genova un Governo Provvisorio, intanto che venisse concessa dalla lega

(1) Cfr. Dom. Carutti, *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese*, Ed. L. Roux & C., Torino-Roma.

l'invocata repubblica, affrettavasi a spedire il suo aiutante di campo, il conte di Saint Laurent, da Chiavari a Cagliari, per ricondurre, sur una fregata inglese, il Re Sardo nei suoi Stati continentali.

Vittorio Emanuele I, conferita la reggenza dell'isola alla regina Maria Teresa, salpava, con picciol seguito, il 2, ed il 9 maggio 1814 sbarcava a Genova, fra le salve delle artiglierie dei forti e delle navi da guerra ancorate nel porto. Tosto pubblicava, il 14 maggio, un affettuoso manifesto ai suoi sudditi, quasi a predisporli a più lieta accoglienza, nell'imminenza del ritorno. « *Preme al nostro cuore* », ei diceva, « *dopo sedici anni d'acerbissimi affanni e di luttuosissime vicende, d'essere quanto prima tra di voi, amatissimi sudditi, qual tenero padre in mezzo ai suoi figli* ». Ricordava in particolar modo i bravi guerrieri, suoi antichi compagni d'armi, che insieme a lui già rintuzzarono per molti anni l'orgoglio di nemico devastatore; poi dichiarava senz'altro fin d'allora aboliti i due più odiosi gravami del passato, la coscrizione e l'imposta di successione, riservandosi di concedere in seguito altri alleviamenti.

E il 20 maggio ei faceva il suo ingresso trionfale in Torino, in mezzo al tripudio della sua capitale. « *Chi non ha veduto Torino in quel giorno non sa che cosa sia l'allegrezza d'un popolo portata al delirio* — scrisse nei suoi « Ricordi » Massimo D'Azeglio, presente all'ingresso. E Santorre di Santa Rosa, altro testimone oculare insospettabile, lasciò scritto anch'esso: « *Giammai in Torino fu veduta festa più commovente. Nobili, borghesi, popolani, campagnoli, uniti tutti in un pensiero, tutti aprivansi ad una speranza: non più tristi rimembranze, il Piemonte ridiventa una sola famiglia con Vittorio Emanuele* »[1]. Nè suona diversa la testimonianza di altro scrittore non sospetto, Angelo Brofferio.

Per quanto strano, il fatto non è men vero. La capitale del Piemonte, dopo sedici anni di dominazione francese, che sembravano averla tutta informata ai nuovi principî di civiltà proclamati dall'89, accoglie come un trionfatore il Sovrano dell'antico regime; il quale ritorna nel suo Stato, per volere di straniere Potenze alleate, su nave inglese e con iscorta austriaca. Eccolo giungere il Sovrano Sardo e passare felice fra due siepi di popolo festante: egli veste all'antica, ha la faccia bonaria incipriata, gli pende sulle spalle il codino, porta il cappello alla Federigo II, e procede in mezzo a uno Stato Maggiore di parrucconi, scodinzolando a destra e a manca nel distribuire saluti e sorrisi. I buoni Torinesi gli fanno festa fin dopo la mezzanotte, applaudendolo per le vie e piazze in cui si aggira, sur un carrozzone di gala non suo, e quasi acclamandolo liberatore![2] Tanto potè in loro lo sconforto del passato, per le lunghe

(1) Dom. Carutti, op. cit.
(2) Massimo D'Azeglio, *I miei Ricordi*.

e disastrose guerre; tanto l'illusione del presente, per le promesse menzognere della reazione; tanto la speranza dell'avvenire, per le lusinghe d'un governo patrio.

Se non che il più terribile disinganno seguì da vicino la più pazza gioia. Ben presto si accorsero, a loro danno, che il loro Re, dopo aver dormito un lungo sonno di sedici anni, si ridestava allora e, proprio come la Rivoluzione e l'Impero non fossero stati, riprendeva la vita pubblica al punto in cui l'aveva lasciata addormentandosi in terra d'esilio. Triste risveglio fu il loro quando, già l'indomani del suo trionfale ingresso, il Re pubblicava l'Editto 21 maggio 1814, ordinando che ogni cosa venir dovesse reintegrata « *sul piede in cui era prima dell'epoca della Rivoluzione* ».

Ma più d'ogni altro triste fu il risveglio d'un popolo che, secolarmente confinato da intolleranza religiosa nelle anguste Valli del Pinerolese, si era espanso oltre gli antichi confini, durante la dominazione francese, sentendosi come rinascere a nuova vita, alle aure benefiche di eguaglianza, di fratellanza e di libertà.

La Restaurazione nelle Valli del Pinerolese è pagina quanto mai dolorosa della Storia Nazionale, non dico della Storia Valdese. Ma è pagina in gran parte ancor bianca, trascurata ingiustamente fin qui dagli storici, che poco vi scrissero e quel poco non senza incredibili errori. Riparare alla trascuranza rincrescevole è pur d'uopo. Questa breve monografia mira appunto a colmare le lacune e correggere gli errori di quella pagina di Storia Valdese, per quanto consentono le nostre attuali ricerche, non peranco completate come avremmo voluto.

PARTE PRIMA

IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE I

SOMMARIO.

I. *L'ansia dell'attesa* — II. *Il convegno di Roccapiatta* — III. *La deputazione a Lord Bentinck* — IV. *L'Editto 21 maggio 1814* — V. *Deputazione di omaggio al Re* — VI. *Ricorsi al conte di Bubna ed al conte Cerruti* — VII. *Rivendicazione dei « beni nazionali »* — VIII. *Risposta imprudente del Moderatore* — IX. *Contestazione di danni* — X. *Le RR. Patenti del 30 settembre 1814* — XI. *Un Intendente liberale* — XII. *Isolamento dei Valdesi* — XIII. *La reazione si avanza* — XIV. *Il ritorno in Francia di Napoleone* — XV. *Infondate speranze* — XVI. *Liquidazione dei danni e restituzione dei « beni nazionali »* — XVII. *Domanda di assegno ai pastori* — XVIII. *Il timore d'intervento straniero* — XIX. *Le RR. Patenti del 27 febbraio 1816* — XX. *Riapertura del tempio di San Giovanni* — XXI. *Deputazione di ringraziamento al Re* — XXII. *Concessione di regolare assegno ai pastori* — XXIII. *Polemiche religiose* — XXIV. *Protezione degli ambasciatori e delle nazioni protestanti* — XXV. *Il Sinodo del 1818* — XXVI. *Il liberatore futuro?* — XXVII. *Il conte Crotti di Costigliole* — XXVIII. *La Rivoluzione Piemontese del 1821.*

I. Anche i Valdesi avevano assistito senza rimpianto al declinare dell'impero Napoleonico, essi che con tanta fiducia ne avevano salutato l'avvento. Francati dall'antico servaggio, eransi ritrovati per la prima volta liberi cittadini; ma a qual duro prezzo avean dovuto pagare questa loro redenzione! I tributi, senza fine, di sangue e di danaro per sostenere quel vasto impero li aveva siffattamente esausti che, alla notizia della caduta di Napoleone, provarono al par degli altri un sollievo.

Non erano tuttavia senza gravi apprensioni riguardo alla sorte riservata loro dal ritorno dell'antico Sovrano. Lo avevano bensì conosciuto altravolta, Vittorio Emanuele I, allor che, Principe di Aosta, aveva il suo Quartier Generale in Pinerolo, nell'ultima guerra per la difesa dei confini contro la Repubblica Francese invadente; e ricordavano come la loro fedeltà, venuta un momento in sospetto per la repentina calata dei loro soldati dalle alture di Bobbio in fondo alla Valle, a salvar le proprie fa-

miglie da imminente strage, fosse stata pubblicamente riconosciuta da lui, che restituiva al generale Godin il mal tolto comando(1). Poi, non era stato lui a presentare al Re suo padre il memoriale dei Valdesi, trasmessogli, nel 1794, per mezzo del conte Zimmermann, ed a comunicare al generale svizzero la benevola real risposta, con parole affettuose verso i « cari e fedeli sudditi Valdesi », cui subito facevansi parecchie notevoli concessioni ed altre maggiori lasciavansi sperare per l'avvenire?(2) — Vero è che di quell'altre, che più importavano, passato il pericolo della guerra, non s'era più fatto parola, restando come in sospeso la domanda inoltrata della loro emancipazione politica, finchè non era venuta a concederla intera la dominazione francese. Ma ora, quale sarà l'animo del Re, risalito sul trono? Seguendo l'indirizzo dei tempi nuovi, manterrà egli l'eguaglianza e la libertà dei cittadini; o pure, andando a ritroso, tornerà egli al diritto restrittivo del passato?

II. Nell'ansia dell'attesa, pastori e sindaci delle Valli convennero, fin dal 3 maggio 1814, a Roccapiatta, luogo appartato e centrale, per - esaminata insieme la situazione - provvedere al bisogno(3). Rivolgersi direttamente alle Potenze alleate, allora riunite a Parigi per il Trattato di pace, invocando i buoni ufficî delle Nazioni Protestanti, sarebbe parso a tutti, in altro tempo, miglior partito. Ma la lontananza del Congresso, l'imminenza del ritorno del Re e, sopra ogni altra cosa, crediamo, l'isolamento in cui i Valdesi erano venuti a trovarsi, durante la dominazione francese, rispetto a quelle nazioni stesse che fino allora per comunanza di fede li avevano incessantemente protetti, li indusse a seguire altra via, che loro sembrò più semplice e più spiccia. L'Inghilterra era notoriamente delle grandi potenze quella che maggiore benevolenza aveva dimostrata verso il Re Sardo, negli anni del lungo esilio: l'aveva confortato con la sua simpatia, l'aveva sussidiato coi suoi mezzi ed ora stava riconducendolo, facendogli scorta d'onore, nelle terre a lui graziosamente restituite dagli alleati. Si aggiunga che il generale Comandante delle forze britanniche concentrate per quella occorrenza a Genova, lord Guglielmo Bentinck Cavendisch, era non meno notoriamente in fama di gran liberale, egli che, dopo avere scritto sulla sua bandiera il motto: « *Libertà e indipendenza italiana* », aveva invitato i patriotti, nei suoi bandi animosi, a sorgere, a rivendicare i loro diritti ed a restituirsi a libertà. Parve dunque opportuno e sufficente che s'inviasse tosto una deputazione

(1) Amedeo Bert, *I Valdesi, Cenni storici*, Torino, 1849.

(2) Archivio della Tavola Valdese, volume XLIV, foglio 23. È una copia della lettera di *Victor Emmanuel* al generale Zimmermann.

(3) Arch. Tav. XLIV, 62. *Procès verbal des délibérations de l'assemblée de Rocheplate.*

al Comandante inglese, latrice di una supplica da tutti i presenti firmata. Nella quale supplica, breve quanto solenne, erano una lusinga alla nazione Britannica benefattrice, una protesta di fedeltà verso i Sovrani legittimi e uno scongiuro al Comandante di farsi « *intercessore presso il Sovrano che sarà stabilito sovra noi, affin ch'egli si degni di trattarci alla pari degli altri suoi sudditi* »(1).

III. I due deputati valdesi, un pastore, il decano Ferdinando Peyran ed un laico, il giudice di pace Paolo Appia, messisi tosto in cammino, il 6 maggio, giunsero a Genova tre giorni dopo, verso le due pomeridiane, in tempo per assistere all'arrivo festeggiatissimo del Re, di ritorno dalla Sardegna. Invano tuttavia si presentano ripetute volte per una udienza dal Comandante inglese; il quale, per quanto sia detto dal suo aiutante di campo ben disposto verso i Valdesi, rinvia il ricevimento dei loro deputati da un giorno all'altro, tanto ch'essi, dopo essere stati per cinque giorni ospiti di un Valdese stabilito a Genova, certo Prospero Olivet di S. Giovanni, debbono partirsene, senza essersi intrattenuti personalmente con lui. Con grande disdetta per la loro causa, non v'ha dubbio, poichè l'indirizzo, che lasciarono al cappellano delle truppe inglesi Winnoch ed al negoziante Gibs di recapitargli, era lungi dal valere la parola eloquente dei deputati che lo dovevano caldeggiare(2).

Non eran quelli, è facile arguirlo, giorni da udienze, per il generale inglese, che doveva attendere ai ricevimenti del Re, all'invío di truppe in America ed ai rivolgimenti della Lombardia. Ciò non pertanto vien fatto di domandarci se proprio la quattro volte rinviata udienza non si spieghi con un tal quale raffreddamento dell'Inghilterra e del suo rappresentante verso i Valdesi testè « cittadini di Francia ».

I due deputati valdesi tornarono ad ogni modo con la certezza che il loro indirizzo fosse stato rimesso al generale Bentinck, prima della sua subitanea partenza per Milano, e che costui avesse raccomandato i Val-

---

(1) « *Memorabilia* » di Ferdinando Peyran, pastore a Pramollo; mss. in possesso del prof. Giov. Jalla, che gentilmente lo mise a nostra disposizione. Sono memorie familiari, ma con dati importanti d'ordine pubblico, che molto servirono a questo lavoro. Ivi è copia della supplica, di cui trovasi solo il brogliazzo in Arch. Tav. XLIV, 70. Altra copia è negli « *Annales historiques pour servir à l'histoire des Eglises Vaudoises* », di P. Bert, mss. di cui è copia alla Società di Storia Valdese.

(2) Ci restano le relazioni di viaggio di entrambi i deputati Valdesi. F. Peyran, « *Memorabilia* »; e le « *Memorie* » di P. Appia, mss. di cui copia possiede la Società di Storia Valdese. Cfr. inoltre: P. Bert, « *Annales historiques* », ut supra, dove leggesi che il negoziante Gibs avrebbe detto ai deputati Valdesi, da parte del Lord, « *que bien que ce qu'on lui demandait ne fût pas de sa mission, il s'intéresserait aux Vaudois et les recommanderait, soit à S. M., soit à l'ambassadeur de sa nation qui résiderait auprès du Roi à Turin* ».

desi al Re, prima della di lui partenza per Torino; non meno certo è tuttavia il fatto che dell'indirizzo non si seppe più nulla e che il Re, non appena rientrato nella sua capitale, pubblicava il famoso Editto del 21 maggio 1814 (1).

IV. Questo Editto non concerne in particolar modo i Valdesi, che solo per riflesso colpisce. Esso ha una portata generale, come quello che, abrogando senz'altro tutta la legislazione francese in Piemonte, si rifa puramente e semplicemente all'antica legislazione dello Stato Sabaudo, di Monarchia assoluta, coi privilegi della nobiltà e colle franchigie del clero; e solo per natural conseguenza richiama eziandio in vigore le particolari disposizioni legislative riflettenti gl'Israeliti ed i Valdesi. È la restaurazione pura e semplice dell'antico regime, quale il re Vittorio Emanuele I ha lungamente vagheggiata nell'esiglio ed è risolutamente deliberato di effettuare ora ch'egli è risalito sul trono degli avi.

Già prima di lasciare la Sardegna questo Principe tardigrado, straniatosi dal suo popolo e dal suo tempo, nel dubbio che il Governo della libera Inghilterra fosse per chiedere ai Governi ristorati una qualche mutazione della loro forma anteriore alla Rivoluzione, aveva mandato al conte di Agliè, ambasciatore a Londra, d'impugnare a tutt'uomo siffatti propositi, « *esiziali tanto ai sovrani quanto ai popoli d'Italia* ». « *Gli statuti costituzionali* », scriveva il suo Secretario di Stato, « *non sono nei voti dei popoli, ma di pochi mestatori, ambiziosi e nemici di ogni ubbidienza, i quali senza mandato si ergono oratori del genere umano* ». Eppoi, « *pare egli tempo da riformare un governo che vive da secoli e ha reso felici i governati?* » (2). Così ragionavano alla Corte Sarda il Re ed i più fedeli servitori della Monarchia: Gaetano Balbo e Gioachino Michele Aless. Rossi, Ignazio di Revel e Giuseppe de Maistre ed altri siffatti consiglieri di corta mente. La libera Inghilterra poi non aveva creduto dovere intervenire al riguardo, coll'esercitare la temuta pressione; cosicchè il Governo Sardo, come fu novellamente instaurato a Torino, si sentì libero affatto di regolarsi a suo modo.

Prima sua cura fu quindi di rinnovare del tutto il personale nei varî ordinamenti civile, giudiziario e militare. La leggenda vuole che prendesse il « Palmaverde » dell'anno della partenza del Re e richiamasse in ufficio coloro tutti che già prima l'avevano coperto. Certo è che vennero riassunti gli antichi funzionari, quanti furono in grado di coprire ancora le cariche, mentre i funzionari dell'ultimo Governo erano per la

(1) Raccolta degli Atti del Governo di S. M. il Re di Sardegna, Torino, Tip. Pignetti & Carena, 1842.

(2) Dom. Carutti, op. cit.

massima parte licenziati (1). E, quanto ai Valdesi, in ciò pareggiati con gli altri sudditi, essi ebbero i loro impiegati sotto il Governo francese esonerati tutti dall'ufficio, qualunque si fosse. Così videro tosto rimossi dall'ufficio il venerando Sotto-Prefetto di Pinerolo Pietro Geymet, dopo tredici anni di servizio apprezzatissimo in quella città (2), i loro due giudici di pace, i loro due membri del Consiglio Generale del Po, i loro parecchi ufficiali dell'esercito regolare (3), secretari comunali ed altri funzionari ed impiegati di minor conto. Ma, a differenza che per gli altri sudditi, rinnovaronsi per loro le antiche incapacità. Non in forza di particolare editto, che formalmente richiamasse in vigore l'antica legislazione restrittiva: simile editto, oltre al riuscire particolarmente odioso, in quel momento, avrebbe dato modo a chi n'era colpito di segnalarlo come offensivo ai principî stessi dalle nazioni alleate sancíti nel Trattato di Parigi. Prudenza ci voleva da parte del Governo reazionario. Pertanto, dal principio generale, posto nell'Editto del 21 maggio 1814, si trassero le illazioni per il ripristino dell'antico servaggio dei Valdesi, quasi alla chetichella ed evitando ogni troppo appariscente formalità.

Così la « Tavola Valdese » rientra issofatto in funzione, agli occhi del Governo, quale era stata nominata nel 1801 ed aveva funzionato fino alla istituzione francese dell' « Amministrazione Pastorale »; le Chiese tutte delle Valli riassumono la loro indipendenza dalle Concistoríali francesi, che senz'altro decadono; è l'ordinamento antico delle Chiese Valdesi che tacitamente riappare, senz'alcun atto speciale dell'Autorità religiosa o civile, e ritorna in vigore (4).

---

(1) A Pinerolo, a difetto dell'antico Intendente Pagan, deceduto, l'antico V. Intendente avv. Luigi Tegas fu nominato Reggente dell'Intendenza. Egli stesso comunicava la sua nomina senz'altro al rimosso Sotto-Prefetto Geymet. Il quale aveva pure diramato una circolare ai « maires », il 13 maggio 1814, scrivendo: « *Un nuovo ordine di cose succede felicemente al passato* ... ». Firmò ancora una circolare Sotto-prefettizia il 17 maggio, poi principiò per esso il *novus ordo*.

(2) Esonerato dall'ufficio di Sotto-Prefetto, l'egregio uomo rimase senza posto fra i pastori e senza mezzi proprî di sussistenza, tanto che se ne commossero i Commissari del Sinodo Wallone, i quali vollero che il posto di rettore della Scuola Latina da loro mantenuta, alquanto migliorato nello stipendio, fosse messo a disposizione « *du respectable Mons. Geymet qui, à cause de son âge et des services qu'il a rendus à votre patrie et à vos églises, surtout étant actuellement sans pain, mérite doublement qu'on se souvienne de lui* ». Cfr. lettera del 7 novembre 1814, in Arch. Tav. II, 30. Il Geymet fu rettore della Scuola Latina dal 1815 fino alla vigilia della morte, avvenuta nel 1822, col tenue stipendio di L. 700 annue.

(3) Durante la dominazione francese, tre o quattro Valdesi erano saliti al grado di tenente-colonnello, due a quello di « gros majors », parecchi a quello di capo-battaglione, capitano e tenente. Alcuni, dopo la Restaurazione, prestarono servizio alla Francia, conservando il proprio grado; come ad esempio si ricorda il col. Olivet, morto a Pau. Cfr. Arch. Tav. XLIV, 57.

(4) I pastori ridiventano ufficiali dello Stato Civile; i registri dei matrimoni, delle nascite e delle morti, consegnati alla « Mairie », alla fine del 1803, sono restituiti ai pastori. La riconsegna vien fatta, a Villar Pellice, per dire un esempio, il 28 giugno 1814, per mezzo del secretario provvisorio Cerutti. Cfr. Registri di quella parrocchia.

Così rinnovansi i Consigli Comunali delle Valli, con le restrizioni degli antichi editti [1]; così ripristinansi ad una ad una le antiche civili incapacità; è l'antico regime che ritorna tacitamente e grado grado s'impone in tutta la sua odiosità.

V. Intanto i Valdesi, ignari ancora della portata, nei loro riguardi, del nuovo Editto, si erano affrettati, in esecuzione di altro deliberato di Roccapiatta, d'inviare una deputazione al nuovo Re per tributargli omaggio. S. M. la ricevette nella Reggia di Torino, il 28 maggio, con molta affabilità [2]. Il Presidente Peyran lesse un discorso incredibilmente servile, leggendo il quale vien fatto di domandarci se proprio coloro che così parlavano non fossero degni di servitù. Protestato con forza dell'antica e recente fedeltà dei Valdesi ai loro Sovrani, l'oratore non si peritava di esclamare: « *Sire, la nouvelle de l'injustice commise par le Directoire de France, qui priva ce Pays de ses légitimes maîtres fut à peine parvenue dans nos Vallées qu'elle y excita une indignation générale et des regrets universels. Le Ciel vient de rendre V. Majesté à ses bons et fidèles sujets. Chargés par cette partie de vos sujets qui professent la Religion Chrétienne Protestante de venir présenter leurs hommages respectueux à V. Majesté, nous regardons, Sire, ce jour comme le plus beau de notre vie* ». Poi vengono felicitazioni ed augurî; ed infine preghiera *di trattarli alla pari degli altri sudditi, ammettendo i Valdesi a tutti gli impieghi indistintamente, e di dare ascolto ai sentimenti del suo cuore paterno, anzichè a quelli che delle persone interessate e piene di pregiudizî potrebbero cercare d'infondergli* [3].

Al discorso ufficiale tenne dietro la lettura di alcuni versi del pastore Mondon, in lode del Re. Il quale s'intrattenne in seguito per mezz'ora famigliarmente coi deputati, narrando loro, da quel *bonus vir* che era, cose di grande intimità. Egli era giunto a Torino con un vecchio abito rattoppato, che esibì loro con ingenua compiacenza, dicendo: « *Ecco qui, è mia moglie che ha messo questa toppa* [4] ! Poi parlò con particolare compiacenza delle Valli, che ricordò di avere visitate nel 1794: le aveva così presenti al suo spirito, egli disse, che ne avrebbe potuto tracciare la carta topografica. Promise che le avrebbe rivedute con piacere, visi-

(1) Memorie private del tempo narrano come si nominassero dei consiglieri comunali del tutto inetti, purchè cattolici. Per es. a San Giovanni fu nominato consigliere un tale ch era vestito dalla Borsa dei poveri, a Bobbio un perfetto illetterato, ecc. Incaricato della riorganizzazione dei Comuni di Bobbio, Villar, La Torre fu l'avv. Comino, V. Intendente e genero del Tegas.

(2) Erano tre pastori: G. L. S. Rodolfo Peyran mod. e past. di Pomaretto, D. Mondon pastore a Prarostino, Aless. Rostain pastore a Villasecca; e tre laici: T. Poët ex-sindaco della Val Balziglia, Bart. Jahier sindaco di Pramollo, G. P. Brezzi ex-sindaco di La Torre. Rappresentavano le tre Valli di S. Martino, di Perosa e di Luserna.

(3) F. PEYRAN, op. cit. — (4) P. APPIA, op. cit.

tando le sue varie province; parlò insomma con tanta affettuosità che il venerando Mondon esclamava, uscendo: « *Il Re ci ha ricevuti come un padre!* » E il Re stesso avrebbe detto a un cortigiano come, delle varie delegazioni da esso ricevute, « *quella dei Valdesi gli fosse stata particolarmente gradita* » (1). Ma, in conclusione, il Sovrano si contentò di promettere « *che avrebbe fatto quanto da lui dipendeva per soddisfare alle loro richieste* ».

VI. I Valdesi se ne partirono, lieti della cordiale accoglienza, ma punto rassicurati dalle parole inconcludenti del Re. Il quale apparve loro, com'era in realtà, d'animo buono e generoso, ma di carattere debole e di mente corta; epperò facile strumento di reazione nelle mani del confessore, dei gesuiti e dei vecchi servitori della Monarchia, dai quali lo sapevano raggirato. Prevenendo quegli odiosi provvedimenti che, in esplicazione dell'Editto, egli avrebbe certamente ordinati, influenzato com'era da cotestoro, essi stimarono doversi rivolgere per protezione all'alto personaggio cui il Re sembrava in quel momento dover essere maggiormente tenuto, al governatore militare austriaco, conte di Bubna, che in nome di lui occupava il Piemonte, intanto ch'egli riordinasse il proprio esercito.

Una circostanza, che sembrava provvidenziale, avevali a ciò indotti, per verità. Nel suo ritorno da Genova, il delegato Paolo Appia, inteso che a Torino trovavasi il feld-maresciallo conte Neipperg (2), da esso favorevolmente conosciuto durante l'invasione Austro-Russa del 1799, pensò bene di fargli visita di ossequio. L'illustre generale lo accolse affettuosamente, udì dalla sua bocca la triste condizione in cui stavano per ricadere i Valdesi, simpatizzò vivamente con loro e volle presentare egli stesso il delegato al conte di Bubna. Il quale, edotto di ogni cosa, invitavalo senz'altro a fargli avere al più presto un memoriale, ove fossero chiaramente formulati i loro *desiderata*. « *Poi* » — egli aggiunse bonariamente — « *lasciate fare a me* » (3).

Nel memoriale tosto redatto da Paolo Appia e dal pastore Pietro Bert, e presentato senza firme al governatore militare del Piemonte, ben dodici domande son precisate, contemplanti le principali restrizioni legislative degli antichi editti: intera libertà di coscienza; pieno diritto alle cariche militari, amministrative e civili; libero esercizio delle pro-

---

(1) P. BERT, op. cit.

(2) Fra i benefattori dei Valdesi è pure questo maresciallo Austriaco che, nel 1821, sposava morganicamente la vedova di Napoleone I, Maria Luigia Duchessa di Parma. Egli si era interessato alla loro sorte, nel 1799; se ne interessò nel 1814, raccomandandoli caldamente al conte di Bubna.

(3) P. BERT, op. cit. Cfr. Arch. Tav. XLIV. 57.

fessioni liberali, componenza dei consigli comunali proporzionalmente alla popolazione mista; sussidio ai pastori; riconoscimento del tempio di San Giovanni; libertà riguardo alle pubblicazioni, all'osservanza delle feste, alla residenza ed all'acquisto dei beni in tutto il regno; facoltà di cintare i cimiteri e di costruire chiese e scuole; infine, proibizione ai cattolici di vilipendere i Valdesi per causa di religione (1).

Un Memoriale presso che identico, ma da loro debitamente firmato, venne poi dai « *deputati delle Valli* », reduci dall'udienza reale, inoltrato a S. E. il conte Cerruti, ministro dell'Interno; con qualche aggiunta però, compresa la motivazione delle domande stesse, fondata sulla fedeltà dei Valdesi e sui servigi essenziali da loro resi ai Principi Sabaudi. « *Siano essi trattati come gli altri sudditi di S. M., per la quale son pronti a spargere il loro sangue e in favore della quale combatteranno inverso e contro tutti* » (2).

I due illustri personaggi, mostrarono di accogliere benignamente la richiesta dei ricorrenti. Non sappiamo fino a qual punto si spingesse la loro intercessione in favore dei Valdesi. È notevole tuttavia il fatto che, pur essendo stato proclamato il principio del ritorno al regime antico, non vengono per allora richiamati in vigore gli editti più odiosi, anzi alcuni mesi trascorrono di relativa tranquillità. Era effetto dei buoni ufficî del Comandante inglese e del Generale austriaco? o era prudenza di governo non ancor ben raffermato al potere? — Era l'una e l'altra cosa, probabilmente, e forse più la seconda che la prima; poichè, come furono partiti gli Austriaci ed il nuovo Governo ebbe tutto in sua mano il regolare funzionamento dello Stato, allora incominciarono le vessazioni.

VII. La Commissione Esecutiva del Piemonte, fin dal principio della dominazione francese, sopprimendo alcune parrocchie cattoliche nelle Valli, perchè senza fedeli, ed alcune case di religione, perchè senza plausibile ragione di essere, ne aveva dichiarato nazionali i beni, che in seguito aveva concesso in piena proprietà dei Valdesi, affinchè con le rendite di quelli venissero assicurati gli stipendi dei loro pastori, menomati dalla soppressione del Sussidio Reale Inglese. Ciò non aveva potuto dimenticare il clero delle Valli, primo pensiero del quale fu appunto di invo-

---

(1) Cfr. « *Humble exposé des Vaudois à S. E. le comte de Bubna, gouverneur militaire du Piémont, général des troupes autrichiennes* », in P. BERT, op. cit., pubblicato poi in A. BERT, op. cit., Appendice.

(2) « *Mémoires des demandes en faveur des Vaudois, adressées à S. E. le comte Cerruti, ministre de S. M. le Roi de Sardaigne* », in mss. Soc. S. V. — Sono firmati i sei membri della deputazione al Re, ut supra.

care dal Re la instaurazione delle soppresse parrocchie e case di religione, previa restituzione degli stornati beni[1].

Se non che ardua cosa era la rivendicazione di quei beni dichiarati nazionali eppoi concessi in assoluta proprietà dei Comuni Valdesi, conformemente alle leggi allora vigenti. Che se la legittimità dell'acquisto di questi beni in base ai soli decreti della Commissione Esecutiva del Piemonte[2] sarebbe stata giuridicamente discutibile, come effettivamente venne discussa dallo stesso Governo Francese, « per insufficente potere dell'Autorità concedente », era dessa divenuta ineccepibile, dopo la sua convalidazione formale per Imperial Decreto di Napoleone I[3]. Porre la quistione in linea di diritto e sostenere, in tempo di legittimismo imperante, l'illegittimità di diritti legalmente acquisiti, sia pure sotto aborrito Governo, sarebbe stato sommamente imprudente, data eziandio la natura dei principî conciliativi proclamati proprio allora dal Trattato di Parigi.

Parve quindi prudente ai consiglieri del Re, le riluttanze del quale all'atto odioso erano state vinte dall'opera assidua del proprio confessore Botta, di non contrapporre al Decreto Imperiale di concessione un Decreto Reale di abrogazione, nè altro atto formale di Governo ai decreti della Commissione Esecutiva del Piemonte; bensì di considerare la concessione francese, in linea di fatto, come una iniqua precedente spoliazione, e di ritenerla, in linea di diritto, fingendola fondata sul primo decreto soltanto della Commissione Esecutiva, come un possesso e una « goldita », anzichè una vera e piena proprietà.

« *Pressanti ordini superiori* » sono quindi trasmessi all'Intendenza di Pinerolo « *onde senza dilazione venga S. M. e chi per esso reintegrato della proprietà dei beni, chiese e rendite fisse delle parrocchie delle Valli di Luserna, S. Martino ed Inverso Perosa, come sì della casa detta dell'Ospizio, sita in questa città* — come scrisse poi il Vice-Intendente avv. Comino al Moderatore[4] — *(di) che con l'indegno decreto della Commissione Esecutiva di data 19 9bre 1800 furono gli abitanti delle Valli investiti (non avendo coraggio di servirmi delle espressioni che contengono detto decreto e che diedero luogo al possesso e goldita di tutti li sudivisati oggetti a favore delli sigri Valdesi)* »; e tosto il Reggente dell'Intendenza, avv. Tegas, emette

---

(1) Con sua lettera del 17 agosto 1814, il vescovo di Saluzzo, da cui allora dipendeva il Pinerolese, trasmetteva alla R. Secreteria di Stato varie carte relative ai Valdesi, esprimendo vivo desiderio di vedere ristabilite le soppresse parrocchie e vicarie « *così esigendo i bisogni di quelle popolazioni ed il bene della cattolica Religione* ». Arch. Stato, Torino, Mat. Eccl., Cat. XXXVIII. — Lo avevano preceduto nell'istanza alcuni curati e vicari; fra i primi don Gerlero di Villar. Cfr. P. BERT, ut supra.

(2) Riportati i due principali in A. BERT, op cit., Appendice. Il 1° del 19 Nov. 1800 conferisce solo l'usufrutto, il 2° del 3 gennaio 1801 la piena proprietà.

(3) Décret Impérial du 25 Thermidor, an 13. Copia in Arch. Tav. XLIV. 43.

(4) Archivio della Tavola. XLIV. 63.

un decreto d'inibizione « *contro li signori Moderatori, amministratori o chiunque altro d'ingerirsi ulteriormente nell'amministrazione di detti beni, case, rendite e chiese* », e insieme nominava il misuratore Colombini perito d'ufficio per una esatta descrizione di quelli, in contradditorio o contumacia dei signori Moderatori, e Giuseppe Salvaj R. economo, che a nome di S. M. ne prendesse l'interinale possesso e l'amministrazione.

Il decreto dell'Intendente è del 2 giugno 1814[1]. Non vien notificato « giuridicamente » *per riguardo al buon credito che lascia conoscere la persona del Moderatore Peyran;* ma glie ne dà contezza, in apposita lettera del giorno susseguente, il Vice-Intendente [2], invitandolo a presenziare i testimoniali di Stato per la descrizione dei beni, incominciata in quello stesso giorno alla cascina Lombarda, di San Secondo, e che dovevano in breve proseguire a Pomaretto.

Era notorio, per verità, come amministratori dei « *beni nazionali* » (così erano comunemente chiamati) fossero i Presidenti delle tre Concistoriali, con aggiunti un agente ed un ricevitore, in seguito al riconoscimento Napoleonico della concessione. Ma il Governo del Re, astraendo dalla costituzione ecclesiastica francese, s'indirizzava senz'altro al Moderatore dell'antica Tavola, sia perchè intendesse di riconoscerla sola amministrazione Valdese, sia perchè ciò favorisse la finzione della « investitura » dei beni in virtù del primo decreto della Commissione Esecutiva, che appunto ne affidava l'amministrazione ai Moderatori.

VIII. Non parve vero al venerando pastore Peyran di tornar Moderatore, dopo il lungo periodo del suo isolamento, durante la dominazione francese. Sottentrata alla « Tavola », di cui era capo, l' « Amministrazione Pastorale », composta dei Presidenti delle tre Concistoriali di La Torre, Prarostino e Villasecca, l'egregio uomo, troppo lasciato in disparte, s'era visto passare innanzi colleghi più giovani e men dotati di lui; nella solitudine di Pomaretto aveva trascorso gli anni filosofando sullo svolgimento della storia contemporanea non del tutto di suo gradimento, con mal celata simpatia verso l'antico regime. La lettera del Vice-Intendente lo lusingò oltre misura e, cogliendolo all'impensata, non lo trovò pronto

---

(1) Non ci è riuscito di averne il testo. Non si trova nel *Registro Decreti e Provvidenze*, nell'Archivio Provinciale di Pinerolo, Cat. III. Sez. XI, 6. Lo riassunse però il Decreto susseguente del 7 giugno, d'inibizione agli affittavoli G. P. Brezzi e P. En. Vertu di avere anch' essi ulteriore ingerenza in quei beni, dicendo che con quel Decreto « *furono dichiarati li signori Moderatori Valdesi dismessi dall'amministrazione e goldita delle chiese, case, beni e rendite accordatili coi decreti della Commissione Esecutiva del Piemonte, dei quali si è ordinata un' esatta descrizione, stato e rilevanza delle degradazioni commesse...* ».

(2) Archivio della Tavola, XLIV. 63.

a rispondere degnamente, come volevano la delicata questione, nonchè l'alto ufficio cui veniva riassunto.

E di vero, la risposta del Moderatore Peyran fu quanto mai leggera ed imprudente. Ragion voleva che, impostando la quistione nei suoi termini veri, egli rivendicasse il buon diritto acquisito dai Valdesi; all'opposto, egli si profonde in attestazioni servilmente ossequiose agli ordini di S. M. « *pour la restitution à messieurs les curés des Vallées des biens qu'on avait affectés aux Communes Vaudoises pour l'entretien des Ministres* »; esprime la ripugnanza da lui stesso provata per quella concessione, avvenuta prima ch'egli fosse Moderatore (1); si protesta devoto a S. M., per cui fu meno apprezzato sotto il precedente governo, per concludere senz'altro: « *Vous pouvez, Mons., être persuadé que ni moi ni personne n'ont eu ni n'auront jamais aucune tentation de s'opposer aux ordres de Sa Majesté, qui seront toujours reçus parmi nous avec le plus profond respect* » (2).

Era un darsi vinto prima di aver combattuto. Per la supina acquiescenza del Moderatore, addimostratosi in questo frangente personalmente meschino ed amministrativamente inetto, la quistione resta pregiudicata assai, tanto che non si sentirà più neanche il bisogno di giustificare l'atto di spogliazione che si consuma a danno dei Valdesi, essendo esso implicitamente consentito da loro, senza discuterlo, e si procederà più speditamente nell'effettuazione sua.

IX. Intanto i testimoniali di Stato, incominciati il 3 giugno 1814 e durati fino al 7 luglio successivo, in contumacia degli interessati, avevano assodato « *dilapidazioni di boschi e vigne, atterramento di piante e altre degradazioni* » nei beni affidati all'amministrazione dei Moderatori (3). Si procedette di conseguenza all'accertamento delle responsabilità, per la liquidazione dei danni; ed i veri amministratori dei « beni nazionali », lasciati in disparte dapprima, furono allora ricercati e messi in causa. Se non che neppur essi videro chiaro nella quistione; neppur essi seppero impostarla nei suoi veri termini. Non superiori in questo al Moderatore

---

(1) Il Peyran, allora V. Mod., non era punto persuaso della bontà del provvedimento, tanto caldeggiato dal Mod. Geymet e dai suoi amici della « Consulta ». Gli scriveva « *essere pericoloso il sistema di togliere ai preti per dare ai ministri* », per l'odiosa reazione che avrebbe destata, ecc. Arch. Tav., I, 102. Anche altri pastori eran di questo avviso. Scrive anzi il Bert, nei suoi « *Annales* » citati, che più volte in seguito fu, nelle conferenze dei pastori, proposto di lasciare quei beni al Governo e di riscuotere gli stipendi dei ministri dalle finanze imperiali, ma si opposero a ciò i pastori della Valle di S. Martino.

(2) Archivio Tavola, XLIV, 64.

(3) I testimoniali di stato dei beni « *la cui goldita e amministrazione è stata ceduta alli signori Moderatori Valdesi, con decreto della Commissione Esecutiva delli 19 nov. 1800* » si trovano in Arch. Prov. di Pinerolo, Cat. III, Sez. IV, 1-4.

Peyran, pensarono a schermirsi dalle eventuali responsabilità del passato, assai più che a rivendicare il buon diritto legalmente acquisito.

Due amministratori, Pietro Bert e Giosuè Meille, a prevenire il colpo di avversari macchinanti nell'ombra, si presentarono spontaneamente al Ministro delle Finanze, a Torino, il 4 Luglio, per gli schiarimenti ch'eran del caso. Trovarono il conte Serra fortemente prevenuto contro di loro, e specialmente contro gli affittavoli generali, che venivano incolpati di grandi guasti. Essi avevano fra altro, alla vigilia del ritorno del Re e in previsione della restituzione dei beni, fatto eseguire ingenti tagli di boschi; il mal volere poi del Vice-Intendente Comino e del Regio Economo Salvaj aveva fatto salire a favolosa somma i danneggiamenti. Le franche dichiarazioni dei due amministratori persuasero il Ministro che gran parte dei lamentati guasti fossero stati causati più per negligenza e inesperienza amministrativa che per malizia, e lo resero in fine benevolo, sì da farlo simpatizzare con loro per la perdita dello stipendio dei pastori. Pochi giorni dopo, una lettera del Conte, in data 17 luglio, ravvivava in loro le più belle speranze: « *Jusqu'à ce qu'il soit pourvu aux moyens de votre subsistance, vous jouirez librement, Messieurs, des revenus qui, bien qu'au préjudice des vicaires catholiques, vous ont été assignés . . .* » (1). Parole lusinghiere, in buona fede scritte dal generoso Ministro, sotto la dettatura del cuore, ma che dovevano rendere ancor più amara la disillusione ch'era loro riservata in seguito.

I due amministratori avevano pur chiesto un'udienza dal Ministro dell'Interno, il quale tuttavia non li aveva potuto ricevere. Per suggerimento del Conte Serra, appena tornati alle Valli distesero un lungo Memoriale, con ampie spiegazioni sulla passata amministrazione dei « beni nazionali » e invocazione finale di un'inchiesta in merito ad essa (2). Il Memoriale, firmato da tutti i pastori, venne inoltrato al Conte Cerruti, a loro discolpa.

Responsabilità diretta, ad ogni modo, gli amministratori protestavano di non averne, in virtù del contratto di locazione da loro stipulato con due affittavoli generali, che bisognava, se mai, chiamare in causa. Eppoi correvano fra questi affittavoli generali ed i loro sub-affittavoli contratti speciali, che rendevano oltremodo lenta e intralciata la definizione della vertenza.

X. Vittorio Emanuele I emanava in quella, con RR. Patenti del 30 settembre 1814, alcune provvidenze circa « *i beni alla goldita dei quali do-*

(1) P. BERT, op. cit.

(2) Il Moderatore Peyran trovava il memoriale prolisso e confuso; non capiva la supplica al Ministro per l'esame della loro contabilità: « *Nous étions maîtres pendant que nous avons joui; si on veut nous dépouiller on en est le maître, mais nous ne devons de comptabilité à personne* ». Avesse sempre parlato così risoluto. Cfr. Arch. Tav. XLIV, 61.

vevano essere riammessi parroci e vicari », commettendo all'Intendente di Pinerolo di « inibire sotto le solite pene pecuniarie gli affittavoli G. P. Brezzi e C. En. Vertu di nulla più innovare a tale riguardo e di ritenere a loro mani il fitto del corrente semestre, con deputare ove d'uopo un economo ai beni ed effetti già ceduti in amministrazione ai Moderatori Valdesi » (1). Queste RR. Patenti, unico atto di Governo, che ci consti, riguardo alla rivendicazione dei beni già concessi ai Valdesi, furono da alcuni erroneamente considerate come statuenti sul merito di essa. Sono invece alcune semplici « *previdenze* » di dettaglio, « *nella vista di riparare ad ogni ulteriore danno o guasto* » ; e, nella narrativa preliminare generica, impostano la quistione allo stesso modo errato che già rilevammo nel decreto dell'Intendente. Si cita cioè solo il primo decreto della Commissione Esecutiva, quasi fossero i beni tolti ai parroci e vicari solo « *posti sotto l'amministrazione dei Moderatori Valdesi* ». Inoltre, va fatto osservare anche questo, le RR. Patenti del 30 settembre 1814 si ricercano invano nelle Raccolte pubblicate del Regno Sardo. Tanta scarsezza di atti pubblici e tanta dubbiezza di procedimenti non certo attestano in favore della lealtà del Governo e della bontà della sua causa.

Nell'inviare queste reali previdenze all'Intendente di Pinerolo, il 3 ottobre successivo, il Conte Vidua, Reggente allora il Secretariato dell'Interno, accompagnavale di particolari istruzioni circa la loro esecuzione, ed altre disposizioni aggiungeva circa l'osservanza di antiche leggi restrittive « *rimesse in vigore dal R. Editto del 21 maggio ultimo scorso* ». Ma per alquanto tempo nulla di esse trasparì. Il R. Editto non ebbe intera la sua esecuzione « *per una specie di tolleranza* - come scriveva il conte Borgarelli - *dal Governo reputata o necessaria o per lo meno adattata alle circostanze* (2) ».

XI. Il nuovo Intendente Alessandro Conte Crotti di Costigliole, uomo liberale ed umano, procedette con ogni prudenza, nei riguardi dei Val-

(1) Arch. Tav. XLIV, 65. Riportiamo in Appendice il documento integralmente. Cfr. P. BERT, op. cit. Cfr. Archivio di Stato (Torino), « *Terzi, dal 18 giugno 1814 al 18 giugno 1817* ».

(2) Il vescovo di Saluzzo, tenendo bordone al parroco di San Donato. reclamava l'appoggio del Ministro dell'Interno perchè il nipotino dell'ex sotto-prefetto Geymet, nato di padre valdese stabilito a Pinerolo e di madre cattolica, il 20 agosto 1815, fosse battezzato cattolico. Nel suo parere dell' 8 settembre 1815, il Borgarelli, respingendo la domanda, faceva osservare essere bensì vero che coll'editto 21 maggio fossero state richiamate da S. M. tutte le provvidenze dei RR. predecessori « *ma è altresì vero*, aggiungeva, *che quest' Editto non ebbe finora nella soggetta materia tutta la sua esecuzione per una specie di tolleranza dal Governo reputata o necessaria o per lo meno adattata alle circostanze, per la complicazione cioè degli interessi dei Valdesi nascente dai grandiosi e non pochi acquisti fatti fuori dei limiti prescritti, dagli affittamenti progressivi e da altri contratti di tale natura che l'equità non permette di sciogliere in un istante e intorno a cui neppure al presente havvi una definitiva provvidenza* ». Cfr. Arch. Stato Torino, Mat. Eccles. Cat. XXXVIII, 1815.

desi. Solo con decreto del 9 novembre 1814 inibivasi ai signori G. P. Brezzi e C. En. Vertu di pagare al Moderatore il corrente semestre dei beni e redditi da loro affittati (1); con altro decreto del 14 novembre egli loro inibiva di nulla più innovare in quelli. Con citazione poi del 14 novembre, ingiungeva di comparire nel suo ufficio, il 23 dello stesso mese, alle ore 8 del mattino, oltre che agli affittavoli generali sullodati, ai membri tutti dell'Amministrazione particolare dei « beni nazionali », ossiano i presidenti delle Chiese Concistoriali, Davide Mondon, Alessandro Rostaing e Pietro Bert, coi due aggiunti, in qualità di agente e ricevitore, Ferdinando Peyran e Giosuè Meille, nonchè per i nuovi amministratori a G. Rod. Peyran moderatore attuale delle Valli, allo scopo « *di riconoscere li guasti già costatati dai testimoniali di Stato e udire le loro osservazioni e contestazioni e al caso procedere a nuovi testimoniali di Stato in legittimo contradditorio* » (2). Questo in esecuzione delle RR. Patenti del 30 settembre.

L'importante convegno per verità non valse a risolvere l'aggrovigliata quistione della liquidazione dei danni; poichè gli amministratori e gli affittavoli eccepirono i testimoniali di Stato seguiti senza legittimo contradditorio, facendo istanza per nuovi testimoniali col loro intervento, mentre a tale istanza fieramente opponevasi l'economo Salvaj, nel successivo contradditorio del 28 novembre. Una vera causa si dibattè, dinanzi l'Intendente, che si destreggiava, tra le parti, cercando invano un'uscita, finchè non mandò al Ministro dell'Interno una minuta « *Informazione* », il 16 gennaio 1815, chiedendo istruzioni (3). — A questo valse tuttavia il dibattito, a far meglio conoscere all'egregio Intendente i pastori Valdesi, di cui ebbe a notare la cultura intellettuale e la levatura morale non comuni, e a renderlo sempre più squisitamente cortese, nell'ingrato compito a lui commesso di ripristinare gradualmente, per i Valdesi, le antiche e oramai esose incapacità.

Di ciò si accorse il Moderatore Peyran quando, ricevendo il 25 novembre 1814 l'ingiunzione ufficiale di far chiudere i templi costruiti dai religionari fuori i limiti fissati dagli antichi editti, ingiunzione tenuta in sospeso durante quasi due mesi, leggeva il seguente P. S., di pugno stesso dell'Intendente: « *Je pense qu'il suffit de ne plus ouvrir le temple bâti hors*

---

(1) L'affitto era stato stipulato a Pinerolo, con Scrittura del 5 febbraio 1807, e per la durata di 9 anni, con disdetta di 3 anni in 3 anni. Archivio Tavola, I, 173. Il Decreto del 9 novembre è firmato dal Vice-Intendente. Solo dopo questo Decreto entra in funzione l'Intendente Crotti.

(2) Archivio Tavola, XLIV, 59. Sul margine dell'Ingiunzione dell'Intendente leggesi scritto verticalmente, di mano certo d'un contemporaneo: « *Dégradations commises par ce fripon de M. Brezzi sur les biens nationnaux, administrés par le Prince de la chicane* ».

(3) Cfr *Registro dei processi verbali di Stato redatti dall'Ufficio di R. Intendenza di Pinerolo per constatare li guasti e deteriorazioni fatti ai beni avuti in goldita dai signori Moderatori Valdesi*, in Arch. Prov. Pin., Cat. III, Sez. IV, 1.

des limites, d'aviser aux moyens de vous réunir ailleurs, et de prévenir ceux de votre Religion de l'endroit que vous aurez choisi, sans devenir à des publications qui pourraient faire de la peine à plusieurs. Je vous prierai cependant, Monsieur le Modérateur, de vouloir bien me faire une réponse détaillée du jour de la clôture, qui datera du dernier jour de votre réunion, afin que je puisse rendre compte au plus tôt au Bureau d'Etat pour les affaires internes de l'exécution des ordres qui m'ont été trasmis par la lettre du 3 octobre sus-énoncée » (1). Il provvedimento si restrinse alla chiusura del nuovo tempio di San Giovanni.

Se non che, per quanto mitigate dal buon volere di generoso funzionario, le nuove disposizioni Ministeriali erano di tal sorta da fortemente impressionare i Valdesi. Si navigava oramai in piena reazione ; il Re era strascinato alla deriva dalla impetuosa corrente. Nè certo ispiravano fiducia i fatti che alle Valli si narravano sul bigottismo volgare e sul fanatismo del Sovrano, di cui era notoria l'eccessiva religiosità. Non erasi veduto sfilare in processione per le vie di Torino, scalzo e col cero in mano ? Non erasi visto fare arrestare egli stesso i passanti che dinanzi alla processione non scoprivansi il capo ? Povero in canna, al suo ritorno di Sardegna, primo suo pensiero non era stato quello di offrire alla Madonna della Consolata una ricca corona, in ringraziamento — malignavasi — della protezione degli eretici Inglesi che lo avevano riportato sul trono ? Ed ora propiziavasi il cielo, il Re pio, immolando in sull'altare della reazione i « *cari e fedeli sudditi Valdesi* ».

XII. In tanta jattura, il pensiero di appellarsene direttamente al Congresso di Vienna, che in quei giorni aveva inaugurato solennemente le sue assise, dovette certamente venire in mente ai Valdesi. A quel Congresso partecipavano, e non per poco, le nazioni protestanti, cui non poteva tornare indifferente la sorte dei correligionari del Piemonte, da loro secolarmente protetti. « Si assicura — scrive uno storico valdese, solitamente bene informato — che un amico dei Valdesi aveva preparato la via perchè la loro emancipazione fosse imposta al Re, come clausola dei vantaggi territoriali che gli eran fatti. Una pratica delle Valli presso il Congresso ne avrebbe pôrto l'occasione. Un memoriale fu redatto ; ma in punto d'inviarlo, la Tavola Valdese, temendo di scontentare un monarca ch'essa credeva generoso, non stimò convenevole di dargli evasione » (2). — Ciò non risulta da documenti (3). Risulta invece che, in quel

(1) Archivio Tavola, XLIV, 60. Lettera dell'Intendente, da Pinerolo, 25 novembre 1814.

(2) MONASTIER, *Histoire des Vaudois*, II, 203.

(3) Leggemmo tuttavia, in una « *nota confidenziale* » del Ministro degli Esteri al Ministro dell'Interno, che i Valdesi « fecero parlare in loro favore il signor De La Harpe al Congresso di Vienna, cercando di procurarsi l'assistenza delle Potenze d'Europa di religione riformata ». Cfr. Arch. Stato Torino, Mat. Eccles., Cat. XXXVIII, 1816.

doloroso frangente, non avendo ancora riannodate le affettuose relazioni coi protettori antichi, i Valdesi si ritrovarono soli, in espiazione delle passate simpatíe francesi, senza quell'amico potente che portasse la loro causa negli alti Consigli, là dove deliberavansi le sorti di tutta Europa.

Ben se ne avvidero essi com'ebbero inviata una « deputazione pastorale » (1), il 2 dicembre 1814, all'ambasciatore inglese, per allora unico ambasciatore protestante alla Corte di Torino, affinchè il rappresentante almeno della grande nazione di egual fede s'interponesse in lor favore presso il Re, appoggiando i loro giusti reclami contro la chiusura del tempio di S. Giovanni, il divieto delle proprietà fuori i limiti e la spogliazione dei « beni nazionali ». S. E. il cav. Hill accolse i deputati valdesi con buone parole, meravigliandosi che si tornasse agli antichi editti e protestando che sarebbesi interessato alla loro causa; ma prima di far mossa alcuna presso il Re, nel senso desiderato, egli dichiarava di dovere inviare il loro memoriale alla sua Corte ed aspettarne istruzioni, per sua norma. Anzi, aspetterebbe il prossimo arrivo dell'ambasciatore di Prussia, « *di nostra religione* », per appoggiare insieme la supplica al Re; al quale sconsigliava intanto che si rivolgessero direttamente i Valdesi. L'ambasciatore inglese inviò bensì alla Corte di Londra il memoriale, postillato ancora di sua mano; ma la risposta si fece aspettare. Dopo due mesi di lunga aspettazione, l'ex vice-prefetto di Pinerolo, P. Geymet (2), che gli aveva offerti i suoi servizî in qualità di cappellano, osò, conversando, chiedergliene notizia; non l'avesse fatto. Il cav. Hill rispose secco secco, come a domanda indiscreta. Di ciò meravigliasi altamente nelle sue *Memorie*, P. Appia; il quale liberamente chiosa: « *Bisogna assolutamente che sia un uomo debole e timido, che non sa il suo mestiere e sopratutto che non sa fare rispettare la grande nazione di cui è rappresentante. Il Re avrebbe egli osato rifiutargli la domanda? — Certo, no* ». Il focoso cronista dimenticava due cose: che l'Inghilterra erasi costituita allora premurosa protettrice del Re Sardo; e che al suo ambasciatore, inviatogli fin dall'esilio di Cagliari, premeva di non contristarlo.

XIII. Intanto che si aspettava invano protezione dal Gabinetto inglese, la reazione si avanzava, alle Valli, e dilagava. Un « *Manifesto del reggio governo della Provincia di Pinerolo* », pubblicato il 4 gennaio 1815, richiamava in vigore esplicitamente tutte le antiche leggi restrittive, in virtù dell'Editto 21 maggio 1814 (3). I magistrati subalterni, a loro volta, stra-

---

(1) Così la chiama P. Bert, in una lettera citata dal Muston, « *L'Israël des Alpes* », III, p. 179; ma P. Appia, nelle citate *Memorie*, parla del Moderatore, del Moderatore aggiunto e di deputati laici.

(2)-(3) Cfr. Muston, op. cit., IV, 181.

scinati dallo spirito di reazione che soffia potente da Torino, pubblicheranno a gara i loro richiami al regime antico. Il 4 marzo 1815, un « *Aviso al pubblico* », firmato Cerutti, vice-giudice del Mandamento di Torre, viene affisso contemporaneamente in tutti i Comuni della Valle del Pellice, con specificazione in nove capi delle più minute disposizioni vessatorie degli antichi editti. Obbligo dell'osservanza delle feste cattoliche e divieto di lavoro in quei giorni. Tolleranza della vendita di commestibili, nei giorni festivi, previa chiusura del davanzale della bottega, tranne durante la messa. Divieto agli albergatori di servire i clienti durante le funzioni religiose. Proibizione in quelle ore di ogni e qualsiasi divertimento. Infine: responsabilità dei Valdesi per la presenza di cattolici ai loro culti.

La pubblicazione di questo « *Aviso* », non imposta dall' Autorità Superiore ma di propria iniziativa di troppo zelante funzionario, come scrisse rimproverandolo il suo predecessore, l'ex-giudice sotto il passato governo Paolo Appia, produsse un tal fermento, riuscendo le piccole vessazioni rinnovate dal basso non meno moleste delle grandi rimesse in vigore dall'alto, che se ne impensierì lo stesso autore. Il quale cercò, mediante lettera aperta, di spiegare ai Valdesi come il suo atto fosse dovuto a desiderio di prevenire le contravvenzioni, mentre comunemente spiegavasi il suo zelo come dovuto a suggestione clericale; e terminava con protestazioni in lor favore, *gloriandosi pubblicamente di essere stato dai Protestanti trattato con ogni riguardo* (era eziandio notaro) *e che dovrebbe ben essere tacciato da ingrato se non fosse correspondente*. La *lettera aperta* reca la data del 9 marzo 1815; il 26 febbraio 1815, Napoleone I era partito dall'isola d'Elba, per la riconquista del regno: oh che questo riavvicinamento di date non spiegherebbe il fatto in sè stesso abbastanza curioso del giudice arcigno a così breve intervallo chiosatore sì blando e remissivo del proprio « *Aviso* » (1)?

XIV. Comunque sia di ciò, questo è ben certo che il ritorno di Napoleone I in Francia ed il suo regno dei cento giorni determinano un periodo di relativa calma, alle Valli. Tutta l'Europa, ben può dirsi, resta un momento come sospesa nell'ansia di conoscere l'esito della lotta immane che i re tutti coalizzati sostengono contro uno solo, l'eroe di cento battaglie, che ha tratto l'ultimo dado della fortuna. Il Congresso di Vienna resta come in sospeso. I Sovrani tornano ad accarezzare i popoli. Anche

(1) Il troppo zelante funzionario sarebbe poi stato richiamato al dovere dal giudice stesso e dall'Intendente di Pinerolo; anzi sarebbe stato chiamato perfino a Torino per rendere conto della sua condotta. Cfr. CH. COQUEREL, « *Notice sur l'état actuel des Eglises Vaudoises* », Paris, 1822.

in Piemonte la reazione si arresta e quasi vuol dileguarsi. E i Valdesi? I Valdesi fremono sotto il giogo che si sta rimettendo loro sul collo, ma si contengono fedeli al loro Principe. Il senso di fedeltà è innato in loro; lo avvalora la loro fede cristiana. Sono mirabilmente pazienti e longanimi, rassegnati a tutto aspettare dal loro Dio e dal loro Re. Non un solo atto ci consta abbiano compiuto, in questo periodo di latenti speranze, che si potesse poi rinfacciar loro a titolo d'infedeltà.

Eppure la calunnia clericale mordevali proprio allora, dipingendoli, agli occhi del Re, come insolitamente lieti, animosi e anelanti a novità.

Il Re stesso ebbe a rammaricarsene personalmente, ricevendo in una particolare udienza l'Intendente di Pinerolo, conte Crotti, nominato allora Intendente Generale dell'esercito Sardo. Il nobile conte, che ben conosceva i Valdesi, lo rassicurò del tutto, offrendosi mallevadore della loro fedeltà; ma, in questa occorrenza, non dubitava neppure di fargli osservare com'essa meritasse miglior trattamento. Della qual cosa sembrò convenisse S. M. e migliori intendimenti dimostrasse allora, nei loro riguardi; poichè il buon Intendente, tosto recatosi presso un notabile delle Valli stabilito a Torino, informavalo di ogni cosa, allo scopo di mettere in guardia i Valdesi. « *Sa Majesté lui a dit* », scrive quest'ultimo al Moderatore-aggiunto della Tavola, « *que l'on lui avait rapporté que notre population était gaie et ne faisait que rire depuis le retour de N., ce qui paraissait le choquer beaucoup. M^r^ l'Intendant lui a répondu que quoique nous eussions souffert une petite persécution depuis son retour, nous étions fort tranquilles, soumis aux lois, et qu'il pouvait répondre de nous, ce qui a fait un sensible plaisir à S. M. Ainsi Mons. l'Intendant espère qu'avec le temps il pourra mettre en avant plusieurs demandes pour nous et il me charge de vous prévenir comme un officier de la Table d'insinuer à M^rs^ les Pasteurs et principaux des Eglises du Val Luserne et Prarustin qu'il est de leur intérêt, dans ces circonstances, d'être circonspects soit dans leurs discours que dans leurs actions et qu'avec cette conduite nous ne pouvons que gagner de toute façon* » (1).

XV. Riferendone in seguito al Moderatore stesso Peyran, il Conte Crotti riempivalo di speranza in un prossimo più lieto avvenire. Con lettera-circolare del 12 aprile 1815 a tutti i pastori, consiglieri, anziani e capifamiglia delle Chiese Valdesi, il Moderatore — narrato del dubbio del Sovrano e della malleveria dell'Intendente — aggiungeva: « *J'ai cru devoir vous donner connaissance de ces particularités intéressantes et de vous*

(1) Lettera di J. P. Brezzi fils au Modérateur-adjoint Josué Volle, de Turin, le 8 avril, 1815. Archivio Tavola, II, 34.

prier tous en général et chacun en particulier de faire paraître par la sagesse de votre conduite, dans ces temps difficiles et épineux, que vous descendez de ces anciens Vaudois qui, quelquefois maltraités, ne laissaient pas que d'oublier les torts de leurs supérieurs pour courir à leur secours, et que rien n'était capable de détourner de leur devoir. J'ai une espérance bien fondée qu'avant la mi-juin tout ira à souhait pour nous, et que Sa Majesté, convaincue qu'on a cherché plusieurs fois à surprendre sa religion, en voyant la sagesse de notre conduite et l'attachement que nous avons pour Sa Personne sacrée et pour son Auguste Famille, nous donnera des preuves non équivoques de son affection et de son amour paternel » (1).

Tutto andò a piacere, ma per gli alleati, poichè il 18 giugno Napoleone I era prostrato nella polvere, per non rialzarsi più, a Waterloo, e fin dal 9 giugno il Congresso di Vienna avea terminato i suoi lavori, dopo aver dato nuovo assetto definitivo all'Europa; ma ribadivansi intanto le catene della servitù politica per l'Italia e confermavansi per le Valli le antiche legali incapacità.

È giustizia tuttavia il riconoscere che, fermi restando i principî del diritto restrittivo antico, cui il Re non volle toccare, il Governo userà in avvenire di certa larghezza nell'applicazione degli editti; ed anche qualche concessione farà man mano allo spirito dei tempi. Le grandi quistioni rimaste pendenti si risolveranno ad una ad una, con equità; le disposizioni più odiose si lasceranno cadere in disuso, salvo a ricordarle tratto tratto per tenere i religionari in soggezione; e il regno di Vittorio Emanuele I trascorrerà senza trasmodare nel senso prima accennato della reazione (2).

XVI. Premeva anzitutto a Vittorio Emanuele I di affrettare la definizione della eterna quistione dei lamentati danni, per l'amministrazione dei « beni nazionali ». Ringalluzziti per l'appoggio che loro veniva dall'alto, i curati e vicari delle Valli, nuovamente investiti di quei beni, accampavano tali pretese d'indennizzo, che in niun modo potevano accettare gli am-

---

(1) Cfr. circolare « *A Messieurs le Pasteur, Conseillers et Anciens et chefs de famille de l'Eglise Evangélique de La Tour* », in Archivio Tavola, II, 35.

(2) Non è che mancassero gli eccitamenti alla reazione da parte del Clero. Il vescovo di Saluzzo, ad esempio, scriveva al Ministro dell'Interno, il 15 ottobre 1815, denunziando essere in Perrero alcune famiglie religionarie contro il divieto degli antichi editti, anzi esistere un religionario attualmente percettore nel Comune, G.mo Ghigo di Prali, che vi acquistò casa nel 1808: non lo si era denunziato protestante alla restaurazione! « *Mi fo quindi carico di manifestarlo io a V. Eccellenza, perchè, se vi saranno ragioni da tollerarsi per ora gli acquisti fatti nel cessato Governo dalli Religionarj fuori dei limiti territoriali loro prescritti dagl'Editti Regi, non si vedano almeno dati gl'impieghi a' medesimi dal presentaneo Regio Governo, in siti massimamente dove non potrebbero nè dovrebbero fermarsi più di tre giorni* ». Arch. Stato, Mat. Eccles., Cat. XXXVIII.

ministratori Valdesi. Il Re stesso scrisse al Reggente dell'Intendenza di Pinerolo una lettera, fin dal 2 giugno 1815, invitandolo a interporre i suoi buoni uffici per un amichevole componimento. L'avv. Giovanni Paris, pinerolese, d'animo conciliativo, citava a questo scopo amministratori e curati a comparire dinanzi a sè, all'Intendenza, il 12 luglio successivo.

Il dibattito non fu nè vivace nè lungo, contro l'aspettazione di tutti; i curati, svolte le loro pretese, se ne riferirono senz'altro alla proposta che farebbe il Reggente; e questi, che il giorno innanzi aveva sentito le ragioni dei Valdesi, in privata udienza concessa al Moderatore Peyran ed all'affittavolo Brezzi, fu in grado di formulare tosto una proposta conciliativa, nel senso che, a tacitazione dei reclami dei curati, i pastori rilasciassero loro gli arretrati delle rendite ancora dovute dalle città di Pinerolo e San Secondo. Alla pretesa di danni per una somma di oltre 20 mila lire, si concedeva un indennizzo di 4 mila lire all'incirca, secondo i computi dell'amministratore Ferd. Peyran (1), che volentieri seguiamo nella versione del fatto, a preferenza degli storici posteriori, meno che esatti. I pastori assentirono *pro bono pacis* e per non rifiutarsi alla proposta d'un funzionario benevolo. Se ne fece seduta stante il verbale, che tutti firmarono, prima di andare a pranzo; nel pomeriggio, alle ore 4, se ne stipulava l'atto regolare all'Intendenza; e partivansi ambe le parti contente, poichè, su proposta del vicario di Angrogna, tutti pastori e preti cioncarono insieme allegramente, all'Albergo della Posta, e la sera, prima di separarsi, si abbracciarono fraternamente, promettendosi a vicenda di vivere in perfetta armonia, da buoni amici.

Definitasi questa spinosa vertenza, altre quistioni minori sorsero in seguito, per la liquidazione dei conti definitivi, dal 1807 al 1815, da parte degli affittavoli generali, che solo li resero ai pastori il 16 dicembre 1816, in presenza dell'Intendente (2), come altresì per la retrocessione delle case parrocchiali con giardini, già lasciate in godimento ai pastori locali e restituite poi man mano alle parrocchie cattoliche che venivano ricostituite. Il che avvenne con notevole ritardo, nei Comuni di montagna, come dimostra il fatto che, a Pramollo, il pastore Ferd. Peyran continuò ad abitare la parrocchia cattolica, da esso occupata fin dal 1802, ed a godere il reddito di due praticelli, fino al maggio del 1816, quando l'antico curato, il rev. Stefano Pons, dopo una vacanza di ben 15 anni, presentavasi a rivendicarne il possesso. Il Peyran, rassegnato, per quanto

---

(1) Cfr. *Memorabilia*, ut supra. Nello strumento di transazione fu fissata l'indennità a favore dei parroci in L. 4500, come ci risultò da un documento del Ministro delle Finanze, all'Arch. di Stato. E dalle conclusioni del perito Colombini, 16 luglio 1814, la stima dei danni complessivi ascendeva a L. 20.186 e soldi 5. Cfr. Arch. Prov. di Pinerolo.

(2) Lettera dell'Intendente Crotti al Moderatore Peyran, in Archivio Tavola. XLIV, 76.

gli cuocesse di tornarsene nella catapecchia ch'era diventato l'abbandonato presbiterio, fa osservare, nelle sue *Memorie*, come delle tante cure soppresse (Bobbio, Rorà, Turina, Inverso Perosa, Pomaretto, Troussiers, Chiabrano, Salsa e Prali), quella di Pramollo fosse la prima delle Valli rioccupata dal clero. Ed anche questa fu rioccupata senza ragionevolezza, com'ebbe a convincersene il Conte Crotti stesso, recatosi sul posto in quella occorrenza; poichè su quelle alture non v'eran cattolici. Il buon Intendente, partendo da quell'alpestre luogo, sperò di contentar tutti, lusingandosi di indurre Monsignor Vescovo a far costruire tempio e canonica più in basso, a Costabella, dov'eran raccolti i pochi abitanti cattolici: il parroco ed i suoi fedeli per il miglior sito prescelto, il pastore per il miglior alloggio ricuperato. Ma egli ignorava come il Vescovo avesse dichiarato poc'anzi al rev. Pons che mai, finchè vivrebbe, avrebbe acconsentito a tal cosa.

Così risolvevasi la quistione dei beni nazionali, concessi in proprietà ai Valdesi per decreto del Governo francese e ritolti alla chetichella dal Governo Sardo. Tacitati oramai i Valdesi, potevansi pubblicare le RR. Patenti del 22 settembre 1818, colle quali « *S. M. dichiarava fermi ed irrevocabili gli acquisti fatti nei suoi Regi Stati di terra ferma pendente il cessato Governo senza frode e secondo le leggi veglianti a quell'epoca, dei beni ed effetti venduti dal medesimo Governo* » (1). Al danno parve si aggiungessero le beffe.

XVII. Privati da tempo del Sussidio Reale Inglese, per la passata dominazione francese; privati ora del reddito dei « beni nazionali » francesi, per il restaurato governo sardo, i pastori si videro ridotti al Sussidio Nazionale Inglese, importante per ciascuno una somma inferiore alle 350 lire annue (2), con aggiunto quel lieve supplemento di contribuzioni volontarie da parte dei Comuni, che faceva oscillare il loro annuo assegno dalle cinque alle sei cento lire. Come mantenere onoratamente una famiglia? Si aggiunga che le famiglie dei pastori erano in maggior numero sprovviste di mezzi e cariche di figliuoli.

Il Ministro delle Finanze aveva bensì scritto ai pastori che le ren-

(1) Raccolta degli Atti del Governo, ecc., op. cit. Sostenne la tesi che i diritti acquisiti dai Valdesi sotto la dominazione francese fossero incontestabili il giurista conte Ferdinando dal Pozzo, l'autore degli « opuscoli politico-legali di un avvocato Milanese originario Piemontese ». Notevolissima la sua pubblicazione: « *L'Emancipation complète des Protestants Vaudois du Piémont réclamée dans un argument fort et sans réplique et soumise à Sa Grâce le Duc de Wellington par leur compatriote le Comte Ferd. dal Pozzo, ci-devant maître des Requêtes et Premier Président de la Cour Impériale de Gène* » — stampato a Londra nel 1827 e di cui esiste copia mss. in Arch. Tav. Valdese, XLIV, 159.

(2) Il 1° semestre 1815 di questo S. N. I. importò L. st. 146, L. 172 per ciascun pastore. Cfr. PEYRAN, *Memorabilia*, ut supra.

dite state loro assegnate, sia pure in pregiudizio dei parroci e vicari, sarebbero loro mantenute finchè non si fosse provveduto altrimenti al loro sostentamento; ma il conte Serra aveva fatto i calcoli senza il partito reazionario imperante alla Corte del suo Re. Bastò che i parroci e vicari ne facessero istanza (1) perchè S. M. tosto le devolvesse in beneficio di cotestoro. Invano il Moderatore Peyran reclamava presso il Ministro delle Finanze, invocando la generosa promessa; il conte Serra rispondeva, stringendosi nelle spalle, che quest'oggetto era di competenza della Secreteria dell'Interno. Il R. Decreto che li privava fin'anco del secondo semestre delle rendite per l'anno 1814 (2), lasciatò loro in ispecial modo sperare, venne comunicato ai pastori dal Reggente Paris, nel convegno in Pinerolo del 12 luglio 1815. Il nostro cronista Peyran esprime l'amara disillusione da loro provata, l'indomani dell'amichevole componimento, quando li ebbe riafferrati il senso della realtà. « *Nous sommes donc privés de tout secours, malgré toutes les belles promesses. Les temps ont changé . . . On croit n'avoir rien à ménager avec nous qui sommes résolus d'être entièrement fidèles à S. M. S. quelle que soit la tournure des affaires* » (3).

I pastori avevano umiliato una supplica al Re, perchè si degnasse concedere loro una qualsiasi pensione, « *telle qu'il voudra ou pourra la faire, afin que nous ayons de quoi vivre* » (4). Non ricevendo risposta alcuna, la rinnovarono ai primi di febbraio dell'anno successivo, 1816, esponendo al Ministro Borgarelli lo stato di distretta in cui versavano ed invocando da S. M. una liberazione. Questa supplica, firmata da tutti i pastori, è meritevole di un cenno speciale (5).

« *L'état de souffrance et de disette où sont réduits depuis près de deux ans les Pasteurs des Eglises Vaudoises les met dans la nécessité de recourir à votre Excellence, afin qu'Elle daigne prendre en considération leurs maux et leurs inquiétudes; et ils la supplient de jeter un regard favorable sur l'exposé suivant* ». Ritratto efficacemente lo stato precario in cui eran venuti a trovarsi i pastori, in seguito « al felice ritorno del legittimo So-

---

(1) Il parroco Motto, di San Giovanni, scrisse al Ministro dell'Interno, in data 3 giugno 1815, come fosse giunto a notizia dei parroci e vicari che i loro beni seguirebbero ad essere usufruiti per l'annata corrente dai Valdesi; rassegnava il grave danno, chiedendo da esso riparo. I ministri Cerruti e Borgarelli davano avviso favorevole, che si dovesse pagar subito ai parroci e vicari i redditi loro spettanti. Cfr. Arch. Stato Torino, Mat. Ecc., Cat. XXXVIII, a. 1815.

(2) Il 1° semestre era stato pagato ai pastori, ma ridotto, per minor reddito, da L. 408 a L. 241,25. Cfr. P. BERT, op. cit. Più tardi ancora, nel novembre 1816, i Moderatori ridomandano il 2° semestre 1814; ma il conte Crotti non ne sa altro, al 2 dicembre successivo, se non che egli ne parlò in senso favorevole a loro a Torino. Archivio Tavola, XLIV, 76.

(3)-(4) PEYRAN, op. cit. Questa supplica fu firmata dai pastori il 12 luglio 1815.

(5) L'originale trovasi in Arch. Stato Torino, Mat. Ecc., Cat. XXXVIII, a. 1816. Lo riportiamo testuale in appendice.

vrano », tre possibili uscite offrivansi loro — espongono i supplicanti: « *ou que Sa Majesté notre bon Souverain daignerait pourvoir à notre subsistance, ou que le Subside Royal (Anglais) nous serait de nouveau envoyé, ou enfin que nos Communes seraient obligées, par ordre supérieur, de remettre en exécution l'arrêté synodal de 1895* ». — « *Ce triple espoir a été déçu* », soggiungono mestamente. Non sanno spiegarsi perchè non sia stato reintegrato in favor loro il Sussidio Reale Inglese; e così pure ignorano perchè sia stata loro negata la grazia d'una pensione sovrana: « *qu'il nous serait doux et honorable en même tems, de tenir notre pain quotidien du Roi, et d'avoir ainsi un motif de plus de l'appeler notre Père!* ». In difetto di ciò, invocano dall'Autorità Superiore che almeno vengano i Comuni Valdesi astretti, conformemente al disposto sinodale, a quelle regolari imposizioni in favore dei pastori, con cui già altravolta si provvide all'uopo. È la necessità, essi protestano terminando, che li ha spinti a formulare la loro giusta domanda.

XVIII. Non sappiamo quale sorte sarebbe toccata a questa nuova supplica; certo è che non avrebbe così presto sortito il desiderato effetto se non fosse intervenuta un'alta pressione nel Consiglio del Re: il timore d'un intervento straniero.

E di vero un irresistibile movimento di simpatía si era venuto determinando nell'opinione pubblica della Gran Brettagna in favore dei Valdesi, in seguito a pubblicazioni sensazionali sulle condizioni miserrime derivate a loro dalla Restaurazione in Piemonte. Il rev. Thomas Sims, di Clifton presso Bristol (1), dopo aver visitato le Valli nel settembre del 1814, aveva fortemente impressionato i suoi connazionali con la relazione da esso pubblicata, di ritorno in patria, sulla sua visita ai Valdesi; diversi scritti erano comparsi al pubblico lamentando che il Congresso di Vienna non avesse provveduto, con particolari disposizioni, alla loro condizione giuridica; un articolo recente di una gazzetta di Londra riprovava gli atti del Governo Sardo che li aveva privati dei fondi o redditi dal Governo Francese loro concessi per le spese di culto. In quest'articolo si censurava non solamente la condotta di S. M., ma il suo principale scopo era di rimproverare al Governo Inglese di avere assistito con tutta la sua influenza la Corte di Sardegna, mentre questa appunto opprimeva i confratelli protestanti; gli rinfacciava eziandio di permettere che una popolazione che sì lungo tempo godette della protezione dell'Inghilterra fosse ora abbandonata ai trattamenti più severi; ed infine

(1) Il Sims informava, il 20 febbraio 1815, il pastore P. Bert di avere scritto un'opera sulle Valli Valdesi e di destinare il provento della vendita di essa a sussidiarne le scuole. Cfr. P. BERT, op. cit.

deplorava ch'esso non avesse esatto dalla Corte Sarda qualche condizione in favore dei Valdesi, in ricompensa dell'assistenza e dei soccorsi da quella ricevuti da parte dell'Inghilterra.

Di ciò edotto, il Ministro degli Esteri, conte di Vallesa, stimò dover suo d'informarne fedelmente il collega dell'Interno, conte Borgarelli, con nota confidenziale del 4 febbraio 1816 (1), in cui la più nobile franchezza di dettato gareggia col più acuto senso di politica opportunità. « *Le idee liberali e lo spirito di tolleranza che regna in questi tempi resero facile agli artifiziosi Valdesi di formarsi un partito onde portare il Governo Inglese ad intercedere in loro favore, e già hanno dei possenti protettori fra i quali il signor Wilberforce, capo della Setta Biblica* ». Autorevoli personaggi inglesi già hanno interposto confidenzialmente i loro buoni uffici a favore dei Valdesi presso il Ministro di S. M. in Londra, come pure presso il cav. Thaon di Revel; egli stesso s'era trovato nel caso di smentire al Ministro Inglese le pretese oppressioni di cui si lagnano i Valdesi. Ma ora si aspetta una interpellanza al Parlamento Inglese e quel Governo sarà costretto a prendere in mano la causa dei Valdesi « a motivo della influenza che le opinioni del popolo hanno necessariamente sul procedere del medesimo ». « *Pare dunque cosa di tutta importanza e ad un tratto urgentissima di esaminare seriamente quali sieno i mezzi atti a prevenire quei passi che il Governo Inglese potrà fare in favore dei Valdesi* ».

Il Ministro Vallesa, in conclusione, stimava doversi fare tosto ai Valdesi le maggiori concessioni compatibili con la sicurezza e preeminenza della Religione Cattolica, onde, prevenendo l'interposizione inglese, « *evitare a S. M. il dolore d'essere costretto ad accordare poi con forza più che non farebbe per un motu proprio* ».

Fu dapprima ricalcitrante il Ministro dell'Interno; ma replicava il Ministro degli Esteri ribadendo la sua prima nota confidenziale, con altra nota del 12 febbraio. Arrendendosi alla realtà, il conte Borgarelli risolvette di sottoporre la quistione al Re, e questi saviamente volle venisse esaminata in un Congresso di Ministri. Il Congresso ebbe luogo il 23 febbraio 1816, con l'intervento dei ministri di Stato conte di Vallesa, conte Borgarelli, marchese di S. Marzano e conte Cerruti, del Controllore Generale e dell'Avvocato Generale. Tutto considerato, prevalse il parere di proporre a S. M. alcune grazie in favore dei Valdesi, fra le quali maggiormente opportuna parve quella dell'invocato assegno ai pastori; S. M. accoglieva favorevolmente la proposta « *con che l'assegno per la sussistenza dei pastori non ricadesse in nessuna parte a peso de catholici domiciliati in queste Valli* »; e, pochi giorni dopo, pubblicavansi le RR. Patenti del 27 Febbraio 1816.

(1) Arch. Stato Torino, Mat. Ecc., Cat. XXXVIII, a. 1816.

XIX. Queste RR. Patenti, facendo ragione ai più insistenti reclami dei Valdesi, portano varie concessioni, con deroga, per l'effetto di esse, agli antichi Editti e Regolamenti.

Considerato anzitutto lo stato d'angustia a cui trovansi ridotti i pastori delle Chiese Protestanti stabilite nelle Valli dipendenti dalla provincia di Pinerolo, « *per essere da parecchi anni cessati i sussidj che loro si somministravano dall'Estero* », il Re ordina che abbiano d'orinnanzi i pastori ad essere provveduti di conveniente annuo assegno per la loro sussistenza, nel « *modo* » che sarà da esso a parte stabilito. — Nessun accenno alla causa immediata dell'indigenza dei pastori, la spogliazione dei beni nazionali. Considerato poi « *il grave danno che tornerebbe ai Valdesi, qualora dovessero vendere i beni legittimamente acquistati durante il cessato Governo fuori dei limiti prescritti dagli antichi Editti e Regolamenti* » (1) e allo scopo « *che venga temperato il rigore delle misure a loro riguardo negli antichi passati tempi ordinate* », il Re ordina che siano facoltati di ritenere quei beni e vengano « *ammessi ad esercitare non solo qualunque arte o mestiere, ma eziandio la professione di chirurgo, speziale, architetto, geometra, misuratore e quelle altre per cui non richiedesi la laurea, con che però avessero a soggiacere agli esami prescritti dalle costituzioni per l'Università degli studj, ottengano la legittima approvazione e si conformino ai veglianti regolamenti* ».

Concessioni analoghe, convien dirlo, sebbene men liberali, eran fatte susseguentemente, con RR. Patenti del 1° marzo, in favore degli Ebrei.

XX. Fu in quel torno che i religionari di S. Giovanni videro esaudite eziandio le loro incessanti suppliche, per la riapertura del loro tempio (2). Il 29 febbraio 1816, il capitano Pietro Volla, che già si era presentato indarno a questo scopo al Re, l'anno innanzi (3), recava al Ministro Borgarelli un nuovo loro ricorso, in cui insinuantemente impegnavansi a « *indirizzare tutti insieme, per prima cosa, nel tempio che avranno il permesso tanto ambito e prezioso di riaprire, i voti più ardenti al Re dei Re per la conservazione e la prosperità costante del loro legittimo e grazioso*

---

(1) Chi voglia farsi un'idea dell'espansione dei Valdesi fuori delle loro Valli, durante la dominazione francese, veda lo « *Stato dei beni acquistati dà Valdesi fuori dei limiti prescritti dagli Editti e dalle leggi richiamatisi all'osservanza col R. Editto 21 maggio 1814* », in Arch. Stato Torino, Mat. Ecc., Cat. XXXVIII, a. 1814.

(2) Non potevano capacitarsi che per meno di 50 cattolici di San Giovanni si fosse tosto riaperto il tempio cattolico, mentre appunto chiudevano il tempio che serviva a oltre 2000 Valdesi. Cfr. Archivio Tavola, XLIV, 57.

(3) Il 29 maggio 1815 fu deputato al Re, ma senza che riuscisse ad ottener nulla. Cfr. P. Appia, op. cit.

sovrano e di tutta l'augusta real famiglia » (1). Lietamente accolto dal Ministro, il delegato Valdese ebbe allora la notizia delle grandi concessioni delle RR. Patenti firmate due giorni innanzi e la quasi assicurazione dell'accoglimento del proprio ricorso (2). E di vero, il 24 aprile 1816, il Borgarelli comunicava all'Intendente Crotti, che preventivamente consultato aveva inviate le più favorevoli informazioni, come S. M. si fosse « *degnata di condiscendere alla domanda, con quelle avvertenze però che le parvero più atte ad assicurare il buon ordine e la tranquillità fra tutti gli abitanti dello stesso luogo* ». A mente del Sovrano e del suo Ministro pareva si dovesse, data la posizione del tempio valdese su poggio di rimpetto al tempio cattolico, o lasciarne sempre chiusa la porta grande o far le funzioni in esso prima che incominciassero le funzioni cattoliche; ma sembrò miglior consiglio agli interessati, il priore G. M. Motto e il pastore Giosuè Meille, convenuti dinanzi all'Intendente, « *che dirimpetto al tempio dei protestanti e per tutta l'estensione della facciata del medesimo prospicente verso levante venisse elevato uno steccato di tavole di legno dell'altezza di trabucchi uno e mezzo, e quello mantenuto in perpetuità, e ciò all'oggetto che non venisse recato il menomo disturbo all'esercizio del culto cattolico* ». Steccato che, dopo circa vent'anni, caduto per effetto del tempo e del ridicolo, non venne più rialzato, contentandosi il priore locale che fosse sostituito da un tamburo alla porta principale del tempio.

XXI. A ringraziare il Re di queste attestazioni di buon volere, mosse una nuova deputazione valdese, composta come di consueto di pastori e di laici (3), di quattro persone soltanto, avendo raccomandato il ministro Borgarelli che non fosse troppo numerosa. Era il 29 marzo 1816. La deputazione fu ricevuta dal Re, nel castello di Stupinigi, con la solita affabilità; e colla solita enfasi tenne il suo forbito discorso di prammatica il Moderatore Peyran. — « *Sire* — egli lesse — *pour les bontés que vous leur avez témoignées, Pasteurs et troupeau renouvellent en ce jour le serment d'être fidèles jusqu'à la mort à V. M. et à ses descen-*

---

(1) Cfr. T. Gay, *Temples et Pasteurs de l'Eglise Vaudoise de Saint-Jean.* Unione Tipografica Ed., Torino, 1906. Esiste all'Archivio di Stato un bel fascicolo sulla questione del tempio di San Giovanni. In esso trovansi due suppliche al Re per la riapertura del tempio, una più lunga e particolareggiata con data: *Luzerne le 27 février 1816;* l'altra più breve pubblicata dal Gay, con data: *Turin le 29 février 1816.* Sono firmate: *Au nom de tous les Vaudois de la Commune de St-Jean — Pierre Volle capitaine des anciennes milices, sous lieutenant d'Infanterie et lieutenant actuel des nouvelles milices.*

(2) Gli si era accompagnato, a Torino, G. P. Brezzi, colà stabilito, il quale subito ne scrisse al pastore P. Bert. Cfr. Archivio Tavola, XLIV, 75.

(3) Erano il moderatore Peyran ed il vice-moderatore Meille, G. P. Brezzi proprietario e G. P. D. Vertu negoziante. Archivio Tavola. XLIV. 73.

dans et de répandre dans l'occurence la dernière goutte de leur sang pour l'Auguste Maison de Savoie ». Rilevava in seguito degli antenati del Re la sagacia, la fermezza, la destrezza...; ma v'è una gloria, soggiungeva, al disopra dei talenti, dell'abilità, del coraggio, delle gesta guerresche: « *c'est d'être juste, d'être le Père et le Bienfaiteur de ses sujets sans distinction. C'est cette gloire que le cœur bienfaisant de V. M. a ambitionné et qu'elle vient de s'acquérir en répandant ses faveurs paternelles sur ses sujets vaudois* ». Il nome del Monarca si pronuncerà come quello d'un Tito, d'un Traiano, d'un Marco Aurelio. Infine, grandi protestazioni di gratitudine. I pastori non cessano dal ripetere al loro gregge: « *Craignez Dieu, honorez le Roi; car nous savons que les puissances qui subsistent sont établies de Dieu, que c'est un devoir prescrit par la Religion Chrétienne que nous avons le bonheur de professer de leur être fidèles et de leur obéir, non seulement parce qu'elles ne portent pas l'épée en vain, mais surtout et principalement pour un motif de conscience* » (1).

Il Sovrano non aveva beneficato dei sudditi ingrati. L'espressione di tanta gratitudine, se a noi suona oggi adulazione servile, sembrò bene intonata allora. Ad ogni modo Vittorio Emanuele I l'aggradì e si sentì indotto a viemmaggiore benevolenza. La quale ebbe modo di spiegarsi negl'interminabili indugi, frapposti dalla sorda opposizione della setta gesuitica strapotente alla Corte di Torino, alla regolare istituzione degli assegni già in massima concessi ai pastori, per le RR. Patenti del 27 febbraio 1816.

XXII. Da sei mesi all'incirca i pastori vivevano di speranze, fra le privazioni e gli stenti, senza che il promesso assegno accennasse a venire. Invano le loro istanze, private e ufficiali, erano giunte al Governo del Re; i pastori si decisero ad inoltrare un ricorso collettivo, nell'agosto del 1816, « incerti se quello dei Moderatori inviato nello scorso maggio fosse giunto a destinazione », chiedendo supplichevolmente al Ministro un qualche acconto almeno sulla pensione promessa. I poveretti erano oramai carichi di debiti, come attestava l'Intendente Crotti, sempre pronto ad appoggiare le loro giuste insistenze; urgeva venissero soccorsi.

Il Ministro delle Finanze ebbe allora incarico di risolvere la delicata questione interessante il suo dicastero, prese le necessarie informazioni dall'Intendente di Pinerolo, e formulò una proposta da sottoporsi all'approvazione del Re. Escluso, per ragioni di convenienza religiosa, il sussidio grazioso da parte di S. M., sarebbe bastato, secondo

---

(1) Cfr. copia del discorso, in Archivio Tavola, XLIV, 74.

la richiesta stessa dei pastori, di autorizzare una nuova imposizione sui Comuni Valdesi per le spese del culto. Ripugnò tuttavia al cuore del Ministro di impor sulle spalle di una popolazione già stremata un nuovo aggravio, che a giudizio del generoso Intendente sarebbe stato eccessivo; ricorse pertanto al mezzo termine, com'egli disse, « *di sgravare dette popolazioni protestanti dai centesimi addizionali che si percevono dalle Finanze sul Registro de' possidenti protestanti e che la somma che si dovrebbe per detti centesimi pagare, la quale dai calcoli approssimativamente porterebbe una partita di sette mila franchi, si dividesse fra i rispettivi pastori per servir loro di un assai moderato assegno* ». Il buon Ministro proponeva inoltre che si facesse corrispondere loro 400 lire subito, per saldare i loro debiti contratti nell'anno scorso, da prendersi anch'esso sui centesimi addizionali dello scorso anno (1).

La proposta del marchese Brignole, comunicata al conte Borgarelli il 5 settembre 1816, incontrò il gradimento del Re, nel Consiglio del 10; il 16 dello stesso mese il Ministro dell'Interno informavane il Ministro delle Finanze « *per le sue disposizioni onde il progetto da lui proposto per l'assegnamento a pastori delle Chiese Valdesi avesse l'intero suo eseguimento* »; il Ministro delle Finanze a sua volta comunicava la deliberazione al Vice-Intendente Paris e questi al Moderatore Peyran (2); e i pastori tutti erano intanto per lettera personale invitati a riscuotere alla Tesoreria di Pinerolo, per ordine di S. M., una somma di 400 lire « per sovvenire ai loro più urgenti bisogni ». La quale somma, riscossa agli ultimi del settembre 1816 ed aggiunta al sussidio straordinario di poco inferiore che agli ultimi del precedente agosto venne ai pastori largíto da generosi cristiani Battisti stranieri (3), valse a sollevarli alquanto dalle gravi strettezze degli ultimi due anni.

Sembrava dunque definitivamente stabilito il *modo* dell'assegno dell'Editto: trascorrono invece i mesi, si accumulano le istanze e le lagnanze degl'interessati, si fanno ognor più insistenti le premure degli ambasciatori protestanti presso il Re, e niente si conclude a quel riguardo. Era l'opposizione del Clero che paralizzava il buon volere del Re e del suo Governo? Era la speranza che altra soluzione venisse, da nuove circostanze di fatto, meno onerosa per lo Stato? L'Intendente Crotti, bene informato di quanto pensavasi in alta sfera, non dubitava — a testimonianza del Peyran — che S. M. Brittannica ristabilisse il Sussidio

---

(1) Nota del Ministro delle Finanze al Reggente la Secreteria di Stato Interni, 5 settembre 1816, in Arch. Stato Torino, Mat. Ecc., Cat. XXXVIII, a. 1816.

(2) Archivio Tavola, XLIV, 77.

(3) Il pastore F. Peyran fu a Torino per la riscossione delle L. st. 200 = L. 5000. Cfr. sue *Memorabilia*.

Reale Inglese, prima delle guerre francesi fornito ai pastori ed a sostituire il quale esclusivamente mirava il sussidio promesso. Invano si agitano i Valdesi ed i loro illustri amici; non si ha fretta a Torino; si procrastina indefinitamente, nella tacita speranza di potere evitare in avvenire il consolidamento in bilancio dell'assegno ai pastori (1).

Il 15 maggio 1817, stanco delle lunghe tergiversazioni del Governo Sardo, l'ambasciatore del Re di Prussia, conte Waldbourg-Truchsess, indirizzò una lettera confidenziale notevolissima al Ministro degli Esteri, conte di Vallesa (2), chiedendo informazioni sulle intenzioni di quello. Egli annunziò a suo tempo, alla sua Corte che s'interessa ai Valdesi, il promesso assegno ai pastori: che deve ora riferirle? Ecco quello che ha concertato col suo collega sig. Hill: d'interpellare il Ministro confidenzialmente prima di dover convenire, colle rispettive Corti, di aver loro annunziato con troppa precipitazione, otto mesi or sono, la generosa concessione del Governo.

La mossa ebbe effetto immediato; poichè il Ministro degli Esteri ne informava tosto quello dell'Interno, e questi quello delle Finanze; il quale autorizzava, il 2 giugno successivo, il pagamento a ciascun pastore di 500 lire, « corrispondenti alla congrua assegnata a parroci cattolici e da supplirsi coi centesimi addizionali ». Era l'assegno per l'anno 1816. Restava tuttavia a provocare da S. M. — come suggerì il marchese Brignole al conte Borgarelli, in una sua nota del 4 giugno 1817 (3) — « *un Regio Biglietto che autorizzi le misure come sopra stabilite a favore dei sudditi protestanti, liberandoli dai 18 1/2 centesimi addizionali, onde possano far fronte al mantenimento dei loro pastori, giacchè trattandosi di cosa progressiva non basta una semplice lettera del Ministro a garantire la responsabilità di chi deve dare esecuzione al concertato* ». Il che non avvenne. L'Intendente fu autorizzato a far pagare la somma di L. 500 « *a titolo di soccorso* » ad ognuno dei tredici pastori, per il volgente anno 1817 (4). E similmente verrà loro corrisposto, negli anni successivi, una egual somma, pagata a semestri maturati dalla Tesoreria di Pinerolo; verrà inscritta a questo effetto nel bilancio dell'Azienda Generale delle RR. Finanze la somma di L. 6500; ma il « *modo* » dell'assegno, che do-

(1) Cfr. PEYRAN, op. cit., alla data 13 febbraio 1817.

(2) L'originale è in Arch. Stato Torino, Mat. Ecc., Cat. XXXVIII, a. 1817.

(3) In Arch. Stato Torino, Mat. Ecc., Cat. XXXVIII, a. 1817.

(4) Lettera del Conte Crotti al Moderatore Peyran, 3 giugno 1817, in Arch. Tav., XLIV. 78. Ritenevano i pastori, quando si recarono a Pinerolo, nei primi di settembre 1817, di riscuotere il « Reale Piemontese », come lo chiamavano, per il solo 1° semestre dell'anno, « *et S. M. notre gracieux Souverain nous a fait compter 500 frs. pour l'an courant 1817. Le Seigneur le bénisse et le garde! ainsi que notre digne Intendant c. Crotti!* Cfr. F. PEYRAN, op. cit.

veva essere stabilito a parte da Vittorio Emanuele I, in conformità delle RR. Patenti del 27 febbraio 1816, non sarà legalmente fissato se non dodici anni dopo, dal di lui successore Carlo Felice, con le RR. Patenti del 17 marzo 1828 (1). Nelle quali si condonano centesimi addizionali 21 sui 25 per ogni lira di principale percepiti dall'Erario sulle imposte prediali dei Valdesi, restando a loro carico il provvedere agli assegni dei loro pastori, liberi di valersi di ogni eccedenza che fosse per risultarne in quelle altre spese locali che giudicheranno di loro maggior convenienza.

XXIII. Nella calma relativa degli anni susseguenti, non contrassegnati da alcun atto di repressione violenta, da parte del Governo, si spiega una lotta incruenta ma vivace, da parte del Clero cattolico, rinfrancato per il ristabilimento del vescovado di Pinerolo, dianzi congiunto a quello di Saluzzo, contro l'eresia valdese, che si combatte ora con le armi della discussione. Apre la lotta Monsignor F. M. Bigex; il quale, consacrato vescovo di Pinerolo il 23 novembre 1817, fin dai primi mesi dell'anno successivo diramava una epistola pastorale, pigliando a partito i Valdesi non solo, ma tutti in genere i popoli riformati. Errore di tattica fu certo codesta irriverenza verso le nazioni protestanti, alle quali la Monarchia Sabauda tanto era politicamente obbligata; se ne mostrò impensierita la Corte stessa di Torino, quando gli ambasciatori protestanti ebbero espresso al Re la loro meraviglia per siffatta pastorale del vescovo, tanto che il Ministro degl'Interni invitava l'incauto Monsignore a fermare la circolazione dell'estratto della sua pastorale relativa ai Valdesi e pubblicato a parte per una più larga divulgazione, e il Vescovo tosto aderiva all'invito « *per far cessare le grandi reclamazioni per ben piccola causa* » (2).

I Valdesi, da parte loro, risposero alla provocazione del Vescovo, confutandone con gran copia di argomenti le accuse; furono divulgate, manoscritte, le risposte polemiche di ben temprate penne, com'eran quelle dei pastori Geymet, Mondon, Muston, Gay e Peyran; ma nessuna di queste risposte potè essere pubblicata allora, per quanto ciò richiedesse il popolo valdese, invocando il diritto dell'aggredito a difendersi, poichè ogni libertà di stampa era loro negata (3). Consta tuttavia che la risposta

(1) Il *R. Editto del 14 dicembre 1818,* col quale S. M. stabilisce la qualità e determina il modo d'imposizione, riparto e riscossione delle contribuzioni dirette ne' suoi Stati, ecc., non riguarda in modo particolare i Valdesi, come erroneamente da qualche storico fu ritenuto.

(2) Lettera del Vescovo di Pinerolo, 24 Agosto 1818, in Arch. Stato Torino, Mat. Ecc., Cat. XXXVIII, a. 1818.

(3) Nel 1826, a Londra, per cura del rev. Thomas Sims, venne pubblicata la *Réponse à la lettre pastorale de l'illustrissime et révérendissime Evêque de Pignerol,* del Peyran, con l'estratto della pastorale relativa ai Valdesi e una *Adresse du Modérateur (Peyran) aux pasteurs Vaudois.* Cfr. *An Historical Defence of the Waldenses or Vaudois, by J. R. Peyran.*

alla pastorale del vescovo, dottamente scritta dal moderatore Peyran, venne comunicata a loro richiesta agli ambasciatori protestanti e da essi inviata ai loro rispettivi Governi; una copia perfino fu dal fratello dell'autore, il pastore F. Peyran, di cui seguiamo anche qui gli appunti familiari, inviata al consigliere di Stato Ancillon « *pour être mise sous les yeux de S. M.* »; ed il Re stesso avrebbe, mirando forse con ciò ad esprimere la sua disapprovazione della pastorale del vescovo, concesso uno speciale piccolo assegno vitalizio al venerando moderatore Peyran (1).

Lo scalpore prodotto dalla sua pastorale non s'era ancor dileguato, che lo zelante prelato organizzava una speciale Missione per la conversione dei Valdesi. Due soli, a dir vero, erano i missionari; nè simile Missione era nuova nelle Valli, secolarmente refrattarie alla propaganda cattolica. Se non che attorno ai due missionari si strinsero i parroci più intolleranti dei dintorni e la Missione si fece nei modi talmente aggressiva che un gran fermento si produsse in paese, di fanatismo da una parte e di timore dall'altra. A La Torre recavasi in persona il Vescovo, predicandovi il 17 gennaio 1819; e fu deciso d'inalberarvi, in segno di prossimo trionfo, tre grandi croci, una dinanzi la chiesa parrocchiale, un'altra in regione del Forte e una terza a Santa Margherita. A moderare tanto ardore dovette intervenire il Governo, messo in sull'avviso dal Ministro dei Paesi Bassi. Il Ministro degl'Interni inviava allora all'Intendente di Pinerolo un questionario, per appurare la verità dei fatti a lui denunziati; e dalle risposte dell'insospettabile funzionario emerse la scorrettezza dei mezzi adoprati dai convertitori (2).

---

(1) Il Re avrebbe così esaudito il desiderio già altravolta espressogli dal Peyran, per mezzo del conte Borgarelli, quando scriveva al Ministro: « *je désirerais que S M voulut bien me donner le double de la pension qu'Elle daignera accorder aux pasteurs Vaudois, à cause de mon âge, de mon peu de fortune et parce que j'ai toujours été attaché aux intérêts de la Maison Royale, que j'en ai donné des preuves non équivoques* »; e allegava attestazioni rilasciategli da persone cattoliche su benemerenze sue nei loro riguardi. Cfr. Lettera del 31 maggio 1816, in Arch. Stato Torino, Mat. Ecc., Cat. XXXVIII. a. 1816. Indulgiamo all'età, al bisogno ed alla debolezza umana!

(2) Cfr. Lettera Intendente, 21 gennaio 1819, in Archivio Stato Torino, Mat. Ecc., Cat. XXXVIII, a. 1818. Merita di essere citato un fatto testualmente, com'è riferito dall'Intendente.

« *Certo Giovanni Lingero di culto Catholico Romano si è ammogliato nei tempi del passato Governo per solo contratto civile con Susanna Geymonat di Religione Evangelica figlia del vivente Giuseppe, dalla quale ebbe un figlio e due figlie; quest'ultime della religione della Madre, ed il figlio di quella del Padre, a termini del contratto; quai coniugi vissero sempre in buona pace sino all'epoca della Missione, pendente la quale portossi un giorno dalla Chiesa a casa sua pallido e sconvolto il marito, dicendo alla moglie, che se gli denegava l'assoluzione, salvo che si separasse da essa, o veramente che essa e sue figlie si catolizzassero; in quel caso avrebbero ancora percevute lire 600, cioè L. 200 per caduna. La desolazione ebbe luogo fra' detti conjugi e famiglia, sino a che il marito, da alcuni confortato, nel giorno 16 del corrente indusse la moglie sua o gli permise che si portasse dai Signori Missionarj e dal l'arroco locale a dichiarar loro, che esso era determinato a continuare a vivere in buona armonia colla famiglia, come per lo passato, abbandonando tutte le pretese di catolizzazione dalla moglie o figlie* ».

Conviene aggiungere che Monsignor Bigex si era accinto con animo fidente a una visita pastorale della sua diocesi, studiandosi di renderla quanto più solenne, mercè l'appoggio sempre assicurato del pio Sovrano. Ordine al riguardo venne impartito da Torino all'Intendente di Pinerolo, che con apposita circolare (1) invitava i sindaci tutti della regione a preparare al Vescovo un ricevimento degno, richiedendosi poi a ciascuno l'ammontare delle spese incontrate, da comunicarsi a chi di dovere. Di poi, coll'idea fissa della conversion dei Valdesi, il Vescovo pinerolese convocava il Sinodo Diocesano del settembre 1819, promettendo indulgenza a chi visitasse la Chiesa Cattedrale durante il Sinodo e vi avesse pregato « *per l'estirpazione delle eresie e l'esaltazione della S^ta M. C.* ». — « *Latet anguis in herba* », commenta alla lettera enciclica del Vescovo Bigex un pastore valdese; e per verità tutt'altro che benevole erano le intenzioni del Clero riguardo ai Valdesi.

XXIV. Se non che di contrappeso alla pressione del Clero, che incessantemente esercitavasi alla Corte di Torino contro i Valdesi, serviva mirabilmente la protezione aperta e ognor più risoluta degli ambasciatori delle nazioni protestanti d'Inghilterra, di Prussia e di Olanda, apertamente simpatizzanti colle Chiese delle Valli. Erano in tre, oramai, e singolarmente od insieme intervenendo, a seconda dei casi, in lor favore, scongiuravano i pericoli della reazione, temperavano le asprezze dell'antico regime e spesso ottenevano dal Re concessioni graziose (2).

---

(1) Circolare del 14 settembre 1818, in Arch. Prov. Pinerolo, Sez. IV, Cat. III, 20.

(2) Molto si adoprarono questi ambasciatori per temperare il rigore della legge generale della coscrizione, in favore degli studenti valdesi avviati al pastorato. Il conte Waldbourg-Truchsess scriveva al Mod. Peyran fin dal novembre 1818 di essersi occupato a togliere le difficoltà che si opponevano alla vocazione del giovane Peyrot. « *Je travaillerai également et conjointement avec mes collègues d'Angleterre et des Pays-Bas pour obtenir une règle d'exemption de ceux des Vaudois qui se vouent à l'état ecclésiastique* ». L'ardua impresa non fu potuta compiere dalla buona volontà dei tre ambasciatori. Nel febbraio 1820 una supplica, firmata dai Moderatori, è inoltrata a quest'oggetto al conte Balbo, Ministro degl'Interni. I tre ambasciatori la raccomandano vivamente, per mezzo del marchese S. Marzano, ed è loro risposto che S. M. non era intenzionata di riconoscere in principio l'esenzione, sì bene di concederla individualmente come atto di particolar grazia.

Non disdegnavano di concedere la loro protezione a qualunque privato Valdese la richiedesse. La supplica di G. G.mo Luigi Bert (1817), perchè S. M. gli concedesse di provvedersi di una piazza di notaio anche fuori delle Valli, è caldamente raccomandata dai ministri d'Inghilterra e di Prussia — per quanto restasse « senza favorevole determinazione ». Il Ministro degl'Interni tuttavia approvava poi, nel 1820, la nomina del Bert a secretario di S. Giovanni.

Stefano Danna di S. Giovanni, che vuol comprare una casa in Abbadia, dove ha una piccola fabbrica di guanti (1816) e Giuseppe Malan che, da oltre 25 anni stabilito a Torino, vuol comprare una casa in quella città per 150 mila lire (1817) inoltrano la loro supplica per l'autorizzazione del Re, con l'esplicita raccomandazione del conte Waldbourg-Truchsess. S. M. non credette ciò non pertanto di aderire a queste come ad altre siffatte domande, per la sorda opposizione clericale imperante intorno a lui: non è per ciò men vero che la presenza degli ambasciatori protestanti fosse come una tutela permanente, per i Valdesi, di ostacolo alla reazione e di stimolo al liberalismo.

Una visita memoranda fecero alle Valli, verso la fine dell'agosto 1818, l'ambasciatore di Prussia conte Waldbourg-Truchsess, e gli ambasciatori di Olanda e di Baviera; percorsero tutta la Valle del Pellice ed in quella della Germanasca si spinsero fino a Perrero, trascorrendo una settimana in mezzo ai loro protetti; e, partendo, promisero di patrocinare con viemmaggior zelo la causa di quegl'infelici. « *Leur voyage au milieu de nous*, scrisse il pastore-cronista, *a produit un grand effet, réjoui les uns et fait baisser le caquet et les oreilles aux autres* » (1). Il saperli protetti in alto loco rendeva più dubitose le piccole autorità locali, troppo inclini alle facili molestie di una legislazione tutta restrizioni e divieti. Altro effetto benefico di questa visita fu un dono cospicuo in denaro, che il conte Waldbourg-Truchsess, impietosito delle tristi condizioni economiche del popolo Valdese, sollecitò dal Re di Prussia e si compiacque poi di recare egli stesso, tornando colla giovane figlia alle Valli, nel maggio del seguente anno, e provvedendo alla giusta sua ripartizione fra le scuole, i pastori ed i poveri (2). Dono veramente provvidenziale che, aggiunto al sussidio straordinario inviato l'anno precedente dai Commissari del Sinodo Wallone di Olanda (3) e in buona parte distribuito ai poveri, valse ad alleviare l'estrema miseria di quegli anni di raccolti scarsissimi.

Nè va taciuta la generosità Elvetica, che in questo periodo ingrato di Storia Valdese non mancò di fornire anch'essa il suo contributo pietoso. I Cantoni Evangelici, riuniti a Berna, il 13 Marzo 1817, accogliendo l'istanza del moderatore Peyran, ripristinavano le antiche borse di studio a studenti delle Valli; e fu appunto per provvedere al regolare conferimento di queste borse, o sanzionare i conferimenti già deliberati provvisoriamente su proposta firmata dai pastori ed anziani delle tredici Chiese delle Valli, che fu dovuto convocare un Sinodo a La Torre.

XXV. Non erasi tenuto più Sinodo alcuno dopo il 1801; poichè l'organizzazione in Concistoriali, durante la dominazione francese, aveva

---

(1) F. PEYRAN, op. cit. L'ambasciatore di Baviera era cattolico, ma liberale. A Perrero avrebbe fatto sentire al curato « *certaines vérités*... ».

(2) Pare fosse di 2000 scudi Prussiani. La quota spettante alle Valli di Balziglia e Perosa fu di L. 4098. La Chiesa di Pramollo ebbe L. 623, che il conte stesso consegnava, a San Germano, al pastore Peyran. Cfr. F. PEYRAN, op. cit.

(3) Un sussidio straordinario di L. 2850 (oltre l'annuo assegno di circa L. 4000) ricevuto nel giugno 1818 e destinato per i poveri e le « scuole piccole ». Freddi e piogge straordinari nel 1817, poi siccità, nevi e piogge nel 1818 avevano stremati i raccolti di quegli anni. Ecco la ripartizione fatta del sussidio fra le parrocchie delle Valli: Rorà L. 130, Bobbio L. 225, Villar L. 342, La Torre L. 352, S. Giovanni L. 200, Angrogna L. 285, Prarostino e Roccapiatta L. 190, S. Germano L. 140, Pramollo L. 144, Pomaretto L. 160, Villa Secca L. 260, Maniglia e Massello L. 164, Prali e Rodoretto L. 258. Totale L. 2850. Cfr. F. PEYRAN, op. cit.

soppresso quell'assemblea, e dopo la Restaurazione la vita ecclesiastica avea ripreso così fiaccamente che l'antica Tavola, ricostituitasi negli stessi suoi funzionari antichi, non ritenne doverne altrimenti convocare. D'altronde, occorreva per questo l'autorizzazione del Re, non certo propenso a favorire le libere adunanze dei pastori; come si vide dall'autorizzazione ch'egli poi concesse alla tenuta di un Sinodo, ma coll'espresso divieto di occuparsi d'altro oggetto che non fosse quello delle borse svizzere e alla esplicita condizione che ne fosse prevenuto il vescovo di Pinerolo. Il quale, per verità, non si addimostrò punto favorevole alla convocazione di un Sinodo, per decidere su borse svizzere in favore di studenti valdesi: non miravan desse a perpetuare lo scisma e l'eresía nelle Valli — com'egli scrisse al Ministro del Re — per mezzo dei falsi pastori formati alle scuole perverse di Ginevra e di Losanna? « *Vous m'avez fait l'honneur de me demander mon adhésion pure et simple à la tenue de ce Synode: après avoir bien réfléchi sur l'objet de cette assemblée et sur la nature et l'étendue de mes devoirs, j'éprouve le pénible et irrésistible sentiment de ne pouvoir positivement y adhérer* » (1). Dopo un lungo carteggio però, l'intollerante prelato finiva coll'arrendersi a considerazioni politiche, poichè il Ministro annotava, accanto alla prescrizione reale che fosse prevenuto il vescovo: « *egli crede che nel concorso delle opportune viste politiche il Governo possa aderire* » (2). Dopo ciò, S. M. firmava le RR. Patenti del 29 marzo 1818.

Il Sinodo di La Torre, tenutosi nei giorni 12 e 13 maggio di quell'anno, fu presenziato dall'Intendente in persona. Rieletta la Tavola con la confermazione del Moderatore G. R. Peyran e con la sostituzione del Vice-Moderatore G. Meille e del Secretario A. Rostaing demissionari, coi pastori Pietro Bert e G. G.mo D.le Jalla, si trattò dell'unico argomento all'ordine del giorno, ordinandosi infine secondo la consuetudine un pubblico digiuno per tutte le Chiese delle Valli. Citiamo parte dell'art. 8 degli atti di quel Sinodo, a dimostrare lo stato d'animo della popolazione Valdese, che bacia la mano che l'ha colpita: « *et quoique les Vaudois ne cessent en aucun tems de prier pour leur Auguste Souverain, ils trouveront dans la solennité proposée une occasion naturelle de faire éclater leurs sentiments et leurs vœux, en répandant devant leur Dieu Sauveur, leurs vives actions de grâces pour le rétablissement de sa majesté Victor Emanuel sur le trône de ses pères, rétablissement d'autant plus heureux pour nous qu'il n'a cessé de nous témoigner sa bienveillance paternelle. Nous re-*

(1) Cfr. tre lettere del Vescovo in Arch. Stato Torino, Mat. Ecc., Cat. XXXVIII, a. 1818.

(2) Il Ministro scriveva fra altro al Vescovo: « *... la proibizione del Sinodo non potrebbe a meno d'inasprire gli animi dei Valdesi ed indurli a fare dei passi presso gli Ambasciatori di Prussia e d'Inghilterra* ». Arch. Stato Torino, Ebrei e Valdesi, Carteggio ecc., N. 186.

doublerons de prières pour la prospérité de son règne, pour la conservation de sa personne sacrée et pour celle de toute l'Auguste famille Royale ».

La Relazione dell'Intendente Crotti al Ministro Borgarelli (1) riferisce tuttavia che alcuni pastori avrebbero desiderato di trattare altri oggetti, giudicati di spettanza del Sinodo, come le vacanze di alcune Chiese per la recente morte dei pastori titolari; e c'informa del particolare interessante dell'atteggiamento episcopale dal Moderatore Peyran assunto negli ultimi anni. Alcuni pastori — scrive l'Intendente — avrebbero voluto riformare taluni abusi introdottisi « *dacchè il sig. Peyran si trova in possesso della Moderatura, (il) quale parve loro che voglia rendersi indipendente dagli altri ufficiali della Tavola* ». La cosa non ci stupisce. In una lettera al Ministro Borgarelli (2), poco dopo la pubblicazione dell'Editto 27 febbraio 1816, egli non si peritò di esprimergli il suo desiderio di essere confermato Moderatore a vita dal Re; il quale, sussidiando i pastori, riservar dovevasi la nomina del Capo delle Chiese Valdesi. Era desiderio di rinvigorire l'infiacchita amministrazione della Tavola, riducendola a maggiore unità? O era meschina personale ambizione?

L'Intendente Crotti, fedele alla consegna, trattenne il Sinodo nei prestabiliti confini; ma trasmise in alto l'esternatogli desiderio di maggior latitudine per l'avvenire.

XXVI. I Valdesi sono oramai rassegnati al loro poco lieto destino, per quanto da quando a quando vivamente li punga il desiderio delle passate libertà francesi. Nella loro cristiana rassegnazione è tuttavia una persistente attesa di tempi migliori. Nel 1818, il pastore valdese Pietro Bert indirizzava un suo sonetto augurale a S. A. R. il Principe di Carignano (3): non si potrebbe in certo qual modo dedurre che fin d'allora si orientasse da quella parte la loro aspettazione del liberatore futuro?

XXVII. Ragion vuole che si aggiunga una osservazione. Ed è che la condizione loro d'inferiorità giuridica era resa meno intollerabile dal tratto squisitamente riguardoso del nobile conte Crotti, che rimase Intendente di Pinerolo fino al 1819. Bello è il vedere con quali sentimenti gentili quel distinto funzionario, promosso Intendente Generale a Nizza, prendesse comiato da quella popolazione, angariata dalla legge ma sempre da lui benvoluta. Non resistiamo al desiderio di trascrivere parte della lettera commossa con la quale egli si accomiatava dal Moderatore Peyran (4).

---

(1) Relazione del 15 maggio, in Arch. Stato Torino, ut supra.

(2) Cfr. Lettera del Moderatore Peyran a S. Ecc. il conte Borgarelli, 31 maggio 1816, in Arch. Stato Torino, ut supra, a. 1816.

(3) Per quante ricerche facessimo non ci riuscì di ritrovare il sonetto del pastore Bert; ne abbiamo solo potuto accertare la esistenza, da una lettera del Moderatore Peyran, che ne richiedeva copia in regalo dall'autore. Archivio Tavola, II, 69.

(4) Archivio Tavola, II, 88.

« C'est au moment que je m'y attendais le moins que je dois m'éloigner d'une Province qui me sera toujours chère. Il m'est bien pénible, M^r^, de devoir vous faire des adieux que je ne fais qu'avec des larmes aux yeux. Agréez en même temps ma vive reconnaissance de tout ce que vous avez fait pour moi et pour le maintien de l'union et de la paix dans les Vallées. Je rendrai un juste témoignage au Souverain Auguste qui nous gouverne de votre soumission et de votre fidélité. Je ferai toujours des vœux pour votre bonheur. Puisse le Dieu de bonté répandre sur cette Province ses bénédictions ; je lui en demande de toutes particulières pour les Vallées. Soyez je vous prie, M^r^ le Modérateur, mon interprête auprès de vos confrères . . . Dites bien . . . que même au delà des monts, votre Intendant ne cessera point de faire des vœux pour votre bonheur ».

Prima di partire per la sua nuova residenza, il conte Crotti s'intrattenne per più di tre quarti d'ora col Re, intorno ai Valdesi ; li raccomandò al suo successore cav. Giovanni Caccia, che gli si addimostrò ben disposto verso di loro ; nè partì contento, il degno uomo, che non avesse pregato l'ambasciatore di Prussia, fra gli altri affezionato loro protettore, di fare da quando a quando qualche visitina alle Valli *« per tenervi in soggezione i loro avversari »*. Il nome del conte Alessandro Crotti di Costigliole resti scritto a lettère d'oro nel libro della riconoscenza dei Valdesi.

XXVIII. Dato l'ambiente Valdese, quale abbiamo storicamente ritratto, di leggieri s'intende come la Rivoluzione Piemontese del 1821 si svolgesse del tutto all'infuori della sua cerchia ; i religionari delle Valli, che pur tanti gravami avevano contro il regime antico(1), vi rimasero af-

---

(1) Ne avevano di recentissimi. Nel febbraio 1820, due stranieri amici visitavano le Valli, l'inglese Roberto Trail ed il ginevrino Coulin, i quali tennero riunioni religiose in case private. Il Giudice di Torre di Luserna ne informava tosto l'Avvocato Fiscale Generale di Torino e questi il Ministro dell'Interno. Ordine venne impartito dal Governo al Giudice (9 febbraio), ripetuto più energico alcuni giorni dopo (14 febbraio), di significare ai predetti signori che queste assemblee private e siffatte predicazioni non erano neppure permesse ai cattolici e che era particolarmente difeso ad ogni ecclesiastico straniero di predicare, anche in Chiese, se non ne avesse ottenuto dal Governo la opportuna autorizzazione. S. M. incaricava poi il Ministro di trasmettere l'espressione del suo real gradimento al Giudice, per la di lui prudente attività ; ed al Vescovo di Pinerolo, che pur si era immischiato nella faccenda, il Ministro scriveva, il 19 febbraio 1820, comunicandogli i provvedimenti presi : *« Si aggiunsero ancora nuove misure onde evitare che si rinnovino simili inconvenienti »*.

Il Giudice di La Torre, s'intende, farà dello zelo. Il 29 maggio successivo, egli darà ragguaglio all'Avvocato Fiscale della venuta alle Valli di diversi individui inglesi e del contegno da essi tenuto coi pastori. Erano il capitano di marina Richard Pearson e il rev. James Maldane Souvart, due damigelle e due cameriere ! I forestieri che visitano le Valli sono oramai segnalati, spiati e pedinati, fiutandosi in ognuno di essi un pericoloso cospiratore contro l'ordine stabilito. Arch. Stato Torino, Ebrei e Valdesi, Carteggio ecc., N. 186.

fatto estranei (1). Il re Vittorio Emanuele I, per quanto la Rivoluzione militare e patrizia scoppiasse al grido di: Viva il Re! per non venir meno al suo giuramento di non mai concedere la Costituzione, abdicò (2); il reggente Carlo Alberto, cedendo alla pressione di consiglieri liberali, la promise; il re Carlo Felice, ligio al dispotismo, la rifiutò. Sorretto dalle baionette austriache, il nuovo Re, represse violentemente la effimera Rivoluzione, ritemprando nel Piemonte il governo assoluto e nelle Valli del Pinerolese la legislazione restrittiva del passato.

Il contegno dei Valdesi, in questo frangente, riscosse il plauso delle nazioni protestanti, ridiventate loro amiche. Un Commissario del Comitato Wallone scriveva, dalla libera Olanda, agli « *ufficiali della Tavola* », felicitandoli: « *Un article de votre lettre qui nous a fait un sensible plaisir, c'est celui où vous nous dites que vos Vallées n'ont pris aucune part aux derniers troubles du Piémont, et que la paix n'y a point été interrompue. Vous ne pouviez nous donner une meilleure preuve du bon esprit qui règne au milieu de vous; et nous nous sommes fait un doux devoir de communiquer cette circonstance aux députés de nos Eglises à notre dernière réunion à Middelbourg. Cette communication les a vivement touchés, aussi la récolte des dons au profit de vos Eglises que nous y avons faite a été plus forte que l'année précédente; et c'est ce qui a contribué aussi à élargir notre cœur et notre bourse... Puisse la paix, qui habite chez vous, vous profiter dans l'esprit et le cœur de votre Souverain* » (3).

Così pensavano i loro grandi protettori stranieri. Anche questa considerazione va fatta per spiegarci, se non giustificare, la incredibile arrendevolezza dei Valdesi.

(continua). DAVIDE JAHIER.

(1) Il pastore-poeta P. Bert nel suo « *Livre de famille* », pubblicato nel 1830, scrisse non solo che « *la tranquillité dont jouirent les Vallées attestent la moralité et la fidélité du caractère des Vaudois* », ma accenna ad un Ministro di Stato che in circostanze critiche trovò sicuro rifugio alle Valli, nel 1821. Cfr. p. 51.

(2) Vittorio Emanuele I moriva, ritiratosi a vita privata, il 10 gennaio 1824, in Moncalieri.

(3) Archivio Tavola, II, 95.

COMUNITÀ ERETICHE E CHIESE CATTOLICHE

nelle VALLI VALDESI

secondo le Relazioni delle Visite Pastorali del Peruzzi e del Broglia

(secolo XVI)

Fonte preziosa per la storia valdese del secolo XVI sono alcuni volumi di Visite Pastorali che si conservano nell'Archivio Arcivescovile di Torino.

Sebbene non contengano racconti ampi e particolareggiati ma più spesso semplici notizie od aride cifre, essi valgono tuttavia nel loro complesso a darci un'idea esatta dello stato delle chiese e del culto cattolico in diverse parrocchie delle Valli Valdesi, a stabilire le località dove il moto eretico si diffuse e fiorì, a fissare per ognuna di esse il numero approssimativo degli eretici. Inoltre rappresentando lo spirito della parte cattolica, servono di utile e prezioso termine di confronto per vagliare le notizie e i dati degli storici di parte valdese e per ricondurre uomini e fatti sotto la loro vera luce. Vi appaiono fedelmente ritratte le funeste conseguenze dell'invasione ugonotta del Lesdiguières.

Le Relazioni delle Visite Pastorali fatte dagli arcivescovi torinesi nel secolo XVI abbracciano più fascicoli riuniti in sette distinti volumi (1).

(1)

Il vol. N° 1 consta di due fascicoli, di cui l'uno narra la visita pastorale dell'anno 1545, l'altro contiene i provvedimenti ed inventari delle chiese di Oulx per l'anno 1584.

Il vol. N° 2 comprende sei fascicoli: il 1° (f. 1-78) abbraccia gli anni 1503-1508; il 2° (f. 79-87) si riferisce all'anno 1436 e contiene un registro od inventario delle chiese di Torino; il 3° (f. 88-116) racchiude la relazione della visita fatta dal Visitatore Apostolico dell'Arcivescovo Carlo Montilio l'anno 1585; il 4° (f. 117-138) la relazione della visita pastorale dell'anno 1595; il 5° (f. 138-180) la relazione della visita del 1596; il 6° ancora una relazione della visita pastorale del 1595. Parecchi di questi fascicoli hanno un indice.

Il vol. N° 3 si compone di due fascicoli contenenti l'uno la relazione della visita pastorale dell'anno 1551, l'altro quella della visita pastorale dell'anno 1593.

Il vol. N° 4, in due fascicoli, narra la visita pastorale dell'anno 1599. L'indice non corrisponde sempre esattamente al contenuto.

I vol. N. 5 e 6 narrano, con ampi particolari, la visita pastorale del legato Apostolico Angelo Peruzzi fatta negli anni 1584-85. Precede a ciascun volume un indice minuto delle parrocchie visitate, degli ospedali, delle confraternite e dei monasteri. Il 1° vol. ha 229 f., il 2° 544 f.

Il vol. N° 7 contiene la relazione delle visite pastorali fatte dal Broglia negli anni 1594-96. Queste relazioni furono raccolte nel 1611 dal protonotario apostolico e segretario del Broglia, Ludovico Muratore, fossanese.

Ma l'ordine con cui la raccolta è fatta è del tutto arbitrario e le lacune sono purtroppo numerosissime.

Non tutti i volumi contengono documenti di storia valdese. Spesso per gli anni e per i luoghi in cui sappiamo che il moto eretico fu più intenso regna nella relazione delle Visite Pastorali un incomprensibile silenzio, dal quale sarebbe grave errore dedurre l'inesistenza del moto ereticale attestatoci da altre fonti.

Se si può giustificare tale silenzio per le relazioni delle Visite Pastorali degli anni 1503-1508, allorquando il moto valdese oppresso dalle persecuzioni dovette chiudersi in un prudente riserbo e scomparire sotto la maschera di un cattolicismo almeno esteriore, esso rimane invece quasi ingiustificabile nelle relazioni delle visite dell'anno 1545 e più ancora degli anni seguenti, quando la Riforma già aveva ridestati gli animi e riacceso lo zelo, e comunità eretiche sorgevano fiorenti in ogni borgo delle valli valdesi.

Nella relazione ad es. della visita del Cardinal Cibo, che ebbe luogo nell'anno 1545 e si estese a centri eretici quali Angrogna, Bobbio, Villar, Torre, Luserna, S. Germano, Pinasca e Pragelato, non troviamo pur una sola menzione di valdesi od eretici. Notiamo soltanto che al Villar ed a Bobbio l'arcivescovo emanò un ordine severo contro i predicanti e dommatizzanti in pubblico ed in privato (1): il che ci permette di credere che in queste due località la propaganda ereticale fosse molto attiva ed invadesse talora i pulpiti stessi delle chiese cattoliche.

Per trovare esplicite allusioni agli eretici delle valli valdesi o delle terre sottostanti bisogna venire alle relazioni delle visite del Peruzzi e del Broglia, cioè sino all'ultimo ventennio del secolo.

Nel biennio 1584-1585 il legato Apostolico Angelo Peruzzi visitava le località eretiche di Bricherasio, Bibiana, Luserna, Angrogna, Torre, Cardè, Fenile e Campiglione e per ognuna delle parrocchie registrava, come vedremo, il numero degli eretici ivi esistenti, impartiva ordini per arrestare il loro proselitismo o rimediare ai danni da loro recati alle chiese ed ai cimiteri.

Dalla particolareggiata relazione della sua visita apprendiamo che a Bricherasio, nelle terre dipendenti dal priorato, esistevano non meno di dodici famiglie composte interamente di eretici e che altre otto vivevano sulle terre sottoposte alla giurisdizione della chiesa campestre di S. Michele. Gli eretici lavoravano le terre proprie o tenevano in affitto quelle dei signori cattolici del luogo. Un frate della famiglia de' Cacherani si-

(1) « predicatores aliquos non admitterent tam in publico quam in priuatis nec alios disputantes de fide admitterent sine licentia archiepiscopali ». Anzi ordinava di rivelarli sotto pena della scomunica.

gnori di Bricherasio, ottuagenario, quasi cieco per vecchiaia, che viveva fuori del monastero e vestiva come un secolare, aveva loro dato in enfiteusi perfino parecchie terre ritenute proprietà della chiesa. Ciò aveva scontentato i cattolici, i quali alla venuta del Peruzzi non mancarono di levarne lagnanze contro il frate accusandolo di dare scandalo anche col suo troppo libero tenor di vita.

Ma il Peruzzi, fatta duplice inchiesta in proposito, constatò che il frate aveva regolare permesso di vivere fuori del convento e vestire in abito laico e che i pretesi beni ecclesiastici situati sulla collina di S.ta Caterina, dati in affitto agli eretici, appartenevano in realtà ai suoi congiunti, i Signori di Bricherasio.

A Bibiana gli eretici erano più numerosi che a Bricherasio. Perchè su un totale di 500 anime essi ne costituivano un buon terzo o quasi la metà. Per porre un freno all'invadenza ereticale, l'arcivescovo raccomandò la fondazione di una società del « Corpus Domini » che stringesse in un sol fascio e sotto un solo stendardo le forze disperse dei cattolici.

Man mano che il Peruzzi si addentra nella Valle di Luserna, deve constatare che il moto eretico si va facendo più intenso e che le vestigia della fede cattolica diminuiscono o scompaiono interamente.

Se la parrocchia di S. Bernardino a Luserna era ancora tutta cattolica, per contro quella del priorato era già metà eretica, contenendo mille ugonotti su un totale di 2000 anime. Vi era un solo sacerdote cattolico insufficiente a disimpegnare una così vasta e numerosa parrocchia.

Il padre gesuita, che aveva predicato nella quaresima, era partito in missione per altre terre ed il priore era stato costretto ad assumere lui la cura delle anime. Alla venuta del Peruzzi i sindaci del comune gli si fecero innanzi per renderlo edotto delle tristi condizioni della chiesa cattolica e della necessità di porre un sollecito riparo ai progressi dell'eresia, e supplicarono fosse loro provvisto un predicatore o sacerdote, offrendo pel suo stipendio i redditi di cui poteva disporre la chiesa. L'arcivescovo rispose promettendo di adoperarsi in loro favore, affinchè il culto cattolico non fosse più oltre negletto.

Dal priorato il Peruzzi passò a visitare la chiesa dei SS. Carlo e Giovanni del Perno. La trovò in gran parte distrutta e denudata, colle pareti screpolate, il pavimento spezzato e gli altari spogliati dei sacri ornamenti. Di tali vandalismi erano stati autori gli eretici che in gran numero abitavano nei pressi della chiesa. Come atto di disprezzo verso il culto cattolico solevano far attraversare la chiesa dai loro armenti o trasformarla in determinati giorni in un vero tempio eretico radunandovisi coi loro ministri al suono della campana. Il Peruzzi ordinò che la

chiesa fosse tenuta continuamente chiusa, ne fosse interdetto il passaggio ad ogni animale e vietato l'accesso ad ogni ugonotto per suonarvi la campana.

Più triste spettacolo attendeva il legato apostolico entrando in Val d'Angrogna. La chiesa parrocchiale e la propositura di S. Lorenzo erano state distrutte sin dalle fondamenta ed in modo così spietato da non lasciar quasi più traccia di sè. Non un sol cattolico rimaneva nella valle. Un tempio eretico sorgeva in surrogazione della chiesa cattolica ed in essa pubblicamente predicavano ministri ugonotti. Dinanzi ad una così triste constatazione, al Peruzzi non rimaneva che deplorare i fatti. Ogni rimedio gli parve inutile!

Ritornando dalla valle di Angrogna, visitò la parrocchia di S. Martino alla Torre. La trovò « come un'agnella tra lupi », circondata dalle case e dalle scuole degli eretici. Duecento quaranta persone rimanevano ancora cattoliche; tutte le altre, cioè parecchie centinaia, erano passate nelle fila dell'eresia.

Non pare che il Peruzzi visitasse altre località di Val Luserna. Si volse alle terre della pianura ed alle tre borgate che sorgono allo sbocco di Val Luserna, cioè Cardè, Fenile e Campiglione.

A Cardè, su 500 abitanti trovò 60 eretici e 40 incomunicati che, come sospetti di esesia, deferì immediatamente all'ufficio dell'inquisizione per le pratiche necessarie.

A Fenile constatò che la chiesa dei SS. Gervasio e Protasio era sprovvista del Sacramento dell'Eucaristia, devastata e spogliata dagli eretici del luogo, i quali superavano in numero i cattolici. Giacchè i casati o le famiglie ugonotte salivano al numero di 36, quelle dei cattolici a 27 soltanto. Appena una settantina di anime erano atte a comunicarsi. Il Peruzzi ordinò che in uno speciale registro si segnassero tutti i nomi delle persone atte a comunicarsi e si notassero ogni anno quelli che non si comunicavano durante la Pasqua, violando i precetti della S. Chiesa. Di più comandò che si impartisse l'istruzione religiosa ai fanciulli, e che questi fossero tenuti a parteciparvi.

A Campiglione su 230 anime atte a comunicarsi, 38 erano ugonotte.

Ma il numero degli eretici, assai esiguo in confronto con quello dei cattolici, doveva crescere qui, come altrove. negli anni successivi.

Infatti l'arcivescovo di Torino, Broglia, visitando queste medesime località dieci anni dopo (1594-96), quando già il Lesdiguières aveva invaso il Piemonte e seminato colla distruzione le dottrine eretiche, constatava che molti erano gli eretici o i sospetti di eresia.

A Campiglione la guerra aveva costretto gli abitanti - massime i cat-

tolici - a fuggire, onde il numero delle anime atte a comunicarsi era sceso da 230 a 106. Una ventina di cattolici rimanevano incomunicati perchè, a causa della guerra, più nessun prelato era venuto a confessarli e comunicarli. La casa canonicale era stata distrutta dagli eretici e dai soldati, il cimitero profanato colla sepoltura di numerosi infedeli. Il Broglia vietò, sotto pena di 25 scudi d'oro, che si seppellissero in avvenire eretici nei luoghi sacri.

Non meno tristi conseguenze avevano lasciato le guerre e le devastazioni degli eretici nella chiesa di Fenile. Il reddito considerevole che la chiesa possedeva alcuni anni prima, si era ridotto a poco o nulla; gli abitanti in gran numero fuggiti; la chiesa e la canonica in gran parte devastate e spogliate. Metà della popolazione era divenuta eretica. Il curato, infermo, risiedeva a Bricherasio; onde i parrocchiani, per udir la messa, erano costretti a recarsi sino alla vicina borgata di Bibiana.

Anche questa località aveva dovuto sopportare le tristi conseguenze della guerra. Due terzi della popolazione era fuggita e non aveva ancora fatto ritorno alle sue case. Metà di essa apparteneva alla comunità eretica. L'arcivescovo ordinò che si insegnasse la dottrina ai fanciulli e si predicasse regolarmente al popolo nei giorni festivi, in presenza del priore, in chiesa e nel « ginnasio ». Vietò inoltre che nel cimitero cattolico si seppellissero eretici, sotto pena di 25 scudi d'oro.

Bricherasio, quarta terra eretica visitata dal Broglia, portava necessariamente, più di ogni altra, i segni della rovina a causa della lotta cruenta combattutasi tra il Lesdiguières ed il duca di Savoia, attorno alle sue mura e dentro le sue case. La chiesa di S. Maria che sorgeva in posizione elevata, occupata dalle truppe ugonotte e trasformata in fortezza, era stata distrutta dal duca nell'eroico assalto della città. Neppur la chiesa parrocchiale era stata risparmiata dagli eretici e dai soldati ducali, tanto che la messa e gli altri uffici divini avevan dovuto trasferirsi nella chiesa dei Disciplinati detta di S. Bernardino. Questa, se ancora si reggeva in piedi, non presentava però molto miglior aspetto delle altre: demolito il tetto, distrutto l'oratorio, infranto il pavimento, aperti gli avelli e i cadaveri dissepolti: eretici e cattolici seppelliti promiscuamente insieme. Il Broglia ribenedì la chiesa profanata, fece chiudere i sepolcri, sotterrare i cadaveri e raccomandò che la chiesa fosse al più presto restituita allo stato primitivo.

Da Bricherasio l'arcivescovo si recò direttamente a Torre. Ribenedisse la chiesa di S. Martino, la quale era stata profanata dagli eretici durante la guerra. Trovò la canonica distrutta, la parrocchia senza rettore, perchè il parroco, costretto a sottrarsi colla fuga alla morte che gli eretici gli minacciavano, si era ritirato a Campiglione. La popolazione era

scemata e l'eresia continuava a serpeggiare. L'arcivescovo vietò, sotto la solita pena, che si seppellissero cadaveri d'infedeli ne' luoghi sacri.

Riprendendo la strada del ritorno, il Broglia visitò la chiesa parrocchiale di S. Giacomo a Luserna, in cui trovò una sessantina di incomunicati su 250 anime atte a comunicarsi; poi quella di S. Giovanni di Perno, la quale già da parecchi anni era stata profanata dagli eretici ed aveva avuto in seguito anche il campanile distrutto dai soldati ugonotti. Gli eretici vi seppellivano i loro cadaveri accanto a quelli dei cattolici.

Sceso verso la pianura, l'arcivescovo si fermò per ultimo ad Osasco, Trovò che parecchi cattolici, costretti a fuggire durante la Pasqua a causa della guerra, non si erano più comunicati; e che gli eretici, i quali salivano al numero di 16, avevano distrutto l'altare detto di S.ta Maria ed asportatone gli ornamenti ed i vasi sacri. Il Broglia denunziò gli eretici all'ufficio dell'inquisizione ed ordinò che gli ornamenti rubati fossero sollecitamente sostituiti con altri a spese del Comune.

L'ardente zelo per la fede cattolica spinse il Broglia a visitare, in questi medesimi anni, anche la valle della Dora Riparia. Ma nella Relazione non troviamo nulla che ci interessi fuorchè la rapida menzione di tre eretici di Susa latitanti per crimine d'eresia e di quaranta altri eretici, i quali vivevano sotto la giurisdizione della parrocchia di S. Carlo e Cipriano a Mattè. Non infrequenti, pare, fossero le incursioni e le devastazioni che nella valle facevano gli ugonotti di Pragelato.

L'ultima visita che rimane da ricordare è quella dell'anno 1599, fatta pur essa nella valle di Susa. Accompagnava il Broglia il famoso predicatore Filippo Ribotti, mandato in speciale missione contro gli eretici. Sarebbe interessante sapere quale fu l'atteggiamento del frate verso gli eretici e di questi verso di lui, e quali frutti il Ribotti potè trarre dalla sua predicazione. Ma la relazione è muta a questo proposito. Dovremmo allora prestar fede al Rorengo, il quale afferma che in ogni borgo, per virtù della predicazione del frate, seguirono numerose conversioni di eretici? A me non pare. Nessuna ragione poteva distogliere l'arcivescovo dal celebrare a suon di tromba, se reali, tali conversioni. Il silenzio della relazione su questo punto è dunque il primo valido argomento contro l'affermazione del Rorengo. Il quale, è certo, inventò la favola delle strepitose conversioni di eretici, travisando per disattenzione o per malafede i documenti che parlano della visita del Broglia. La Relazione narra che dopo le prediche del Ribotti centinaia di persone si accostavano all'altare prendendo i sacramenti della penitenza, confessandosi e comunicandosi, mentre l'arcivescovo impartiva loro le benedizioni e le in-

dulgenze. Troviamo ripetuta sempre la medesima formula: « habita concione inter celebrandum per P. Ribotum Cappucinum (sott. archiepiscop.) populum solemniter benedixit ac indulgentias in forma ecclesiæ consueta concessit et sacramento confirmationis administrauit et confirmauit homines ducentos (il numero varia) et confirmatorum nomina descripta fuerunt per secretarium loci et tradita dicto R. Parocho, in confirmatorum libro describenda ». Ora appare chiaro dal tenore di questa formula che si tratta di cattolici pii e devoti, commossi dalle parole del frate, non di eretici, i quali non potevano essere in nessun luogo così numerosi. Che non si tratti di eretici, come dà ad intendere il Rorengo, lo prova in modo irrefutabile un breve inciso introdotto nella formula su riferita a proposito della visita a Chiomonte, dove si dice esplicitamente che nessuno degli eretici comparve nè partecipò alla funzione (1). Se non intervennero, come mai gli eretici poterono essere i convertiti?

Non la blanda predicazione di un frate, ma la violenza soltanto degli inquisitori e dei duchi potè piegare centinaia di animi, i quali da anni lottavano e soffrivano per la conservazione ed il trionfo della loro fede e per la libertà delle loro coscienze.

ARTURO PASCAL.

DOCUMENTI (2)

Visite Pastorali del legato apostolico Angelo Peruzzi

(Anno 1584-85).

BRICHERASIO - *f. 257.*

« Doctrina christiana docet per unum ex presentibus Jesuitis qui saepius frequentat terram ipsam licet missus fuerit ad predicandum in ualle lucerna ubi plurimi habentur heretici ugonoti ».

— **Priorato** - *f. 260.*

« Et dum uisitando perquisisset numquidam sub parochia dictarum ecclesiarum adsint haeretici habuit quod ex familiis quingenti nonaginta duodecim sunt familiae in quibus nec catholicus ullus habetur, sed om-

(1) « postea habita prius concione per eundem Patrem Ribotum, *cui non fuerunt non nulli de pretensa reformata Religione* sachramentum confirmationis populo administrauit, ecc. ».

(2) Abbiamo trascritto fedelmente i documenti più importanti, rispettandone la capricciosa ortografia, la punteggiatura e la grammatica. Solo in alcuni punti ci siam permessi di ritoccare leggermente il testo originale quando la chiarezza del senso lo richiedeva.

nes sunt haeretici, et plures ex illis coloni sunt, et laboratores possessionorum catholicorum et presertim Illium Dominorum de cacheranis, super quibus sermonem habendum duxit cum prefatis Ill.s Dominis et deinde cum Sermo Duce si opus erit. Et perquirendo insuper super usurpatione ecclesiarum inuenit Dominum Georgium ex condominis dicti loci de Bricarasio de Cacheranis monachum professum et sacerdotem qui nec in habitu monacali, nec clericali incedit, sed quoddam habitum admodum breuiorem, cum pileo more hominum secularium detinentem et occupantem multa bona ecclesiastica et qui ad laborandum concessit quibusdam haereticis Ugonotis. propterca ordinaiut ipsum euocari animo.

Et cum allocutus fuisset eum, cognouit esse fere octuaginarium et luce oculorum priuatum et propterea non posse legere, et cum eo dispensatum fuit, ut posset stare extra septa monasterij in eo habitu breuiori, et ut ipse dixit nulla bona possidet ecclesiastica, sed qui possidet bona sanctae Caterinae, que est de Jure patronatus laicorum dominorum de cacheranis est Illis D. Georgius ne pos seu consobrinus dicti D. Georgii monachi. propterea ordinaiut Illrem D. Georgium euocari animo ».

— **Chiesa S. Michele** - *f. 261.*

« In dicta ecclesia non retinetur sanctm euchie sacramentum, quia ecclesia ipsa est campestris, et persaepe ab infidelibus haereticis depredatur. nam sub cura dictae ecclesiae habentur octo domus haereticorum ultra quod ecclesia ipsa est posita in finibus haereticorum ».

BIBIANA - *f. 270.*

« Sunt . . . circiter quadraginta familiae Hereticorum hugonotorum et possunt constituere numerum animarum centum vel centum ».

Il numero delle anime atte a comunicarsi era di 500.

LUSERNA — Priorato *f. 279.*

« Et successiue comparuerunt sindici comunitatis dicte terre et conquesti fuere de ipso Pretore et priore dicentes terram ipsam et circuitum illius habere animas circiter duo mille ex quibus mille sunt heretici et alii sunt catolici quibus unicus sacerdos sufficere non potest, et quia prior ipse curam animarum exercet, per unum ex fratribus societatis, qui tempore quadragesimali curam ipsam deserit, et alio diuertit ad concionandum et cum propter uicinitatem hereticorum periculum sit maximum, ne et ipsi declinent a gremo sanctae Matris Ecclesiae nisi diligenti cura pastoris in officio contineant et custodiant petierunt sibi prouideri cum maxime sanctae ecclesiae redditus habeat satis competentes ad summam uidelicet scutorum centum et quinquaginta ».

— Chiesa dei SS. Carlo e Giovanni de Perno - *f. 288.*

« Vidit (eam) totam destitutam, ac prorsus derelictam cum sit fere tota dirupta parietes ruinate, pauimentum deuastatum, et altaria omnia denudata ab improbis, et impijs illis Ugonotis cum maior pars uicinorum et habitantium circum dictam ecclesiam ipsam sint ugonoti et propterea cum audierit eos et quandoque in comptentum religionis christiane consueuisse cum animalibus per eam transire sequti quandam campanam que sub campanile ipse ecclesie remansit pro se conuocando die eo cum impij ac perfidi ministri sue hereses ac prauas oppeniones deseminant. Idem R^mus^ Dominus visitator statuit ac decreuit, in primis dictam ecclesiam ipsam debere cooperiri, ac deinde portis ligneis bene claudi eamque continue clausa retineri ne ad eam et eiusmodi cellestis ac impijs viris et bestiis etiam additus pateat cum curato quod omnimo curari debeat etiam cum auxilio brachii secularis ne de cetero ullus predictorum perfidorum ugunotorum audeat ipse campanile ascendere pro predicta campana nullatenus pulsando.

ANGROGNA - *f. 289.*

« Cum deinde suprascriptus dominus visitator peruenisset etiam ad ualem Angrognie ac visitare voluisset Ecclesiam Parochialem et preposituram sub titulo sancti laurentij reperijt ecclesiam ipsam totam funditus dirutam fuisse ac deuastatam ita ut vix remanserit uestigia ab Hereticis ac ugonotis habitatoribus dicte vallis inter quos ne ullus quidem fidelis remansit. Viditque huiusmodi improbos et impios viros ex opposito huiusmodi ecclesie in contemtum christiane relligionis quendam diabolicum ac neffandissimum locum construxisse ubi publice eorum errores et dogmata hereticalia concionantur et cum uidisset etiam rudera et cementa ipse ecclesie Judicauit rem ipsam tantum inurendam potius deplorandam quam aliquod super inde ordinandam.

TORRE — Chiesa di S. Martino - *f. 289.*

« . . . ita ut dici potest dictam ecclesiam ipsam sitam et positam esse uti ouis in medio luporum cum maxime sit circundata et scolis et domibus Hereticorum in ea tenentium residentiam ».

. . . « Nunc uero ducente et quadraginta tantummodo remansere, quia ceteri homines fuerant effecti ugonoti et heretici, et qui sparsim cohabitant circum circa ecclesiam ipsam ».

Visite Pastorali Peruzzi (vol. 2°).

CARDÈ — Chiesa di S. Caterina - *f. 250.*

« Ordinauit (intendi Peruzzi) . . . confici librum decentem in folio pro describere quotannis in hebdomada maiori omnibus personis ad commu-

nicandum aptis que ut dixit Praepositus in totum assendunt ad numerum quingentum et omnes sunt communicati exceptis sexaginta Haereticis et uiginti Catolicis quos et sancto officio inquisitionis et Reuerendissimo D. Ordinario denuntiari mandauit ».

FENILE — Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio - *f. 301.*

« Et licet Ecclesia ipsa sit parrochialis nihilominus in ea non retinetur sanctissimum Eucharestie sacramentum cum ea sit campestris, et persaepe depredata fuerit a perfidis ugonotis qui nuperrime campanam unam fuerunt furati, et quorum maxima copia habetur sub cura dicte Parochie, ita ut excedunt et superant numerum Catholicorum, nam in parochia ipsa 36 domus ugonotorum habent Catholicorum uero solummodi 27 et anime ad Communicandum apte assendunt ad numerum solummodi 70 et omnes sunt Comunicate . . . ».

f. 302.

« Doctrina Christiana non docetur quia non habentur pueri qui conueniant ad Ecclesiam nihilominus mandauit ipse Rector omnibus diebus festis de precepto ut debeat pueros sub parochie in primis fidei rudimentis instruere ».

CAMPIGLIONE - *f. 305.*

« Sub cura dicte Ecclesie habentur anime ad Communicandum apte 230 in circa quia sub dicta cura habentur anime triginta octo que sunt ugonote, et uitam Catholicam modo profitentur et omnes anime que uitam Christianam profitentur sunt comunicate ».

Visite Pastorali del Broglia (an. 1594-96).

CAMPIGLIONE - *f. 369.*

« Sub cura dictae ecclesiae sunt animae ad Communicandum aptae numero 106 quarum vix viginti non sunt comunicatae eo quia ingrauescente bello omnes aufugerint, nec postea aliquid aliud fecerint ad Confessionem et communionem additur etiam quod ex his plures sint crimine hereseos infecti et cum dictus Rector sit modernus, de statu animarum nihil certius ab illo habere potuit ».

f. 371.

« Domus Canonicalis fuit ab hereticis et militibus dirupta. Coemiterium est clausum et in una parte eiusdem sepeliuntur heretici et alia catholici et etiam promiscue, prohibuit de cetero in sacro eosdem hereticos sepeliri sub poena 25 aureorum incurrendorum per heredes applicandorum ad reparationem ecclesiae ».

FENILE - *f. 372.*

La chiesa parrocchiale che un tempo possedeva un buon reddito... « nunc uero parum uel nihil possidet bellorum iniuria et est Creditor Comunitatis ⊿ta 40 pro duobus annis, sed Communitas est fere distructa et omnes fugam arripuerunt propter hereticos qui deuastauerunt ecclesiam et exportarunt Crates ferreas eiusdem ecclesiae et Domus Canonicalis ».

« Sub cura dictae ecclesiae erant animae ad Communicandum aptae nº 45, sed nunc erant circa 20 ultra dimidiam partem heretici quia aufugerunt et incipiunt iterum habitare aliqui. Idem Curatus non residet sed habitat in loco Bubianae pro Capellaro ubi infirmatur et illi precepit post conualescentiam ut ad residentiam faciendam accedat et ibi celebret quia duobus annis citra non celebratur nisi occasione funerum, et Parochiani accedunt ad locum Bubianae ad audiendam missam ».

BIBIANA - *f. 375.*

« Sunt animae ad Communicandum aptae nº mille ante bellum, sed nunc pauci remanserunt et Ignorat (il parroco) quot sint cum non poterit nundum discernere numerum quia multi qui aufugerunt nunc rehabitant, ut vila migrarunt ultra duas partes ex tribus minus dignoscuntur inconfessi et fere pro dimidia sunt heretici ».

f. 378.

« Coemiterium est apertum et percepit in una parte sepeliri hereticos. mandauit propterea claudi et prohibuit de cetero in sacro sepeliri hereticos, sub poena viginti quinque aureorum applicandorum in reparationem ecclesiae per hereticorum heredes incurrendorum ».

BRICHERASIO - *f. 379.*

« Accessit ad locum Bricherasij quem locum hactenus possederunt heretici Digheriae et dextruxerunt. et in summitate eiusdem loci extabat ecclesia parochialis prepositura nuncupata sub titulo santae Mariae in qua et circum eam erexerant heretici ipsi arcem nuper a sermo Sabaudiae Duce expugnatam ; alias erat locus insignis nunc vero inhabitatus.

Et visitata ecclesia ipsa Parochiali vidit eam fere totam dextructam et in ea extare quaedam domunculae et habitationes militum Arcis quae nunc dixtruuntur iussu eiusdem sermi Ducis, pro manutentione sui status, et circa eandem ecclesiam nihil est dicendum, praeter quod transferatur exercitium Curae in ecclesia disciplinatorum, sub titulo sancti Bernardini, et derelicta ob fugam Parochianorum mettu belli, ex quibus tamen Parochianis aliqui incipiunt rehabitare et reedifficare eorum domos, quos monuit ut quanto citius procurent eandem ecclesiam disciplinatorum in

statu decenti reducere, eamque reparare ut decentius celebrari et cura animarum exerceri possit.

Et visitata ecclesia ipsa parochiali sancti Bernardini vidit eam in tecto deuastatam pro maiori parte, et Oratorium quod habebatur super solarium fuisse dextructum, in pauimento deuastatum et auella aperta in quibus videntur cadauera nundum consumpta que cooperiri iussit, et solum equari... et ecclesiam claudi et quia percepit in ea sepulta fuisse cadauera mortuorum hereticorum tamen non dignoscuntur nec decernere possunt à Catholicis et dubitatur profanata eam benedixit videlicet Capellam maiorem apud altare maius, ubi non sunt sepulture, Inde celebrata missa habitoque sermone in populo cum confirmatis n° 14 ».

TORRE - *f. 381.*

« Accessit ad locum Turris lucernae et Ingressus ecclesiam Preposituram nuncupatam sub titulo sancti Martini dicti loci, quam reconciliauit quia credebatur profanata ab hereticis in bello, et ea reconciliata habitoque concione ad populum confirmatosque n° (manca) ».

f. 382.

« Ecclesia ipsia vaccat eo quod eius ultimus Rector aufugerat e manibus hereticorum illum interficere volentium, et postmodum dictus Rector adeptus et ecclesiam parochialem loci Campiglionis sibi ab ordinario collatam habet in annuo redditu scuta viginti cessante bello, et sub cura dictae ecclesiae erant animae ad Communicandum aptae n° 250 nunc vero centum et quinquaginta demptis hereticis ».

f. 383.

« Coemiterium est apertum quod claudi undique mandauit, nec in loco sacro hereticos sepeliri sub poena viginti quinque aureorum per heredes incurrendorum et fabricae ecclesiae applicandorum, sed tantum in loco alias eis assignato.

Domus Canonicalis est ab hereticis dirupta.

LUSERNA — Chiesa di S. Giacomo - *f. 384.*

« Sub cura dictae ecclesiae sunt animae ad Communicandum apte n° 250 et omnes sunt communicatae exceptis 60 occasione belli quos mandauit euocari et moneri ut satisfaciant in Visitatione Apostolica videntur animae 2000 ».

— Chiesa di S. Giovanni de Perno - *f. 384.*

« Ecclesia sancti Joannis de perno vallis lucernae quae alias erat Parochialis lucernae est profanata iam multis ab hinc annis, et fuit a militibus nuper demolitum Campanille cum Campana quae super eo erat,

et in ea fuerunt sepulti a multis annis citra semper et sepeliuntur heretici circa quam nihil decreuit nunc ordinandum donec prouidentur contra hereticos qui circum circa eam sunt et in tota valle. Ecclesia vallis Angronis est etiam profanata et in ea fuit erecta sinagoga seu quaedam mansio in qua hereticorum concionator facit eius conciones ».

OSASCO — Chiesa Parrocchiale - *f. 389.*

« Sub dicta cura sunt animae ad Communicandum aptae n° 125 et Ignorat an omnes sint communicate quia tempore paschali fere omnes aufugerunt timore militum et hereticorum et in dicto loco commorantur ad sexdecim heretici, quos cittari et inquiri decreuit.

f. 391.

« Altare sanctae Mariae est societatis eiusdem sanctae Mariae et nunc est etiam omnibus destitutum, eo quod ornamenta Illius fuerunt surrepta ab hereticis, Ideo mandauit quam primum poterit reparari in sua suppellectile et Illud ornari ».

— Cappella di S. Sebastiano - *f. 392.*

« Vascula sacrorum oleorum fuerunt ab hereticis surrepta et cum illis opus habet a curato osasci illa accipit et mandauit de alijs per Communitatem prouideri ».

SUSA — Chiesa Parrocchiale di S. Maria - *f. 480.*

« Sub cura quae imminet dictae ecclesie sunt animae ad Communicandum aptae n° 1800 et omnes sunt comunicati tribus exceptis qui sunt Heretici et pro talibus condemnati quia latitant ».

MATTÈ — Chiesa Parrocchiale di S. Cornelio e Cipriano - *f. 510.*

« Sub cura dictae ecclesiae sunt animae ad Communicandum aptae n° 460 et omnes sunt Communicati 40 exceptis qui sunt prauitate heretica inuoluti ».

« In dicta ecclesia non osseruatur sanctissimum christi corpus nisi aliquando eo quod ecclesia sit Campestris et periculis incursionum hereticorum Prati Gelati exposita, fueritque ab eisdem nonnumquam depredata ».

BIBLIOTHÈQUE ET ARCHIVES

(Suite v. Bulletins 1, 2, 5, 7, 9, 11, 12, 14, 16, 19, 21, 23, 24, 25, 26 et 29)

a) **Dons.**

De M. TANCRÈDE TIBALDI.

Junius [pseudonyme du donateur]. *La Vallée d'Aoste au Moyen-Age et à la renaissance.* Turin, Tarizzo 1886, 128 p. 16°.

Tibaldi T. *Lo stambecco.* Le cacce e la vita dei Reali d'Italia nelle Alpi. Torino, Streglio 1904, 120 p. 8°, illustr.

Id. Id. *Monumenti e bellezze in dispersione nella Valle d'Aosta.* Torino, Spandre 1910, 36 p. 16°.

Avec ces dons, M. T. vient grossir le nombre de ses ouvrages que notre bibliothèque possédait déjà, et qui illustrent avec intelligence et avec amour sa belle vallée natale. L'opuscule sur les monuments dispersés et les beautés négligées est des plus suggestifs, et peut s'appliquer à nos vallées aussi.

M^me^ Marie de Chambrier. *Evaluation de la livre tournois et des monnaies en usage dans les pays du Refuge* (1685-1715) 7 p. 8°. Très utile pour l'époque de la Rentrée et des deux premiers exils des Vaudois. (L'Auteur).

Epoques de l'Eglise de Lyon. Fragment de l'histoire de l'Eglise de Lyon, Coque 1827. 187 p. 16°. (M. Emile Tron, prof.).

Une large place y est faite à Valdo et aux Vaudois, à Lyon et dans leur dispersion; d'ailleurs, l'auteur anonyme se tient à l'opinion traditionnelle sur les origines de notre Eglise.

Biblioteca Municipale di Pinerolo. Bollettino dell'anno 1911.

Cramer Lucien. *La Seigneurie de Genève et la maison de Savoie de 1559 à 1603.* 1^re^ partie. Le règne d'Emmanuel Philibert. Genève, Hündig 1912, 2 tomes 8° de 312 et 496 p. (L'Auteur).

Ce beau travail, le fruit de recherches patientes et heureuses dans les archives d'Italie, de France et d'Espagne, offre une riche mine de faits concernant une période d'un haut intérêt. Au lendemain de la paix de Cateau-Cambrésis, Emmanuel-Philibert se proposait de faire valoir les droits et prétentions de ses ancêtres sur les bords du

lac de Genève. Et, comme il s'agissait de pays acquis à la Réformation religieuse, le duc comptait en particulier sur le Pape et le Roi d'Espagne pour occuper Genève, dont Calvin avait fait la Rome du protestantisme. On voit les Cours de Paris, de Madrid, de Rome, jalouses l'une de l'autre, tour à tour encourager les revendications du duc de Savoie ou mettre un frein à son impatience. La mort de Henri II et celle de François II retardent la réalisation de ses projets, l'avènement de Pie V semble la hâter, le passage du duc d'Albe avec une puissante armée provoque la reddition du Chablais. Puis, les choses changeant de face, on voit E. Philibert avertissant lui-même Genève des trames des Guises qui veulent la surprendre pour en faire une ville catholique, mais française. A la suite de l'auteur, on saisit tous les fils de ce multiple travail diplomatique, que nos pères voyaient se dérouler avec émotion, comme l'atteste notre historien Gilles.

Une table des noms de personnes facilite l'emploi de cette riche minière d'informations.

Le tome II comprend 353 documents, surtout des lettres de souverains et de papes, des instructions aux ambassadeurs, formant un complément précieux du récit de M. Cramer, membre de notre Société, auquel, avec nos félicitations, nous adressons nos souhaits pour qu'il puisse bientôt faire paraître les volumes concernant Charles Emmanuel, le turbulent auteur de l'Escalade.

G. Jalla. *Il Parlamento francese e la Riforma in Piemonte* (con documenti inediti). Firenze, Claudiana 1912.

L'A. refait dans cette étude le travail qu'il avait publié pour les fêtes du 17 février 1908 et 1910, mais en citant ses sources, ce qu'il n'avait pu faire dans cette publication populaire. Il y ajoute d'autres données concernant surtout le Piémont hors des Vallées. On y suit, à travers les guerres entre la France et l'Espagne, les fluctuations de la politique religieuse de la Cour de France, et on voit défiler de nombreux Piémontais ou Français réformés, quelques-uns desquels scellent leur foi sur le bûcher, tandis qu'un plus grand nombre émigre à Genève et dans d'autres villes de refuge.

Publications de M. L. C. Bollea, don de l'auteur.

Le carte astigiane della Collezione Boatteri-Sotteri. Pavia 1911, 32 p. 8°. Concernant Asti et ses environs.

L'esultanza torinese per lo Statuto in una lettera inedita di P. Derossi di Santa Rosa, dell'8 febbraio 1848. Torino, Gerbone 1911, 3 p. 8°.

Briciole Cavouriane. — Le carte del Risorgimento Italiano contenute nell'Archivio Cavagna-Sangiuliani. Torino 1911, 69 p. 8°.

Le origini d. Casa di Savoia e dei suoi titoli feudali. Roma 1912, 40 p. 8°.

Di una miscellanea quattrocentista di rime e di prose. Torino, Bona, 1912, 11 p. 8°.

Il carteggio di un rivoluzionario piemontese 1800-1801. Torino 1912, 95 p. 4°. Il s'agit d'Ignazio Belmondo, de Briquéras, né en 1745, mort en 1802, qui prit une part active aux évènements si divers de cette époque bouleversée, à la défense contre les Cosaques, au rétablissement du régime républicain etc. Après avoir partagé la captivité de D. Mondon, pasteur de Prarustin, il pérora sa cause pour lui obtenir une indemnité; de même pour Pierre Gay, de Prarustin. Belmondo fut en relations constantes avec les Vaudois, en particulier avec le sous-préfet Geymet.

Une table des noms propres facilite l'usage de ces pages si intéressantes pour nos Vallées.

Ancora il « Grido di dolore » del 1859. Casale 1912, 16 p. 8°.

Camillo Cavour e due giornali liberali. Roma 1912, 14 p. 8°.

Due note inedite del march. Eman. D'Azeglio sulla bandiera nazion. e sulla morte di Cavour. Torino 1912, 12 p. 4°.

Un'imprudenza giovanile di Costantino Nigra. Casale 1912, 15 p. 8°.

Giovanni Novak. *Gli Italiani a Praga e in Boemia nel Medio Evo.* Roma 1911, 26 p. 8°. — L'A., archiviste du royaume de Bohême, renvoie à l'ouvrage bien connu de Goll pour *ce qui concerne les relations* des Vaudois avec les Hussites. Don de M. Bollea, traducteur.

Arturo Pascal. *La Società e la Chiesa in Piemonte nel secolo XVI* considerate in se stesse e nei loro rapporti colla Riforma. Pinerolo 1912, 61 p. 16°.

L'A. est déjà connu des lecteurs de notre *Bulletin* pour y avoir inséré un document sur l'arrestation du pasteur Miolo, et les lettres de Castrocaro. Il a réuni dans ces 60 pages une série intéressante de témoignages contemporains servant à peindre la société piémontaise du temps où éclata la Réformation. A côté du tableau de la corruption des gens d'église et des laïques, il fait ressortir un autre tableau, que l'on oublie souvent, celui d'une minorité, demeurée pieuse, sinon éclairée, et à laquelle sont dues des institutions de bienfaisance, dignes de notre admiration. Par contre, il nous semble atténuer l'importance du mouvement réformé qui remua les régions sub-alpines avec la même intensité que plusieurs régions de la France, et qui ne succomba que sous la violence du trône ligué avec l'autel pour étouffer la liberté de conscience. (L'A.).

Arturo Pascal. *I Valdesi e il Parlamento Francese di Torino.* Pinerolo, Tip. Sociale 1912, 36 p. 8°.

Revue rapide, mais faite d'une manière intéressante et avec des aperçus nouveaux, de l'histoire de cette époque qui a vu la Réformation triompher aux Vallées. L'A. cite plusieurs documents inédits, et en publie six; remarquons, en particulier, trois édits d'Henri II pour la répression de l'hérésie.

b) Echanges.

Ouvrages remis à l'archiviste de Janvier à Août 1912.

Bollett. storico-bibliografico subalpino, red. da F. Gabotto. Anno XVI, 4. Torino 1911 ; XVII, 1-2. 1912.

Società Vercellese di Storia e d'Arte. *Memorie e studi.* Anno III, 2, 3, 4, 1911.

Società Storica d. Provincia di Alessandria. *Rivista di Storia, Arte, Archeologia.* Dirett. P. Gasparolo. Anno XXI, fasc. XLV, XLVI (serie II). Cette Société continue, parallèlement, la publication des *Memorie Storiche di Sezzè Alessandrino,* dont nous avons reçu les livraisons 1, 23-32, formant la fin du 1ᵉʳ vol., avec 9 gravures. On y trouve l'histoire de la famille Buffa, gibeline et patarine, établie successivement à Milan, à Pignerol et environs, puis à Sezzè pour fuir les persécutions religieuses.

R. Deputaz. di Storia Patria p. la Romagna, *Atti e Memorie.* Serie IV, Vol. II, fasc. 1-3. Gennaio-Giugno 1912.

Felix Ravenna. *Bolettino storico romagnolo.* Fascicoli II-IV, Aprile-Ottobre 1911.

R. Deputaz. di Storia Patria p. le Marche, *Atti e Memorie.* Nuova Serie, vol. VII, 1911-12. Ancona 1912, 468 p. 8°.

Rassegna Numismatica, diretta da Furio Lenzi. Anno IX. Dans le fascic. 1-2, intéressant art. illustré de Dattari sur *Le monete della Cirenaica.*

Istituto Storico Italiano, *Bullettino* N° 32. Roma 1912.

R. Società Romana di Storia Patria, *Archivio.* XXXIV, 3-4. Roma 1911.

Remarquons, entre autres : *P. Fedele.* Per la Storia del Senato Romano nel secolo XII. — *A. Ferrajoli.* Il ruolo d. Corte di Leone X. — *P. Fedele.* Ricerche p. storia di Roma e del papato nel secolo X. — *P. Negri.* Due mesi a Roma nel 1627. — *G. Falco.* La deposizione di Luigi di Savoia senatore di Roma. — *A. de Boüard.* Il partito popolare e il governo di Roma nel medio evo.

Società Siciliana p. la Storia Patria, *Archivio.* Anno XXXVI, 3-4. Palermo 1912.

V. Epifanio. Sulle relaz. politiche e commerciali tra la Sicilia e la Tripolitania nel S. XVIII.

Annales des Alpes 1912. Revue bimensuelle rédigée par P. Guillaume. Gap.

Dans le fascic. Janvier-Février : *A. Balcet.* La seigneurie de Névache (données sur la famille et les actions des deux *la Cazette* qui se sont distingués au cours des guerres de religion dans les Alpes 1560-90). — À p. 148, la correspondance officielle des autorités du Queyras nous fait connaître le contrecoup dans cette Vallée, des événements qui accompagnèrent l'arrivée des Cosaques aux Vallées en 1799, ainsi que la haute estime en laquelle la France tenait les Vaudois, comme citoyens et comme soldats.

Société d'histoire du protestantisme français. *Bulletin bimensuel.* Paris 1912.

Parmi de nombreux articles, d'un intérêt poignant pour l'histoire des protestants de France, et des réfugiés dans le monde entier, il y en a un (à p. 204, livr. mai-juin) qui intéresse directement nos Vallées. C'est une lettre inédite, publiée par *Paul Martin*, dans laquelle Farel, écrivant le 8 mars 1538 à son frère Gauchier, « capitaine des Troys Vallées », le prie de rentrer au plus tôt dans son gouvernement, en Piémont, car deux barbes sont venus dire que leur peuple se trouve dans de grandes difficultés dont Arnous, le « compagnon » de Gauchier Farel, ne sçait guerre bien comment en telz affaires se fault conduyre ». Cette lettre confirme le don fait par le Roi au comte de Furstemberg des possessions féodales des comtes de Luserne, ou tout au moins des seigneurs de la Tour. Au reste, l'auteur semble ignorer l'opuscule publié par notre Société pour le 17 février 1908.

Le Protestant, journal hebdomadaire, 1912. A publié, entre autres, des art. remarquables sur *Jean Jacques Rousseau*, sur le *Protestantisme en Espagne*, etc.

Revue Chrétienne, recueil mensuel. 1912.

Les N^os^ de janvier à mai contiennent une étude de *H. Chapon* sur l'origine des guerres de religion dans le Vivarais, et le rôle prépondérant que la noble famille Justet a joué dans ces évènements tragiques. — Dans le N° de Février, *G. Bonet-Maury :* Bossuet et les Protestants de la Brie (emploi des dragonnades et d'autres moyens violents de conversion des hérétiques par ce prélat soi-disant tolérant). — Février-Mars. *P. Beuzart :* La piété au Moyen-Age (rend un

bel hommage à Valdo, le seul des Réformateurs du Moyen Age qui ait eu le courage de sortir de l'Eglise de Rome). — Le N° de juillet-août est surtout consacré à deux sujets, à la fois historiques et d'actualité : *Coligny et la Reine des Pays-Bas* et *Le deuxième centenaire de la naissance de J. J. Rousseau*, avec plusieurs illustrations.

Société d'histoire du protestantisme belge. 2e volume de documents contenant le *Registre de baptêmes de l'Eglise Réformée Néerlandaise de Frankenthal au Palatinat 1565-1689.* Bruxelles 1911, 256 p. 8°.

Mennonitische Blaetter. Berlin-Münster 1912, mensuel.

Oberhessischen Geschichtsvereins, *Mitteilungen.* Neue folge. 18e vol. Giessen 1911.

Thüringisch-Sächsische Verein, *Jahresbericht* für 1911-12. Halle a. Saale 1912, 134 p. 8°.

c) Achats.

A. Joly. *Recherches sur les juges des Vaudois.* Les mercuriales du Parlement de Provence au XVIe siècle.

Parle des membres de ce Parlement en général, sans mentionner spécialement les auteurs du crime de 1545.

Pellegrini Amedeo. *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi* alle Corti di Firenze, Genova, Milano, Modena, Parma, Torino, nei secoli XVI-XVII. Lucca, Marchi 1901. 372 p. 8°.

Franceschini Lorenzo. *Documenti inediti sulla storia della reggenza di Maria Cristina di Savoia.* Roma, Un. Coop. Editr. 1895, 38 p. 4°.

Carutti Domenico. *Storia di diplomazia d. Corte di Savoia.* Vol. 2°. 1601-63. Torino, Bocca 1876, 582 p. 8°.

Id. Id. *Storia del regno di Carlo Emanuele III.* Firenze, Lemonnier 1859, 2 volumi 8°.

Teissier Octave. *Biographie de L. Ch. Thiers, avocat au Parlement de Provence.* Marseille, Samat 1877, 98 p. 16°.

BUREAU DE LA SOCIÉTÉ

pour l'année 1911-1912

Chev. Dr T. GAY, pasteur . . .	- *Président*
» » D. JAHIER, professeur . .	- *Vice-Président*
Dr J. JALLA, professeur . . .	- *Archiviste*
J.-D. ARMAND-HUGON, pasteur-émérite	- *Secrétaire*
Chev. Dr J. MAGGIORE, professeur .	- *Caissier*

La salle des séances de la SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE est dans la *Maison Vaudoise*.

Les Auteurs des Articles insérés dans ce Bulletin sont seuls responsables de leurs opinions.